

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA

CAMPUS DI CESENA

SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
ARCHITETTURA

LA GRANDE CORTE DELLA CULTURA

UN MONUMENTO PER LA RICOSTRUZIONE DI MIRANDOLA

Tesi in

Laboratorio di Laurea: Progetto Emilia

Relatore

Prof. Arch. Matteo Agnoletto

Presentata da

Diletta Bracchini

Laura Dominici

Correlatore

Prof. Arch. Giada Gasparini

Sessione III

Anno Accademico 2012/2013

PROGETTO EMILIA. LA CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA

1 LA CITTA' DI MIRANDOLA

Inquadramento storico

Localizzazione

Dalla preistoria all' VIII secolo

Il periodo dal IX al XIII secolo: l'epoca canossiana

Il XIV secolo: la dominazione dei Pico

Gli anni 1709-1860: la dominazione estense

Inquadramento urbanistico

La città medioevale

La città quadrangolare

La città ottagonale

La città barocca

La distruzione

Recente evoluzione urbana

2 IL FENOMENO SISMICO

Il terremoto in Italia

Esempi di ricostruzione in Italia

Il terremoto in Emilia: maggio 2012

3 IL PROGETTO. IL NUOVO DISEGNO DELLA CITTA'

Mirandola - punto, linea, superficie. Vuoto, limite, campagna.

Un limite tra città e campagna

Terzo paesaggio

Passeggiata nel verde

Una via per due centri

Parco fuori le mura

Nuova forma urbis: l'evocazione della città bastionata

Il giardino segreto

L'esempio di Francesco Venezia

Ricomporre la demolizione a Mirandola

4 IL PROGETTO. LA GRANDE CORTE DELLA CULTURA

La Chiesa del Gesù e il Collegio dei Gesuiti

La storia della Chiesa e dell'ordine dei Gesuiti

L'architettura della Chiesa

Il Collegio dei Gesuiti e la Biblioteca comunale "Eugenio Garin"

Stato di degrado post sisma

La composizione della corte quadrata

Ala ovest: il Centro di Ricerca RiTMI e le residenze temporanee

Ala est: il Museo di Arte e Ricordo MiAR e l'Auditorium Mirandola

BIBLIOGRAFIA

**PROGETTO EMILIA.
LA CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA**



1

LA CITTA' DI MIRANDOLA

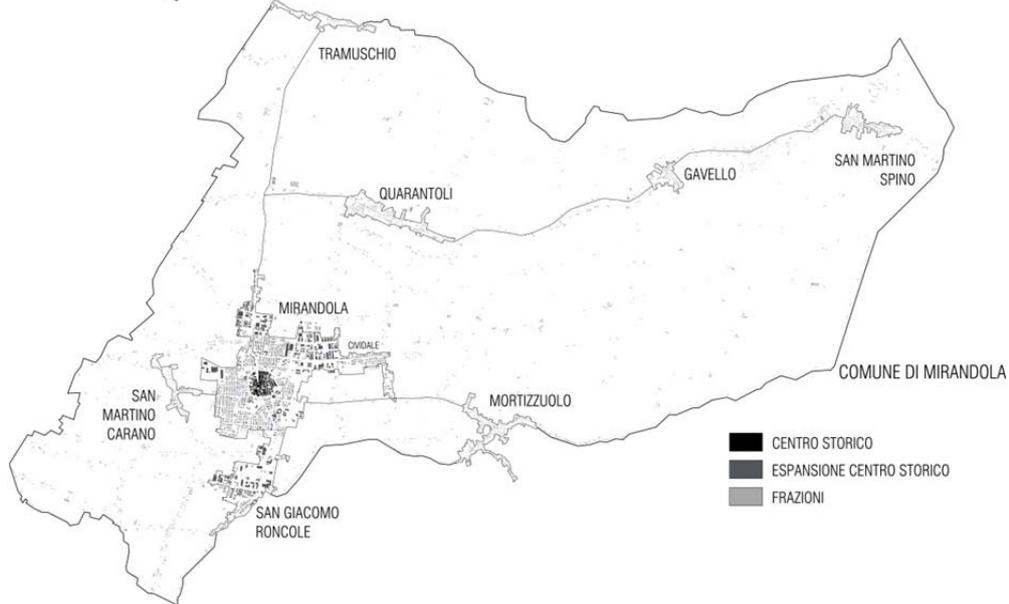
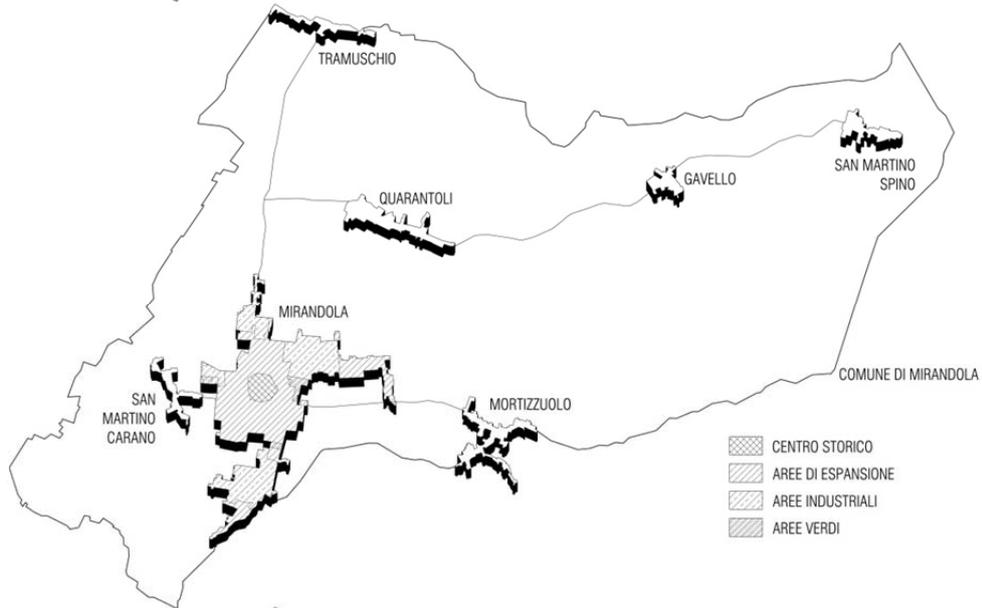
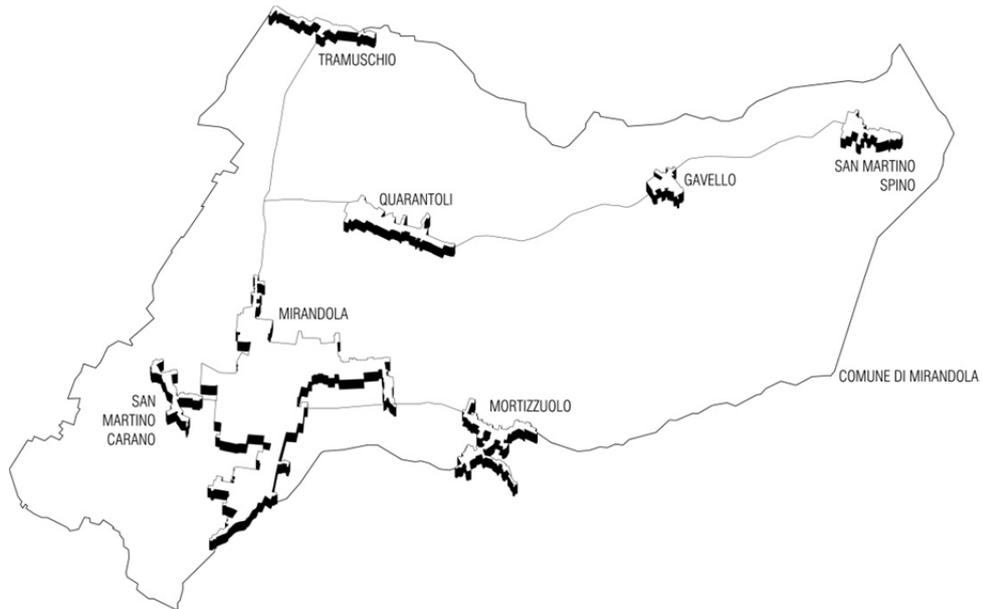
Inquadramento storico

Localizzazione

La collocazione geografica di Mirandola ha molto condizionato le vicende storiche ed economiche della città, essendo al centro di un ipotetico triangolo formato dai fiumi Po, Panaro e Secchia come strategico crocevia militare e commerciale.

La città di Mirandola, in provincia di Modena, dista dal capoluogo 32 km, ha una superficie di 137 kmq, è uno dei comuni più popolosi della provincia con 24.407 abitanti e presenta quote che variano dai 22 metri nella zona della Bordina agli 8 metri nella zona di Portovecchio. Fa parte della pianura Padana ed è caratterizzata da terreni alluvionali per la presenza dei fiumi che la attraversano.

Le frazioni appartenenti al comune di Mirandola sono: San Martino Spino, Quarantoli, Mortizzuolo, Cividale, San Giacomo Roncole, Gavello, Tramuschio, San Martino Carano, Santa Giustina Vigona.



Dalla preistoria all' VIII secolo

La presenza dell'uomo in questi luoghi, organizzato in nuclei abitativi, è documentata da circa 3000 anni e si riconosce un insediamento durante l'età del bronzo chiamato "Tesa".

In epoca romana quasi certamente le terre della bassa modenese erano invase dalle acque e le strade dovevano essere costruite con grossi interventi di bonifica e di regimazione delle acque.

Con la decadenza dell'impero romano e le invasioni barbariche le campagne furono quasi totalmente abbandonate, i suoli non curati e di conseguenza gran parte delle tracce di strade romane e dell'organizzazione dei terreni coltivati si è persa.

Con i Longobardi, invece, i territori furono riorganizzati, sia il paesaggio agrario che i nuclei urbani e la città ricostruita con fortezze.

Secondo varie fonti Mirandola fu fondata nel VII secolo nella località della corte di Quarantoli probabilmente già esistente in età romana, con scopi difensivi. Il termine "corte" (da curtis), in età Longobarda, definiva un determinato tipo di proprietà e modo di conduzione della terra: era un nucleo abitativo in cui risiedeva il padrone insieme a servi e contadini, spesso strutturato in modo da essere atto alla difesa. In questo periodo, di fondamentale importanza per quanto riguarda la bonifica dei terreni, assumono molta importanza anche gli ordini monastici, benedettini (di Nonantola) e cistercensi insediati attorno al VIII secolo nel territorio di Mirandola.

Dal IX al XIII secolo: l'epoca canossiana

Durante questi secoli il territorio di Mirandola fu governato dalla famiglia dei Canossa. Proprio in questi anni, sotto il dominio di Matilde, fu edificato uno dei tanti castelli feudali atti alla difesa e all'organizzazione del territorio: il Castello di Mirandola. Esso sarà, insieme alle altre proprietà dei Canossa, prima ceduto alla chiesa, poi nel 1117 all'Impero, passato in mano a Ugo di Manfredone (i Manfredone sono una potente famiglia con ruoli importanti nelle vicende modenesi). All'inizio del XIII secolo si aprirono le lotte interne al territorio modenese fra Guelfi e Ghibellini e nel 1212 la corte di Quarantoli fu suddivisa in 26 quartieri. Solo l'accordo di Mirandola del 1252 chiuderà questo periodo di lotte. Infine nel 1267 il castello fu poi venduto ai Modenesi, i quali distrussero tutte le fortificazioni per timore che fossero prese. Le vicende legate al castello furono molteplici e spesso separate da quelle dei territori circostanti; per questo l'area del Castello era limitata, atta a soddisfare i bisogni della popolazione, mentre il territorio circostante era più legato alle vicende politiche e di potere delle famiglie dominanti.

Il XIV secolo: la dominazione dei Pico

Alcuni avvenimenti importanti portarono Mirandola e Carpi, nel 1311, sotto il dominio dei Pico e parallelamente gli Estensi dominarono Modena. In questo periodo finalmente Mirandola vedrà l'integrazione tra il centro abitativo e il territorio circostante creando così un vero e proprio nucleo urbano.

In questo periodo sul territorio emiliano si assiste a varie lotte, fra le quali quella tra Visconti ed Estensi e quella di Venezia che tentava di controllare la navigazione sul Po conquistando Ferrara e la Romagna. Anche Firenze premeva sull'Emilia per

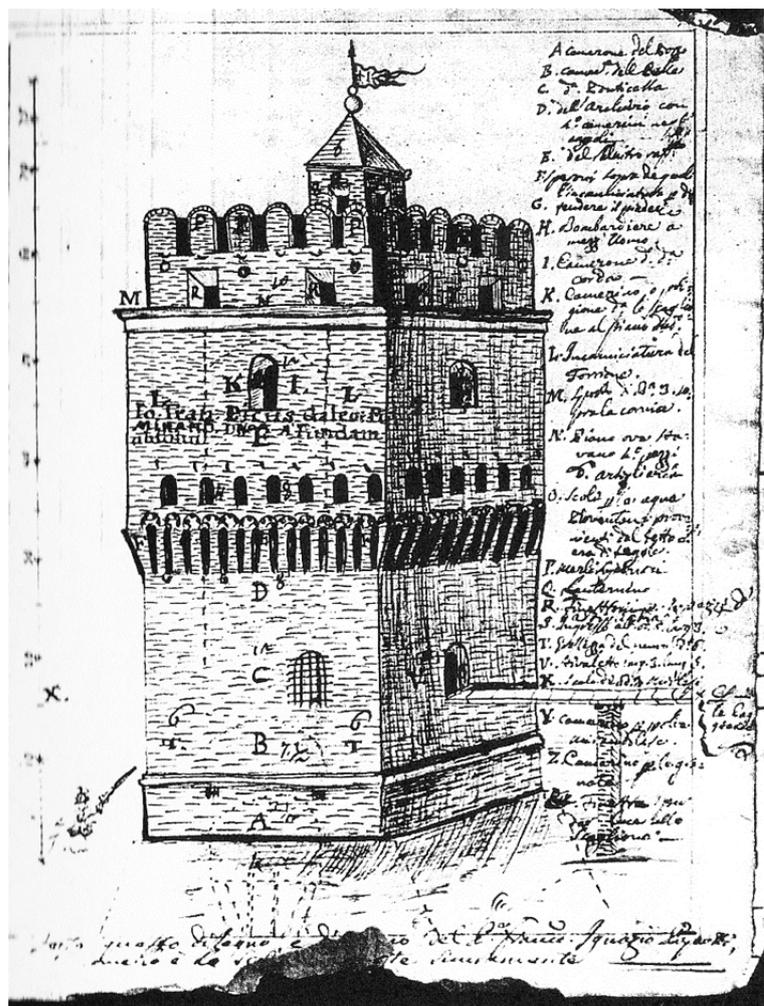
conquistare alcuni territori della Romagna. Mirandola si trovava così al centro di queste lotte, e nel 1355 venne assediata e vinta dai potenti Visconti, nel 1361 fu invasa dai bolognesi, nel 1370 venne fortemente danneggiata a seguito di una lotta tra fiorentini, bolognesi e ferraresi e infine nel 1407 fu saccheggiata e incendiata dai Visconti. Ma il più grande assedio avvenne qualche anno dopo, quando, nella guerra fra lo stato pontificio e i Francesi, Giulio II invase il territorio mirandolese. Mirandola aveva in questi anni stretto accordi prima con Venezia e successivamente (negli anni del famoso assedio) con i Francesi mettendosi in una posizione di ostilità agli occhi della chiesa. A questo punto lo stato pontificio possedeva gran parte di Emilia, di Romagna, Parma e Piacenza.

Finalmente si assiste ad un periodo di pace per Mirandola, sotto il dominio dei Pico, dalla metà del XVI secolo ai primi anni del XVII secolo, il cosiddetto "Secolo d'Oro" in cui Mirandola ospitò nei suoi territori molteplici artisti di talento, architetti, tipografi, studiosi e letterati facendo così conoscere a questo piccolo territorio un'intensa attività artistica e culturale. Inoltre un'importante attività editoriale locale si insediò nella città, con stampa di volumi, opuscoli e periodici, giungendo alla fondazione di una vera e propria tipografia verso la metà del XIX secolo. Nel 1515, nel castello di Mirandola, viene fondata la zecca, dalla quale usciranno importanti monete rinascimentali e che richiamerà famosi incisori da tutta Italia. Con la morte di Giovan Francesco II si chiuderà questo periodo culturalmente e artisticamente molto importante per Mirandola che avrà una ripresa solo in età barocca.

Nel 1630 Mirandola fu travolta dalla guerra tra Spagna e Francia per la successione del ducato di Mantova e Montefeltro. Le truppe imperiali devastarono tutto quello che incontrarono nel loro percorso e i territori dei Pico divennero quartieri d'inverno per gli eserciti. Mirandola fu infatti vittima di saccheggi, i campi e i raccolti furono distrutti e la peste dilagò per tutto il territorio.



Panorama della seconda metà del XVIII secolo del Castello da settentrione, rame ovaliforme in foglio



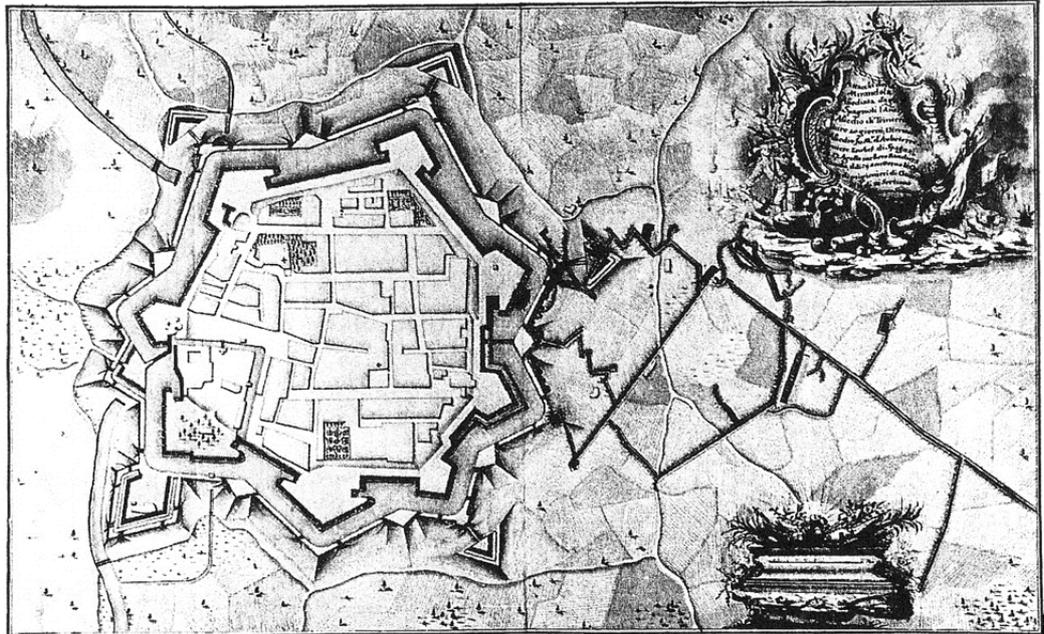
Il Mastio della Mirandola, disegno a penna di Guglielmo Papotti

Dopo varie occupazioni e assedi, Mirandola cedette definitivamente il suo ducato alle truppe imperiali. “Con sentenza del 2 Dicembre 1709 i Pico sono definitivamente spogliati dei loro domini; l’anno successivo, i terreni dei Pico sono acquistati dagli Estensi ed uniti al ducato di Modena”.

Gli anni 1709-1860: la dominazione estense

Il periodo estense (1709-1860) rappresenta un periodo di decadenza per Mirandola, la quale fu portata a rivestire un ruolo marginale all’interno degli Stati Estensi. Da centro di potere, subì una rovinosa decadenza che ha portato all’eliminazione dell’ importante patrimonio edilizio alterando la piccola città. Oltre ai danni provocati dagli spagnoli, Mirandola subì un’altra serie di saccheggiamenti e devastazioni. Nel 1714 scoppiò il Torrione (Mastio di Mirandola) causando grandissimi danni al castello, alle chiese di San Agostino, San Francesco ed al Duomo. Nel 1734, un altro attacco durante la guerra Polacca, causò gravi danni alla città e al castello, e solo un anno dopo gli spagnoli bombardarono la città, ormai distrutta, conquistandola.

Dopo la guerra di successione austriaca del 1740, Mirandola cominciò un’opera di ricostruzione con alcuni restauri quali il convento dei Cappuccini e l’oratorio di San Rocco, e la ricostruzione delle fortificazioni interne e delle mura esterne, ma solo un anno dopo Mirandola e Modena furono assediate dagli eserciti austro-sardi condotti da Carlo Emanuele III, Re di Sardegna. Proprio in questi anni si perderà il Seminario di Mirandola e nel 1768 viene stabilita la soppressione dei conventi in tutto in ducato Estense perdendo anche il Convento e la Chiesa dei Servi, il Convento e la Chiesa di Sant’Agostino, l’oratorio del S.S. Rosario e la chiesa di S.Maria Maddalena venduta e adibita ad usi impropri. I beni degli ordini religiosi



Attacchi della Mirandola assediata dalle armi spagnole nell'anno 1735, rame in foglio, Castello sforzesco di Milano

passano all'albergo dei Poveri, mentre il Collegio e la Chiesa dei Gesuiti e la Chiesa dei Cappuccini non subirono alcun danno perché utilizzate per funzioni pubbliche.

Per togliere autonomia alla città di Mirandola nel XVIII secolo furono effettuate alcune modifiche alle mura: fu aperta una nuova porta (Porta Modena orientata verso questa località), furono abbassate le mura e smantellate le strutture difensive nel 1876, fino ad arrivare alla totale distruzione nel 1896.

Nel 1769 fu edificato l'Albergo della Posta, mentre nel 1791 grazie al lavoro dell'architetto Giuseppe Soli fu inaugurato il teatro nella galleria del Castello.

Mirandola conosce ancora una volta un periodo di distruzione negli anni delle numerose conquiste francesi in terra estense e proprio nel 1796 fu la prima città ad essere invasa. Questo periodo difficile proseguì tra il 1798 e il 1799, in cui Mirandola rimase luogo di scontro tra francesi e austriaci. Inoltre continuarono gli abbattimenti e le grandi modifiche degli ordini. La Chiesa dei Cappuccini adibita a granaio e il Seminario completamente distrutto, abbattuta la Chiesa della Madonnina, l'oratorio di San Rocco distrutto e sostituito da un cortile con stalle, gli oratori del S.S. Sacramento e di S. Maria Bianca con il convento delle Clarisse totalmente eliminati. Anche il complesso della Chiesa e del convento di San Francesco fu distrutto e mantenuta solo la chiesa.

Intorno al XIX secolo Mirandola si presenta quindi completamente distrutta e comincia tra il 1814 e il 1860 il periodo della Restaurazione, caratterizzato da continue tensioni tra i ceti borghesi.

L'indipendenza fu proclamata nel 1848 con l'elezione di Carlo Alberto, Re dei ducati emiliani. Degne di nota alcune grandi opere di restaurazione e rifacimento, quali la Chiesa della Madonnina e il convento di San Francesco.

Nel 1860 il ducato estense fu annesso al Regno di Sardegna e i vuoti urbani della lunga distruzione furono colmati da una architettura media che caratterizza ancora oggi il centro storico. In particolare si ricorda la costruzione del nuovo Viale della Circonvallazione sovrapposto alla città bastionata cinquecentesca, che ancora oggi segna profondamente la forma ottagonale della città. Le continue ricostruzioni e modifiche che si susseguirono negli anni hanno modificato notevolmente la faccia della città e per questo oggi risulta difficile un lettura architettonica e urbanistica di Mirandola.

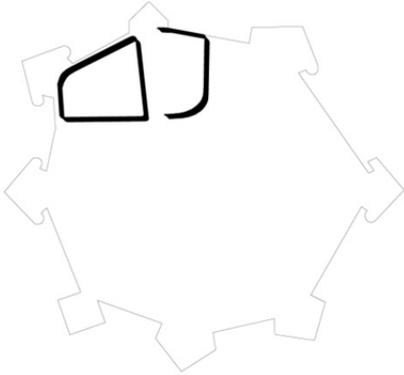
Inquadramento urbanistico

La città medioevale

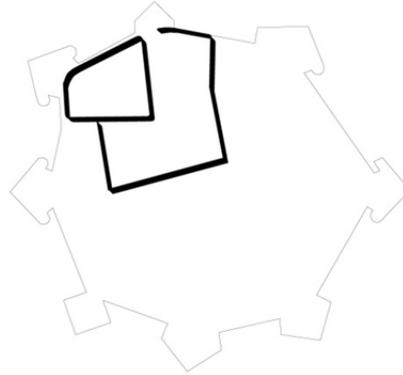
I continui scontri e le molteplici guerre che si sono abbattute su Mirandola distruggendola quasi completamente per ben due volte hanno influenzato notevolmente la crescita e la formazione di questa città. È grazie ai Pico che dobbiamo la ricostruzione della città che negli anni è passata dall'essere rappresentata semplicemente dal Castello, a città fortificata.

La Mirandola medioevale si presentava come una fortezza circondata da borghi: il Castello, il Borgo Brusato (detto anche Borgo di Sopra) e il Borgo di Sotto (detto anche Borgo Franco) a nord del Castello; ma era comunque il castello sopraelevato (unica costruzione di pregio) che ricopriva la maggior importanza per le attività commerciali.

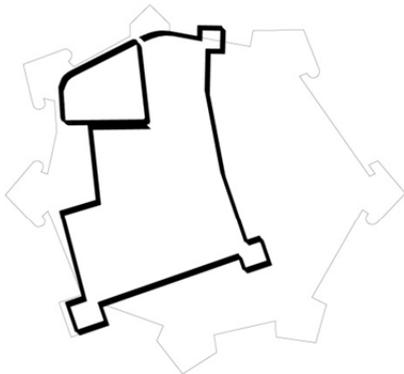
L'obiettivo dei Pico nel creare una città militare ha portato il Castello ad ingrandirsi annettendo i vari borghi che si erano sviluppati nei territori circostanti.



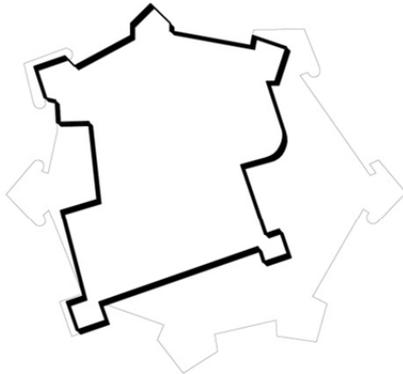
1460 : BORGO DELLA PIAZZA
(Borgo del Castello + Borgo Brusato)



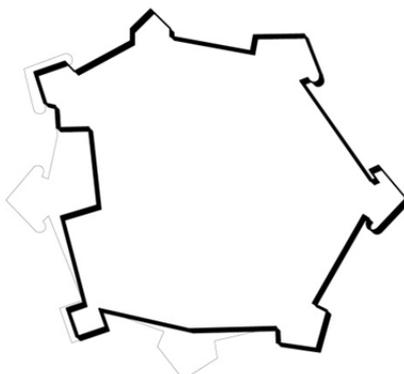
1472 : BORGO DELLA FORTEZZA
(Borgo della Piazza + Borgo di Sopra)



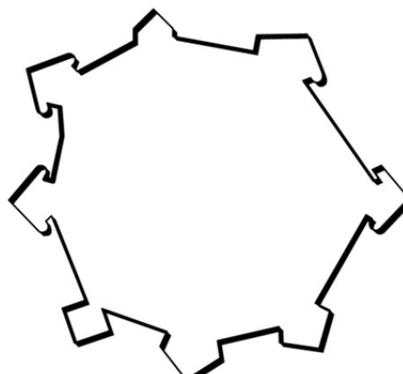
1480 : Borgo della Fortezza + Borgo Novo



1544 : CITTA' QUADRANGOLARE



1566 : CITTA' BASTIONATA



1629 : CITTA' OTTAGONALE

Evoluzione storica urbanistica

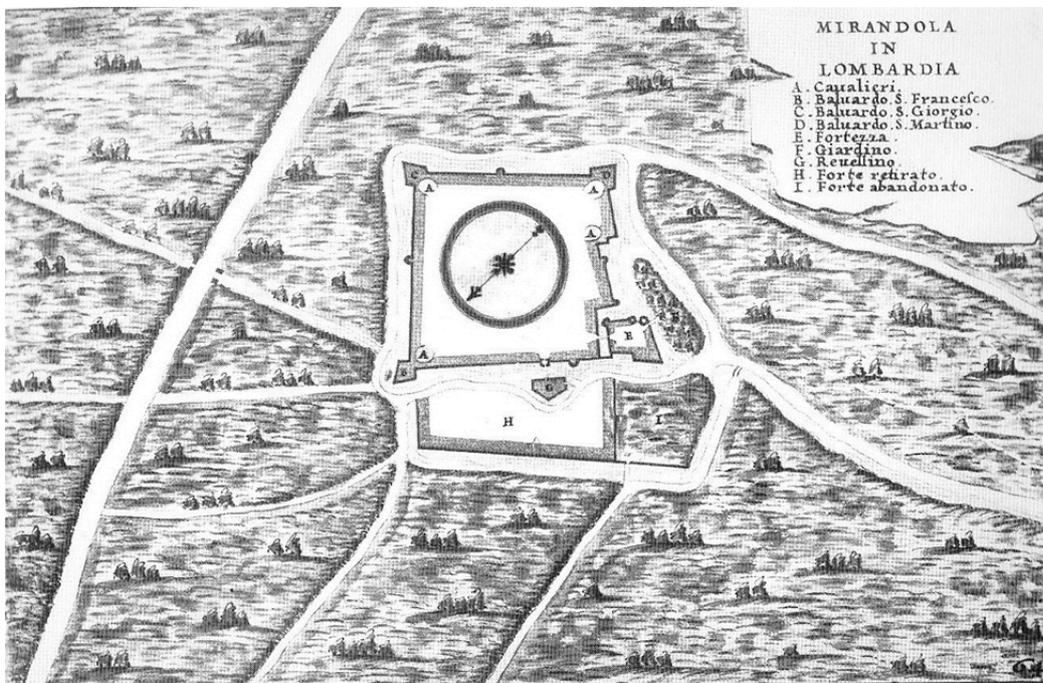
Come primo obiettivo si riscontra la volontà di inglobare nuovi edifici di pregio, come per esempio chiese e palazzi, intorno al fulcro del castello, in secondo luogo ricostruire una cinta muraria più ampia della precedente, facendo di Mirandola non solo una vera e propria città bensì una città militare.

La ricostruzione di Mirandola avrà delle battute di arresto, infatti è possibile dividere lo sviluppo urbanistico in due fasi fondamentali: quella della città quadrangolare, dalla metà del XV secolo fino a metà del XVI secolo, e quella della ancora visibile città ottagonale, che inizia nel 1561 e termina nel secolo successivo.

La città quadrangolare

Le ricostruzioni precedenti il 1400 hanno formato una città disordinata e poco organica, organizzata in più borghi: a nord il Borgo Franco, sorto attorno all'antichissima Chiesa di S.Giustino, a est il Borgo Brusato; a sud-est il Borgo di Sotto, un agglomerato di case attorno alla Chiesa e al Convento di San Francesco; a sud il Borgo Novo, il più recente, circondato da mura e fossato, a difesa del Duomo.

Nel 1460 il Borgo Brusato fu unito al Castello e prese il nome di Borgo della Piazza, il quale, nel 1472, venne legato al Borgo di Sotto formando il Borgo della Fortezza. Successivamente anche il Borgo Novo fu fortificato ed unito al Borgo della Fortezza e Mirandola divenne un'unica città quadrangolare circondata da alte mura, grazie all'edificazione, tra il 1511 e il 1544, dei primi bastioni angolari (Bastione del Castello, Bastione dei Rivellini, Bastione di San Francesco, di San Giorgio e di San Martino) che la pongono ai primi posti tra le città interamente bastionate d'Italia.



La città rinascimentale, disegno a penna di Francesco de Marchi, 1504-1577, Biblioteca Nazionale di Firenze

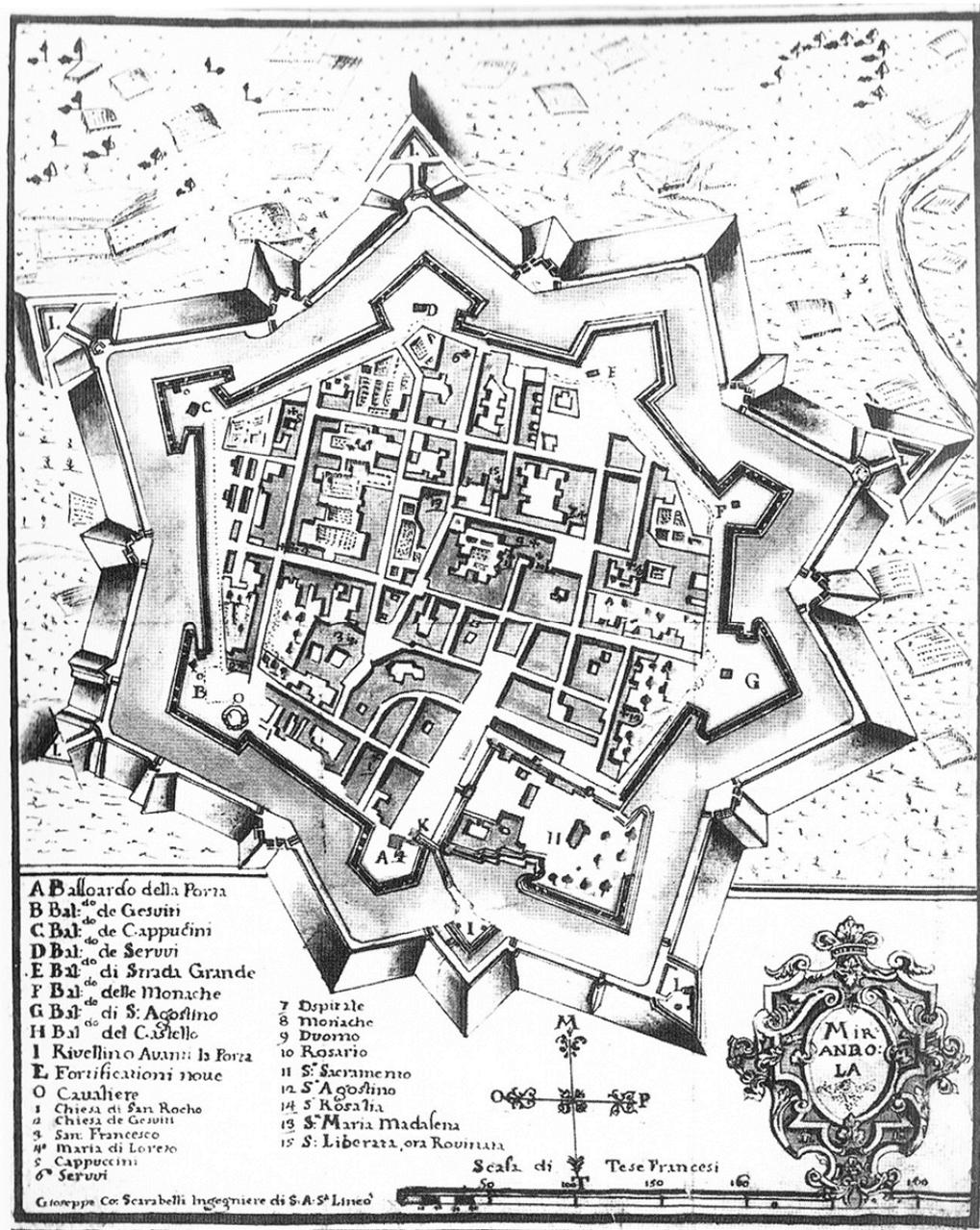
Questa rivoluzione andrà a formare strutture di edilizia minore, come gli agglomerati di Borgo Brusato e Borgo S. Francesco, ma anche immobili di edilizia di pregio tra i quali: il Duomo e la Collegiata, terminati nel 1467, l'ospedale di S. Maria Bianca e il Convento di S. Chiara nel 1441, nel 1468 fu inaugurato il nuovo Palazzo della Ragione e nel 1495 infine è edificato il Monte di Pietà.

La città ottagonale

La seconda trasformazione urbanistica di Mirandola è determinata da esigenze di carattere militare, dopo l'assedio del 1522 da parte delle truppe papali in seguito al quale le strutture difensive subirono gravi danni. L'opera di ricostruzione e restaurazione della città vide così nel 1566 l'elevazione di tre nuovi bastioni (dei Gesuiti, dei Cappuccini, dei Servi) che faranno parte della nuova cinta difensiva.

Nel 1577 fu raddoppiato il Bastione del Castello costruito quello di Sant'Agostino e restaurato il vecchio bastione di San Martino. Inserito tra il bastione dei Servi e quello di San Martino, fu inoltre costruito il bastione del Bonaga, che completò il perimetro della cinta, non più quadrata ma con una pianta stellata a otto punte fortificate. Nel 1581 infine furono costruite due nuove arterie stradali quali via Nuova e via Fulvia tra loro parallele.

La modifica della cinta muraria, passata da quattro a otto bastioni in un periodo di tempo relativamente breve, rappresenta una grande opera di ingegneria militare e di dispendio economico che ha restituito a Mirandola grande importanza nel panorama italiano. In questo periodo inoltre in Italia si inseguiva l'idea di "città ideale" a cui Mirandola si avvicinò molto con una città dalla geometria perfetta.



La città ottagonale, disegno a china acquerellato di Giuseppe Scarabelli, Archivio di Stato di Modena

La città barocca

Interventi edilizi di grande pregio hanno caratterizzato il periodo barocco: nel 1604 iniziarono i lavori della Chiesa e del Convento di Sant'Agostino e nel 1690 furono ampliati, nel 1617 si registra l'inizio dei lavori della Chiesa e del Collegio dei Gesuiti, nel 1638, iniziarono i lavori per la Chiesa e il Convento posti in campo alla Contrada di Santa Maria Maddalena. Inoltre Mirandola venne arricchita di numerosi oratori come quello del S. S. Sacramento, del Rosario e di San Rocco e nel 1676 fu completato il campanile del Duomo, per citare solo i principali.

Dal punto di vista architettonico questi edifici non presentano carattere di opera d'arte ma nel loro insieme aiutano a dare un nuovo volto e ad acquisire valore ambientale alla città. "Attraverso questi interventi Mirandola ha potuto raggiungere un'immagine urbana rara nello scenario Emiliano del tempo, confrontabile solo con talune cittadine Toscane e Umbre".

Purtroppo, anche a causa dell'ultimo evento catastrofico del terremoto, quello che ci rimane di questo periodo di splendore di Mirandola è poco o nulla.

La distruzione

Il periodo barocco coincise con la fine del dominio dei Pico che aveva portato Mirandola in cima alle città Italiane, e iniziò così il periodo di decadenza con la distruzione di gran parte del patrimonio mirandolese.

Molti edifici quali chiese, conventi e palazzi furono distrutti o modificati per far fronte alle nuove funzioni (abitazioni o magazzini). I piccoli interventi sugli edifici come, chiusura di portici e logge e modifiche alle facciate, deturparono il nuovo volto di Mirandola.



La piazza alla fine del XVIII secolo vista da sud, dipinto ad olio su tavola di G. Battista Menabue, Museo del Risorgimento di Modena



Il guasto delle mura e la piazza della città, litografia del XIX secolo, Biblioteca Comunale di Mirandola

Con la distruzione di numerose chiese Mirandola perse un importante bagaglio artistico; tra le tante demolizioni ricordiamo: la Chiesa e il Convento dei Servi nel 1768, la Chiesa e il Convento di Sant'Agostino dei padri Eremitani nel 1773, l'Oratorio del S. S. Rocco nel 1783, parte del Castello di Mirandola tra il 1783 e il 1786.

Il periodo di degrado per Mirandola proseguì anche durante il periodo Cisalpino-Napoleonico in cui vennero depredati i beni ecclesiastici. La Chiesa di San Francesco e l'Oratorio di S. Rosalia si salvarono poiché venduti. Anche la Chiesa e il Convento dei Cappuccini non furono demoliti, ma vennero mutate le loro funzioni e trasformati in abitazioni e granai.

Anche la cinta muraria subì grosse modifiche; a causa del degrado infatti furono, sul finire del XVIII secolo, ridotte in altezza (abbassate al cordolo) e definitivamente abbattute tra il 1876 e il 1896. Nonostante le mura della città ottagonale siano state il simbolo di Mirandola per più di 50 anni, con un'opera completamente riuscita dal punto di vista militare e di pregio, la manutenzione di esse non fu mai all'altezza delle aspettative. Non furono ricostruite o restaurate dopo i lunghi periodi di lotte e per questo probabilmente non sono giunte fino a noi, decidendo per l'abbattimento invece che per la restaurazione che avrebbe richiesto un grande dispendio economico. Inoltre le mura erano ormai cosa del passato ed, essendosi allargata a dismisura la città oltre a questo antico limite fisico, era mutata anche la loro principale funzione pensando ad una "città moderna".

Altre gravi perdite di edilizia storica caratterizzarono questo periodo come l'abbattimento della Torre in piazza, a sud-est del Castello, l'abbattimento dei resti del Convento delle Monache e la Chiesa di S. Ludovico. Il culmine di questo periodo di completo degrado arrivò a metà del XIX secolo quando, per cause non solo economiche ma anche di abbandono sociale, la città si ritrova completamente allo sbando.

CITTA' DI MIRANDOLA



Veuita generale



Torre della Piazza



Pianta



Ospitale



Piazza Comunale



Piazza del Duomo

Illustrissima Comunità di Mirandola

L'Editore L. S. 2

Disegni di E. Corti, incisioni di G. Cavazza, Litografia Vendemati, Biblioteca Comunale di Mirandola

Verso la fine dello stesso secolo Mirandola comincia a intravedere un barlume di speranza, quando oltre alle continue distruzioni ormai conosciute dai cittadini, si registra un miglioramento dei servizi urbani come uno studio per l'accessibilità alla nuova stazione ferroviaria di Modena. Nonostante questo, gli unici edifici superstiti alle demolizioni di questi anni, non sopravviveranno alle due grandi guerre che raseranno al suolo gli ultimi ricordi della ormai antica Mirandola.

La ricostruzione post guerra andrà a modificare notevolmente la vecchia faccia di Mirandola lasciando a noi solo i ricordi degli antichi splendori del periodo di dominio dei Pico, dell'età barocca e di quella rinascimentale. "Tutti questi avvenimenti hanno contribuito a rendere mediocre e priva di particolare interesse la città storica, quella parte, cioè, che in passato era stata portata come esempio di città ideale e che, con un gioco di parole caro agli Umanisti, era stata appellata "*Miranda Mirandula*", cioè la Mirandola meravigliosa.

Recente evoluzione urbana

Mirandola è stata negli ultimi anni teatro di un'importante crescita urbana dovuta, come per i piccoli comuni limitrofi, al grande pregio dei terreni molto fertili riconosciuti già in epoca antica con la fondazione delle prime città in posizioni strategiche. La crescita non è stata programmata ma lasciata al caso anche dove erano stati studiati dei piani per l'espansione.

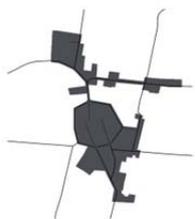
Inizialmente la città di Mirandola si riconosceva nel centro storico che rappresentava l'intera città. L'evoluzione socio-politica della città ha portato ad un ampliamento dell'insediamento urbano al di fuori della mura storiche senza però separare la realtà sociale ed economica dei suoi abitanti. Sia i cittadini all'interno, sia quelli al di fuori delle mura sono

legati dalla stessa attività lavorativa che caratterizza queste zone, ossia l'agricoltura. Non sono comunque mancate lotte per una più equa distribuzione delle risorse del territorio e per un maggior equilibrio sociale.

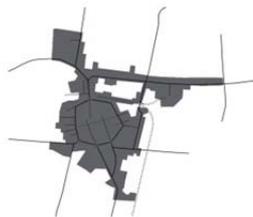
Gli squilibri economici e territoriali si sono risolti negli ultimi anni quando si sono visti i primi benefici consentendo una stabilizzazione demografica ed una ripresa dei settori occupazionali che hanno portato ad una più ampia richiesta di abitazioni e di posti di lavoro. Proprio questa crescita ha condotto Mirandola ad ampliarsi nella prima periferia trasformando la città chiusa dalla cinta muraria in una grande città ampliata verso la campagna, nonostante un'espansione incontrollata. Il centro storico permane comunque come fulcro e centro della vita di Mirandola con le sue maggiori attività, svolgendo la funzione di raccolta per quelle fasce sociali, economicamente deboli che non potevano permettersi l'acquisto di una nuova unità immobiliare; il 45% della popolazione che occupa il centro storico è rappresentata da operai.

Ripercorrendo la recente evoluzione urbana di Mirandola, si fa riferimento al 1951, anno in cui la popolazione residente in città era un terzo di quella odierna ma l'espansione al di fuori delle mura era già molto imponente. Negli anni a seguire la densità insediativa del centro storico raddoppiò e solo dieci anni più tardi, l'espansione esterna al centro storico era quasi il doppio.

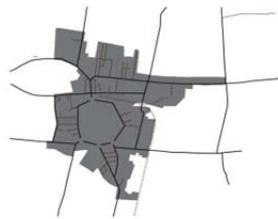
Come ogni espansione urbana che ha caratterizzato l'Italia in questi anni, anche Mirandola si è espansa a dismisura oltre il necessario. Questa osservazione si nota anche dall'analisi svolta sulle funzioni e sulle attività collettive di Mirandola, le quali risultano insufficienti per gli attuali cittadini e sono per di più distribuite senza una logica precisa per la città. Alcune aree sono in fase di costruzione, ma lasciate quasi al completo abbandono, come quei vuoti urbani (studiati nel masterplan) causa di una crescita incontrollata.



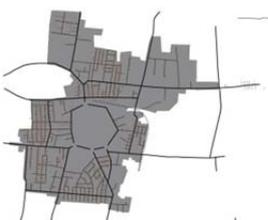
1896



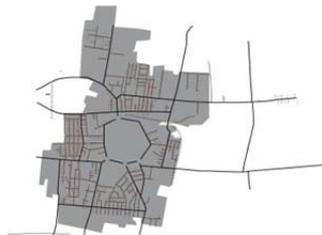
1944



1961



1986



1995



2011

Espansione della città dal 1896 ad oggi

Nel 1971 la situazione apparve ulteriormente peggiorata: la crescita al di fuori delle vecchie mura risultò essere del 170% mentre la crescita della popolazione aumentata solo dell' 84%. La percentuale di abitanti per metro quadro del centro storico e della periferia presentava un enorme divario. Continuavano a crescere anche i vuoti urbani, urbanizzati ma non edificati, le attrezzature pubbliche crescevano ma non esponenzialmente alla crescita di popolazione, lasciando Mirandola nella posizione di stallo in cui di trovava ben dieci anni prima.

Tra il 1971 e il 1979 i dati parlano di “un’attività edilizia che ha prodotto oltre 1300 alloggi, per una media di 166 nuovi alloggi all’anno; di questi quasi 1250 sono stati realizzati nel capoluogo. Estremamente ridotta invece appare l’attività di recupero del patrimonio edilizio esistente: solo 22 alloggi recuperati tra i circa 500 alloggi del centro storico considerati inadeguati per condizioni abitative insoddisfacenti, ma occupati da famiglie.”

Lo scenario che sembra aprirsi è però quello di una spinta al recupero del centro storico e alla valorizzazione delle aree esterne ad esso, piuttosto che ad una crescita incontrollata come precedentemente descritto. Il decennio dal 1985 al 1995, si è caratterizzato infatti per una rivalorizzazione e un recupero del centro storico soprattutto di quelle zone che possono ospitare attività commerciali e terziarie, in modo da abbassare il divario tra la percentuale di popolazione e di luoghi pubblici.

2

IL FENOMENO SISMICO

Il terremoto in Italia

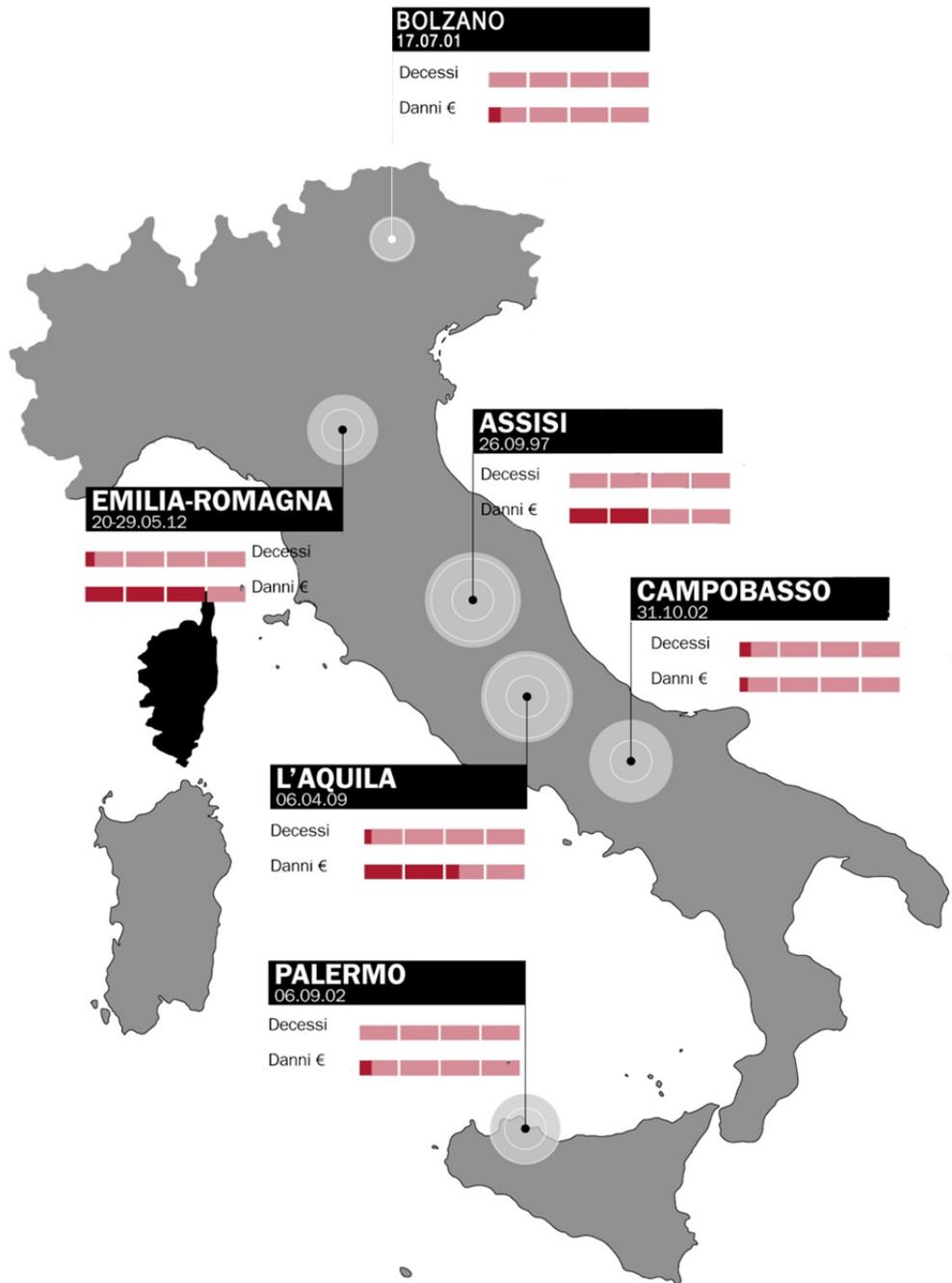
Il sisma che ha colpito l'Emilia Romagna nel maggio 2012, ha avuto un forte impatto sociale, culturale ed economico su tutta l'area danneggiata. Numerose sono state le vittime, i feriti, i danni al patrimonio culturale e alla potenza industriale di questa regione. Il terremoto è una delle tante calamità naturali che il nostro Paese sempre più frequentemente deve affrontare.

Spesso tendiamo a dimenticare che l'Italia è uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la frequenza dei terremoti che hanno storicamente interessato il suo territorio e per l'intensità che alcuni di essi hanno raggiunto, determinando un impatto sociale ed economico rilevante. La sismicità della Penisola italiana è legata alla sua particolare posizione geografica. In 2500 anni, l'Italia è stata interessata da più di 30.000 terremoti di media e forte intensità. Solo nel XX secolo, ben 7 terremoti hanno avuto una magnitudo uguale o superiore a 6.5 (con effetti classificabili tra il X e XI grado Mercalli). I terremoti che hanno colpito la Penisola hanno causato danni economici consistenti, valutati per gli ultimi quaranta anni in circa 135 miliardi di euro, che sono stati impiegati per il ripristino e la ricostruzione post-evento. A ciò si devono

aggiungere le conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio storico, artistico, monumentale.

In Italia, il rapporto tra i danni prodotti dai terremoti e l'energia rilasciata nel corso degli eventi è molto più alto rispetto a quello che si verifica normalmente in altri Paesi ad elevata sismicità, quali la California o il Giappone. Ad esempio, il terremoto del 1997 in Umbria e nelle Marche ha prodotto un quadro di danneggiamento (senza tetto: 32.000; danno economico: circa 10 miliardi di Euro) confrontabile con quello della California del 1989 (14.5 miliardi di \$ USA), malgrado fosse caratterizzato da un'energia circa 30 volte inferiore. Ciò è dovuto principalmente all'elevata densità abitativa ma soprattutto alla notevole fragilità del nostro patrimonio edilizio.

La sismicità (frequenza e forza con cui si manifestano i terremoti) è una caratteristica fisica del territorio. Conoscendo la frequenza e l'energia (magnitudo) associate ai terremoti che caratterizzano un territorio ed attribuendo un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una certa magnitudo, in un certo intervallo di tempo, possiamo definire la sua pericolosità sismica. Un territorio avrà una pericolosità sismica tanto più elevata quanto più probabile sarà, a parità di intervallo di tempo considerato, il verificarsi di un terremoto di una certa magnitudo. Le conseguenze di un terremoto, tuttavia, non sono sempre gravi: molto dipende infatti, dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. Questa caratteristica, o meglio la predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata da una scossa sismica, si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze che ci si deve aspettare in seguito alle oscillazioni cui la struttura sarà sottoposta.



15 anni di terremoti in Italia

Infine, la maggiore o minore presenza di beni a rischio e, dunque, la conseguente possibilità di subire un danno (economico, in vite umane, ai beni culturali, ecc...), viene definita esposizione (di vite umane, beni economici, beni culturali).

Il rischio sismico è determinato da una combinazione della pericolosità, della vulnerabilità e dell'esposizione ed è la misura dei danni che, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti), ci si può attendere in un dato intervallo di tempo.

In Italia, possiamo attribuire alla pericolosità sismica un livello medio-alto, per la frequenza e l'intensità dei fenomeni che si susseguono. La Penisola italiana, però, rispetto ad altri Paesi, come la California o il Giappone, nei quali la pericolosità è anche maggiore, ha una vulnerabilità molto elevata, per la notevole fragilità del suo patrimonio edilizio, nonché del sistema infrastrutturale, industriale, produttivo e delle reti dei servizi. Il terzo fattore, l'esposizione, si attesta su valori altissimi, in considerazione dell'alta densità abitativa e della presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo. In questo senso è significativo l'evento del 1997 in Umbria e Marche, che ha fortemente danneggiato circa 600 chiese e, emblematicamente, la Basilica di S. Francesco d'Assisi.

L'Italia è dunque un Paese ad elevato rischio sismico, inteso come perdite attese a seguito di un terremoto, in termini di vittime, danni alle costruzioni e conseguenti costi diretti e indiretti. Per questo per un paese come l'Italia non può essere nascosta l'importanza della prevenzione, dell'attenzione alla tecnica costruttiva degli edifici, della potenzialità di resilienza delle città e della capacità della città di ripartire.

Esempi di ricostruzione in Italia

Prima di concentrarsi sul caso del sisma emiliano, si è voluto prendere in esame quelle che sono state le ricostruzioni dopo i numerosi terremoti italiani.

Un primo caso da prendere in esempio è il terremoto del Belice del 1968 che sconvolse la Sicilia occidentale nei villaggi e nelle piccole cittadine che custodivano la memoria della Sicilia antica, dove ancora tradizioni abitative, consuetudini insediative e lavorative non erano state toccate dall'evoluzione economica. Con il terremoto tutto ciò si dissolse.

Prima dell'inizio della ricostruzione una grande discussione prese piede, da una parte il Meridionalismo classico, limitato da una concezione assistenzialista del ruolo dello Stato, come era caratteristico di queste regioni; dall'altra figure importanti per il territorio di mossero, intrise di un grande senso sociale per definire un sistema insediativo diverso, unitario e complesso allo stesso tempo, che facesse caso al luogo e al paesaggio che circondavano questo territorio. Si aggiunse poi una componente più sperimentale, tipica di quegli anni, che si divideva tra tecnocrazia, utopismo e tematiche sociali avanzate per l'epoca.

Alla discussione si aggiunse poi il conflitto perpetuo tra la centralità dello Stato e le comunità stesse del Belice che cercavano in ogni modo autonomia, per mantenere le loro tradizioni ed identità.

Tutto ciò portò a una sovrapposizione tra i piani di ricostruzione, a cui si susseguì una decisione finale di rifiuto di continuità coi centri distrutti. I nuovi insediamenti vennero collocati in zone in condizioni geologiche più stabili, più accessibili anche dalle aree circostanti. Furono costruiti insediamenti aperti, moderni, con la pretesa di prestare attenzione al dinamismo degli spazi pubblici, alla diversificazione dei linguaggi architettonici,

facendo sì che la qualità architettonica fosse in forte analogia con il paesaggio circostante.

Alla ricostruzione del Belice si susseguirono diverse fasi, la prima che fu terminata già nei pochi anni dopo il terremoto, comprese la riedificazione delle abitazioni, degli edifici popolari di qualche edificio pubblico. Ma il risultato fu quello di spazi pubblici e strade troppo grandi per la dimensione dei villaggi e per il numero degli abitanti, ciò creò disorientamento nella popolazione di questi centri.

La fase che si susseguì fu negli anni '80 con il "Laboratorio sul Belice" organizzato da Pierluigi Nicolini, docente all'Università di Palermo, che cercò la collaborazione tra sindaci, studenti ed architetti conosciuti. Alla base di questo Laboratorio c'era la volontà di creare processi di crescita urbana più liberi e complessi che avessero come soggetto principale l'arte. A ciò parteciparono attivamente molti sindaci dei diversi centri, architetti conosciuti come Siza, Ungers, Purini e molti altri artisti, in particolare Gibellina, Poggio Reale e Salemi, furono le testimonianze più riuscite della ricostruzione. Divennero mete di viaggio da tutta l'Europa, soprattutto tra gli studiosi nell'ambito architettonico e urbanistico, furono soggetti di saggi e studi.

Dagli anni '90 si susseguì invece un'ultima fase che vede le città aver ripreso una normale funzionalità. Alcune opere, come succede spesso in Italia, sono rimaste incomplete ed altre già in fase di ristrutturazione. La ricostruzione sarà interminabile, ed ad oggi queste opere d'artista sembrano lontane dall'essere vissute dai cittadine, sembra siano state costruiti due villaggi in uno. La burocrazia e la politica non hanno saputo seguire l'idea, e il piano disegnato e discusso perfetto sulla carta ha creato alcune città, come Gibellina, che ad oggi sembrano città fantasma, troppo grandi per essere abitate, troppo sterili, e senza una vera identità.



Alberto Burri, il Cretto di Gibellina, 1984-1989

Probabilmente i cittadini non sono riusciti a sentirsela propria, questa nuova città reinventata senza avere una propria identità.

Un secondo caso preso in esame è il terremoto Friulano. Il sisma colpì molti comuni della regione nel maggio e nel settembre del 1976, danneggiandone e distruggendone i centri storici. La filosofia di ricostruzione si discosta da quella del Belice, i principi cardine furono conservazione e ricostruzione del com'era dov'era.

Ci fu solo un caso, il borgo di Pourtis, che fu spostato dal suo luogo originale, per quanto riguarda tutti gli altri comuni, grazie alla spinta della popolazione, furono per la maggior parte recuperati. Un'altra nota positiva del caso friulano fu anche la durata del recupero, in 9 anni furono compiuti più di 80000 interventi. La popolazione indirizzò subito la ricostruzione del recupero esigendo di nuovo il proprio posto di lavoro e la propria casa. Questa urgenza e rapidità, diffidò molto delle novità, non venne dato spazio a un'architettura autoriale, modernista ma piuttosto a un'architettura anonima, che non per questo mancò di stile, la tradizione ebbe la meglio sulla modernità. Tecnica ed innovazione non vennero però messe da parte, anzi, la risposta tecnica al caso friulano portò novità anche a livello legislativo.

Fu un raro esempio di collaborazione tra popolazione ed amministrazione, tra tecnici ed imprese. I principi chiave della riuscita furono infatti l'unificazione nell'intervento e la diffusione degli strumenti tecnici, ciò snellì tutto quello che riguardava gli aspetti burocratici e fu molto più chiaro ad ogni singola impresa il metodo con cui agire. Il caso friulano rimane un unicum a livello italiano e forse anche Europeo, anche se non ha avuto grande risposta mediatica né in quegli anni né fu spesso usato da riferimento negli anni a venire.

I terremoti Umbri e Marchigiani dagli anni Novanta, al più recente caso dell'Aquila del 2009, sono ancora in fase di completamento.

Il sisma Aquilano ha avuto una grande risposta mediatica, ma il dibattito è ancora aperto, come ancora i cantieri e le domande dei cittadini.

Il terremoto in Emilia: maggio 2012

La prima scossa che colpisce l'Emilia nel maggio 2012 avviene il 20 maggio, con una magnitudo di 5,9 alla quale si susseguono diverse piccole scosse di assestamento, per arrivare ad un secondo terremoto di analoga magnitudo, il 29 dello stesso mese.

33 sono i comuni colpiti, nelle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara; la prima scossa ha avuto epicentro nel ferrarese, mentre la seconda nel modenese, colpendo gravemente i centri di Mirandola, Medolla, San felice sul Panaro e Cavezzo. I centri storici sono stati chiusi alla popolazione dopo le due scosse, ma ad oggi le zone rosse sono quasi completamente riaperte, grazie al lavoro della Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco che hanno operato in pieno regime.

27 vittime, più di 400 feriti, 18000 persone rimaste senza casa. L'amministrazione, sotto il governo Monti, nomina nei giorni successivi Vasco Errani, Presidente della Regione, a capo della gestione nelle fasi di emergenza e di ricostruzione.

La popolazione direttamente colpita dal sisma è stata stimata in circa 45.000 persone. Di queste, 16.000 hanno beneficiato di assistenza diretta in alloggi temporanei. I campi di emergenza allestiti in una primissima fase sono stati 36, di cui ben 29 nei comuni del modenese.



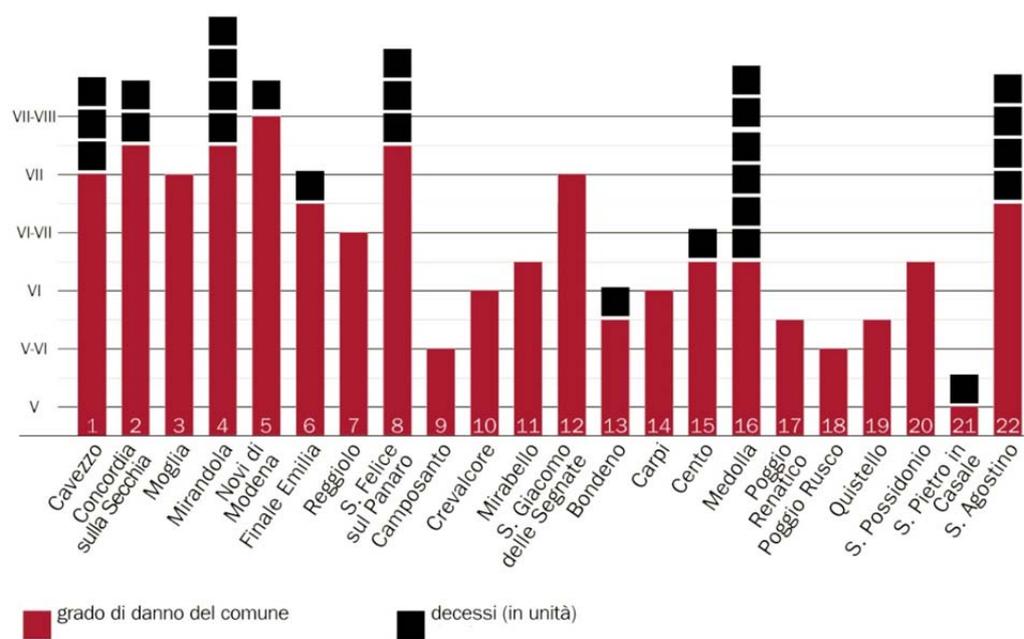
L'intensità delle scosse nel territorio emiliano

Uno dei primi obiettivi nella gestione dell'emergenza è stato quello di ridurre al minimo la permanenza delle persone che avevano perso la casa, nei campi tenda. Ad oggi tutti i campi sono stati chiusi, ma già nel mese di luglio il numero degli accampati si era dimezzato, e a ottobre solo 2.000 persone erano ancora ospitate in strutture temporanee. La politica dell'amministrazione pubblica si è orientata verso l'incentivazione dei cittadini a trovare autonomamente una nuova sistemazione, finanziando il canone di affitto a coloro che avessero trovato una casa in modo indipendente, attraverso il Contributo di Autonoma Sistemazione (CAS).

Sono stati allestiti anche moduli temporanei per i cittadini che non hanno trovato sistemazione alternativa, e si prevede la realizzazione di circa 800 moduli temporanei prefabbricati organizzati in due tipologie: i quartieri urbani, collocati negli stessi centri che ospitavano i campi tenda, e i moduli fattoria, isolati nelle campagne in prossimità di allevamenti e zone agricole, in sostituzione delle case coloniche crollate; 2000 persone sono oggi ospitate in strutture alberghiere in attesa dei moduli abitativi.

I danni censiti tempestivamente dalla Protezione Civile, sono di 41000 edifici danneggiati, classificati in relazione al danno subito (da totalmente inagibili a parzialmente inagibili), per un totale di circa 12 miliardi di danni, di cui oltre 5 solo al sistema produttivo, in un'area che produceva 19 miliardi di ricchezza ogni anno.

Il danno subito dal terremoto infatti non è stato solo al patrimonio edilizio, ma ciò che ha colpito più a fondo le popolazioni di quest'area e di tutto il paese, è stato l'attacco al patrimonio industriale e produttivo, (in alcuni casi si è trattato di importanti centri di produzione come quello del biomedicale a Mirandola) e alle case coloniche che caratterizzano lo scenario della campagna modenese, insieme alla vasta concentrazione di



I Comuni più colpiti e i decessi subiti

Campi Tenda



68%

Alberghi



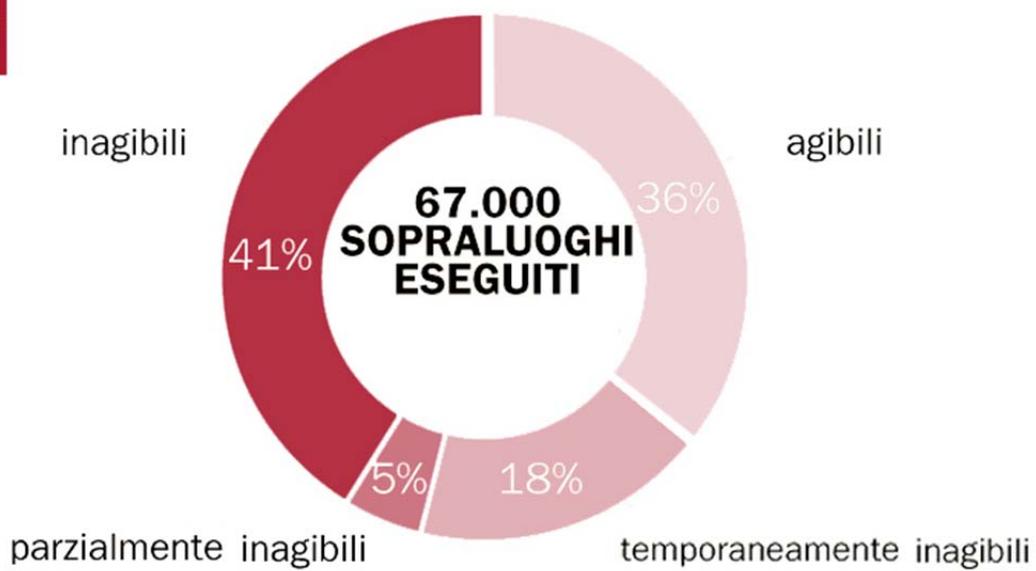
15.3%

Moduli Temporanei



16.7%

Sistemazioni temporanee



Esito di agibilità degli edifici

attività agricole e agroalimentari concentrate nel distretto emiliano. Per quanto riguarda le abitazioni, ne sono state dichiarate inagibili quasi la metà del totale registrato in 67000 abitazioni obbligando quelle 45000 persone a evacuare. Circa 450 edifici scolastici sono crollati e la maggior parte rientra in condizioni di inagibilità.

Già nei primi mesi dopo il fenomeno, protezione civile ed amministrazione sono intervenuti celermente per restituire ai cittadini una sorta di normalità. In primo luogo si è cercato di dare la possibilità agli studenti di poter continuare il normale calendario scolastico, e così già da settembre 2012, a 4 mesi dal terremoto quasi la totalità delle scuole è potuta ripartire, spesso in sedi dislocate o in edifici provvisori (si parla anche di durata di 15-20 anni) costruiti appositamente. Un altro luogo di incontro cardine per questi luoghi sono le chiese, e così anche tra clero e comunità laica vi è stata una gran collaborazione per permettere ai cittadini di ritrovare i loro luoghi d'identità.

La richiesta principale che ne è seguita è stata la rimessa in moto del sistema produttivo, ma allo stesso tempo la restituzione di una vita "normale" alle popolazioni colpite.

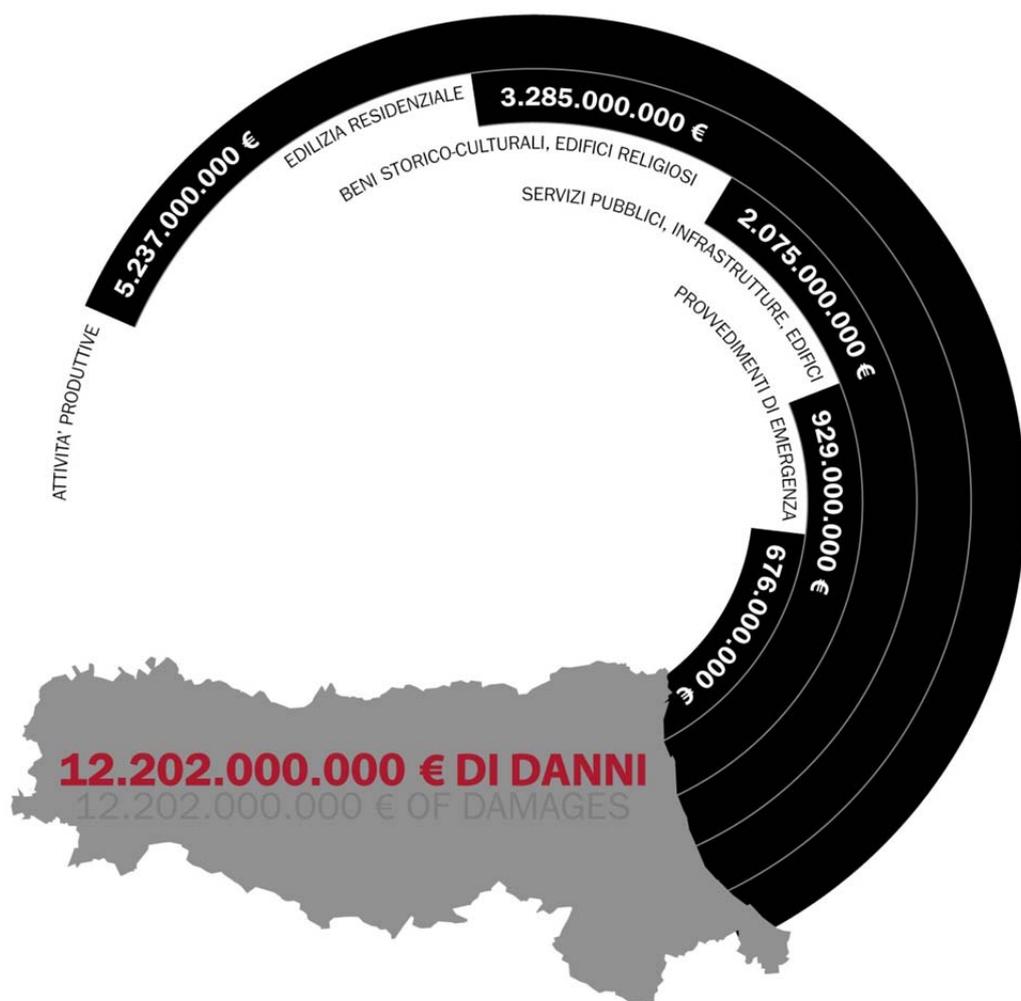
La filosofia di ricostruzione che è stata attuata non è stata quella delle new town come può essere stata intrapresa per il caso aquilano, ma piuttosto ripartire da quello che c'era, prendendo questo terremoto come occasione anche di migliorare ciò che funzionava meno. Un'occasione di rinascita, mettendo al centro di tutto l'identità di questi luoghi, dall'importanza della storia dei centri storici, alle aree industriali delle loro periferie, ai casolari delle campagne.

Per quanto riguarda invece le prospettive di sviluppo economico, la stima condotta a partire dalle valutazioni sulle imprese colpite, sui tempi di fermo produzione e sulla dimensione economica dell'area, il valore aggiunto, perso a causa del sisma è stimato in 3,1 miliardi di euro.

Occasione anche di ricostruzione con tecniche differenti, infatti il terremoto è stato anche rivelatore per quanto riguarda il metodo costruttivo utilizzato ad esempio per i capannoni industriali, ancora fermi agli anni '30.

Un sisma di distruzione , ma occasione di rinascita.

A quasi 2 anni dall'evento, lo stato di emergenza è superato e i comuni ora sono cantieri a cielo aperto, ciò fa pensare che qualcosa si stia muovendo. Ad esempio Mirandola presenta ad oggi 186 cantieri iniziati e quasi la metà delle attività presenti nel centro storico sono riuscite a ripartire, ma il lavoro è ancora molto e non bisogna smettere di mettere al centro dell'attenzione mediatica questi paesi che hanno ancora bisogno dell'aiuto di tutti.



La stima dei danni subiti

3

IL PROGETTO. IL NUOVO DISEGNO DELLA CITTA'

Mirandola – Punto, Linea, Superficie. Vuoto, Limite, Campagna.

La lettura e l'analisi della città di Mirandola post-sisma hanno portato ad una serie di considerazioni che mirano a ripensare la città non solo in termini di ricostruzione dal terremoto, ma riflettono su come organizzare una città contemporanea del nostro territorio che ha perso nel tempo la propria identità, soprattutto con l'espansione degli ultimi 70 anni, mostrandosi ai nostri giorni come una città frammentata.

Il progetto di masterplan complessivo presenta un titolo che riassume l'approccio progettuale. *Punto, linea, superficie* diventano *vuoto, limite, campagna* secondo una logica che considera il paesaggio il soggetto principale, i limiti indispensabili per dare forma a ciò che via via si sta perdendo, e il vuoto per rispondere alle problematiche attuali di densificazione della città.

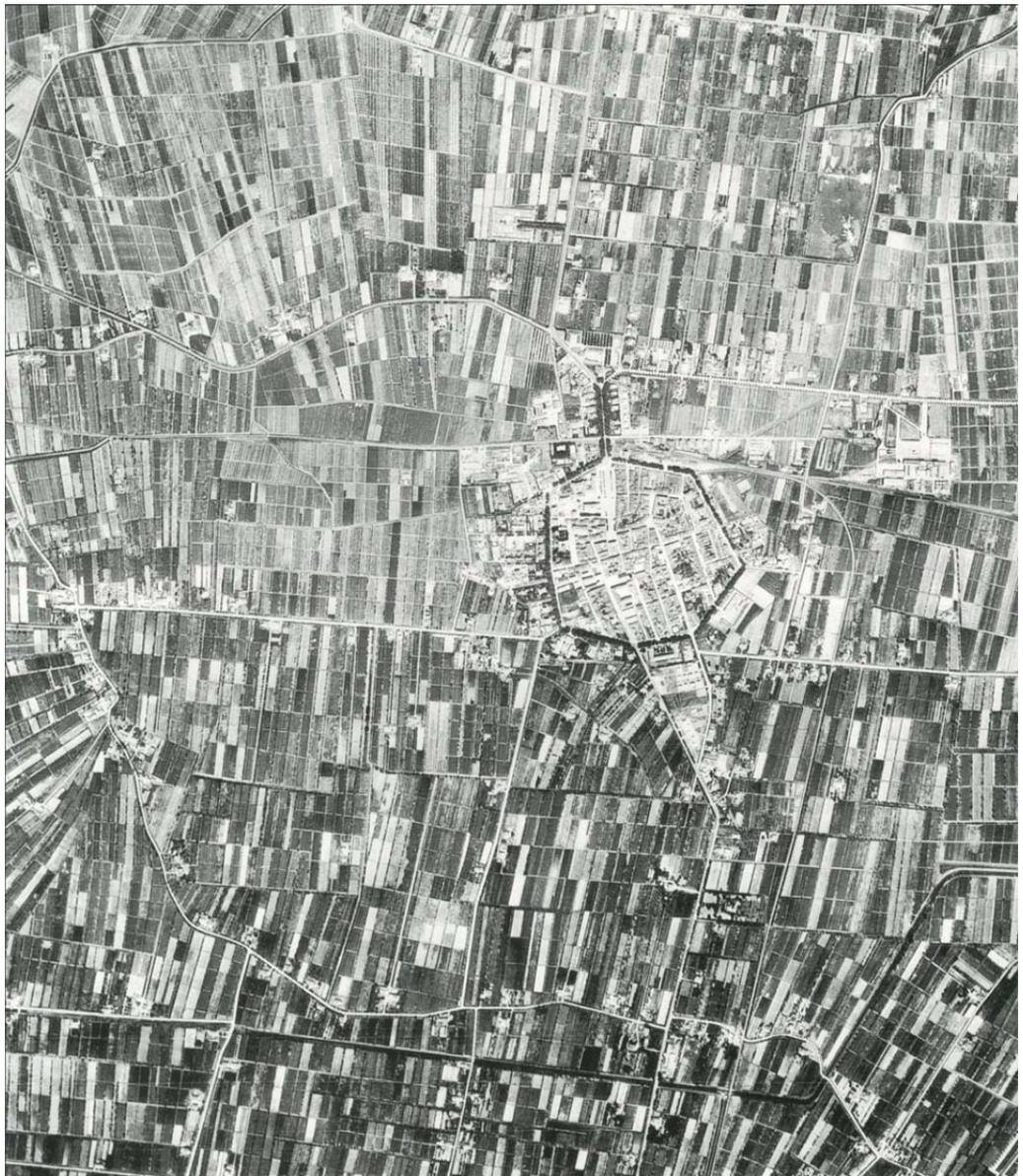
Come primo step, è stato definito il concetto di **limite**. È importante definire la forma urbis della città, ragionando per regolarizzazione delle forme con grandi segni territoriali, segnalando gli spazi perimetrali e attrezzando lo spazio interno

ad esso. Questo ragionamento richiama il lavoro dello Studio Dogma sul tema della “stop city”¹. Per la città di Mirandola la tangenziale rappresenta nel progetto il limite infrastrutturale e concreto scelto per poter rafforzare la città all’interno di questo limite e considerare campagna lo spazio al di fuori di esso. Anche secondo le previsioni di crescita del Comune (Piano Strutturale) la tangenziale si pone come il nuovo confine della città ma con uno scopo molto differente e non condiviso, ovvero di occupazione del suolo come se la tangenziale sostituisse le antiche mura della città da insediare.

Infatti all’interno di questo limite ne è stato individuato un secondo che si riconosce nel margine dell’edificato che identifica la città. Nell’ottica di voler fermare l’edificazione casuale il limite dell’edificato non deve espandersi, e pertanto un sistema ambientale, un anello verde, si va a collocare tra il limite della tangenziale e il limite dell’edificato. Questo sistema del verde si basa su vecchi tracciati storici che appaiono come forti segni nelle antiche cartografie²; infatti, fino a circa gli anni cinquanta del novecento, al di fuori del segno delle vecchie mura ottagonali della città, si estendeva la campagna, caratterizzata per la presenza di filari regolari di pioppi che delimitavano gli appezzamenti poderali e contraddistinguevano il paesaggio agrario padano. Con le fasi di espansione successive questo terreno è stato nel tempo occupato dall’edificazione, raggiungendo al giorno d’oggi il limite che non si vuole superare. Il sistema delle piantate storiche è stato così ricreato fedelmente nella zona di filtro fra edificato e infrastruttura, evocando l’atmosfera della vecchia campagna con i filari di pioppi secondo l’idea della natura che si riappropria della città e non della città che si espande.

¹ *Stop City, by Dogma (2007-2008)* in: www.socks-studio.com/2011/07/10/stop-city-by-dogma-2007-08

² Cartografie del 1944, 1955, 1978 consultabili in: A. Manicardi, C. Coratza (a cura di), *Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della provincia di Modena*, Artioli-Carimonte, Modena, 1991

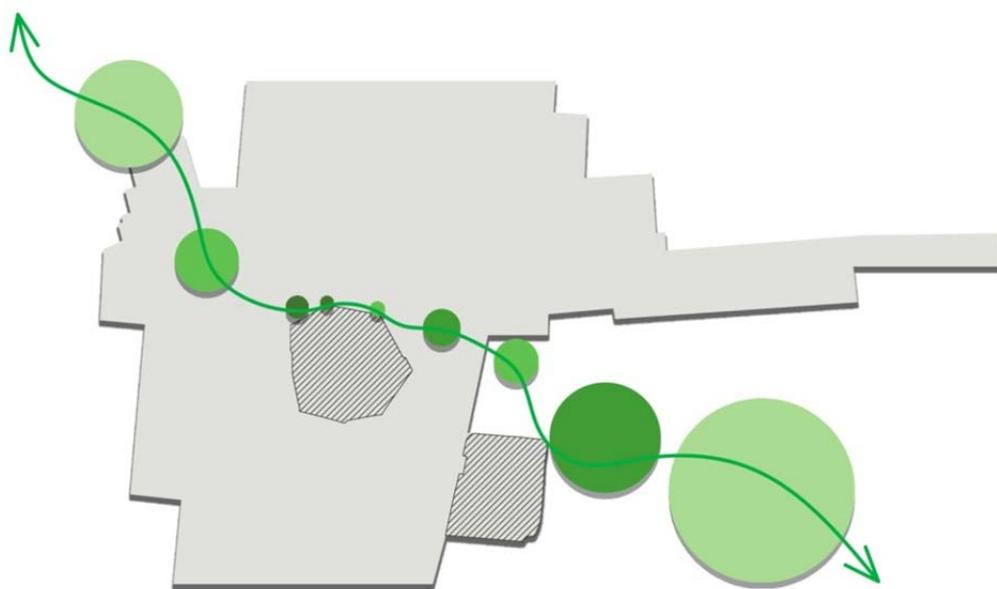


Cartografia del 1955

Altri sistemi ambientali si insinuano nella città e dialogano con quello appena descritto. Un corridoio ambientale attraversa trasversalmente la città partendo dalla campagna a ovest, tangendo il centro storico, e giungendo a est verso il Parco del Leonardi e la campagna che si sviluppa oltre. Si istituisce dunque una relazione importante tra **campagna** e città definendo un sistema che segue la logica campagna-città-campagna in direzione est-ovest. Un ulteriore percorso si inserisce nella città da sud con due assi di percorrenza nel verde che giungono al centro storico e lo abbracciano caratterizzandone il profilo ottagonale esterno con un anello verde che cinge interamente il centro e si ricongiunge al corridoio trasversale est-ovest. Il verde si integra anche nella zona industriale-produttiva occupando gli spazi lasciati inutilizzati con aree verdi, segnate dai filari di pioppi che richiamano sempre le vecchie piantate, seguendo il riferimento del *Polo Funo (Bologna)* dello studio OBR in cui diversi tipi di verde si integrano alle industrie in un rapporto in cui il verde genera carattere.

Il verde diventa così il limite sia della città contemporanea che di quella storica, attraverso la creazione di anelli ambientali concentrici. Fasce verdi attraversano la città e si insinuano in essa con allargamenti per sfociare poi nella campagna che abbraccia la città all'esterno. La città non consuma suolo e si istituisce una relazione figurativa tra città e campagna con un rapporto in cui il verde è un elemento dominante e non dominato.

Infine, per rispondere al fenomeno di densificazione della città, è stata svolta una analisi sui **vuoti** urbani interni alla città, sia già presenti che creati dal sisma, e di conseguenza elaborato uno studio di composizione del masterplan secondo la teoria della città compatta. Mirandola può essere considerata città diffusa, per la dispersione urbana che la contraddistingue e la conseguente crescita disordinata delle recenti espansioni;



Il corridoio ambientale nella relazione tra città e campagna

pertanto si preferisce concentrare la nuova edificazione sulle aree libere già presenti nel tessuto costruito e avviare interventi volti al recupero del patrimonio edilizio esistente, in relazione anche alle problematiche recenti del terremoto. Il procedimento è stato quello di intervenire tramite architetture puntuali distribuite in maniera diffusa nella città per contribuire a risolvere le criticità urbane e migliorare la qualità.

Questi principi richiamano, dal punto di vista teorico, ad esperienze progettuali precedenti che seguono il tema della “città arcipelago” o “città per parti”, derivato dalla “città analoga”³ teorizzata da Aldo Rossi definitivamente nel 1976 con la tavola presentata alla Biennale di Venezia, che propone un disegno di città con architetture autonome (“città nella città”) all’interno del tessuto urbano definendo come una città possa crescere senza modificarne la forma. Ne sono esempi la *proposta del 1977 per Berlino* di Oswald Mathias Ungers (con Rem Koolhaas ed altri)⁴, la *proposta architettonica del 1973 per Roma est* di Carlo Aymonino e Costantino Dardi⁵ e della *Roma interrotta* di James Stirling (1978).

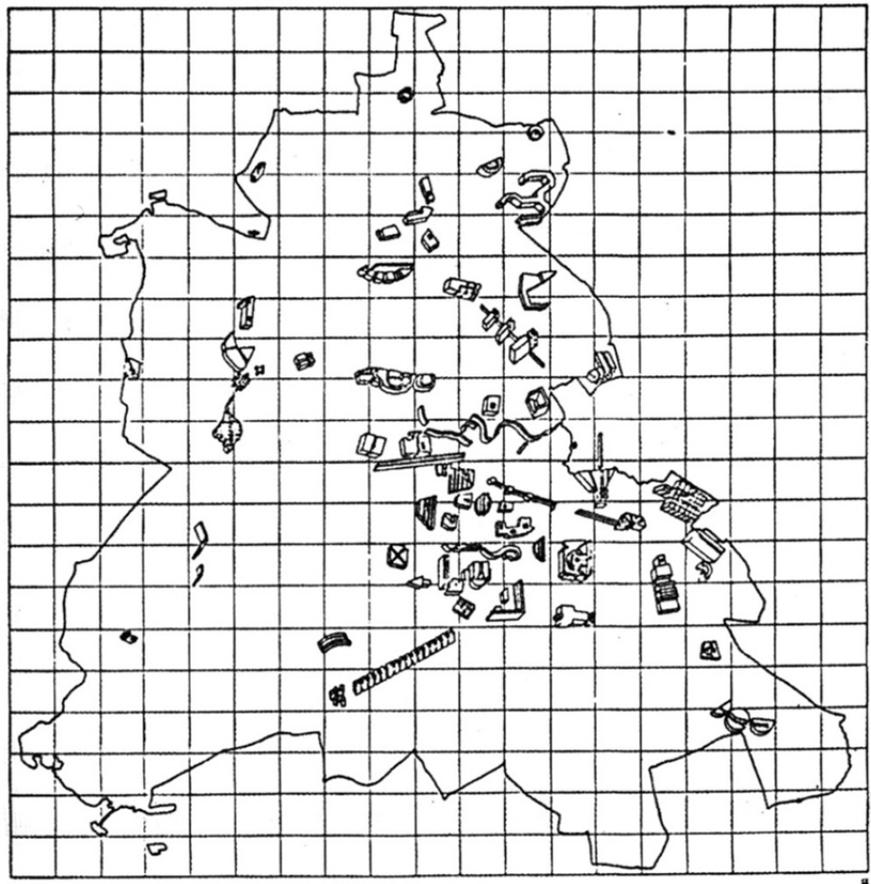
Spesso si tratta di esercizi compositivi che riportano progetti d’autore, con lo scopo di restituire qualità architettonica dove non c’è, attraverso l’edificio tipologico e il posizionamento nei vuoti urbani di singole architetture che generano carattere.

Rossi, in merito a una lettura sulla città di Padova, aveva già annunciato sei anni prima: “io credo che il modo più serio per operare sulle città, o per capirle, che non è poi molto diverso, sia quello di porre una mediazione tra la città reale e la *città analoga*, che quest’ultima insomma sia l’autentica progettazione della città.

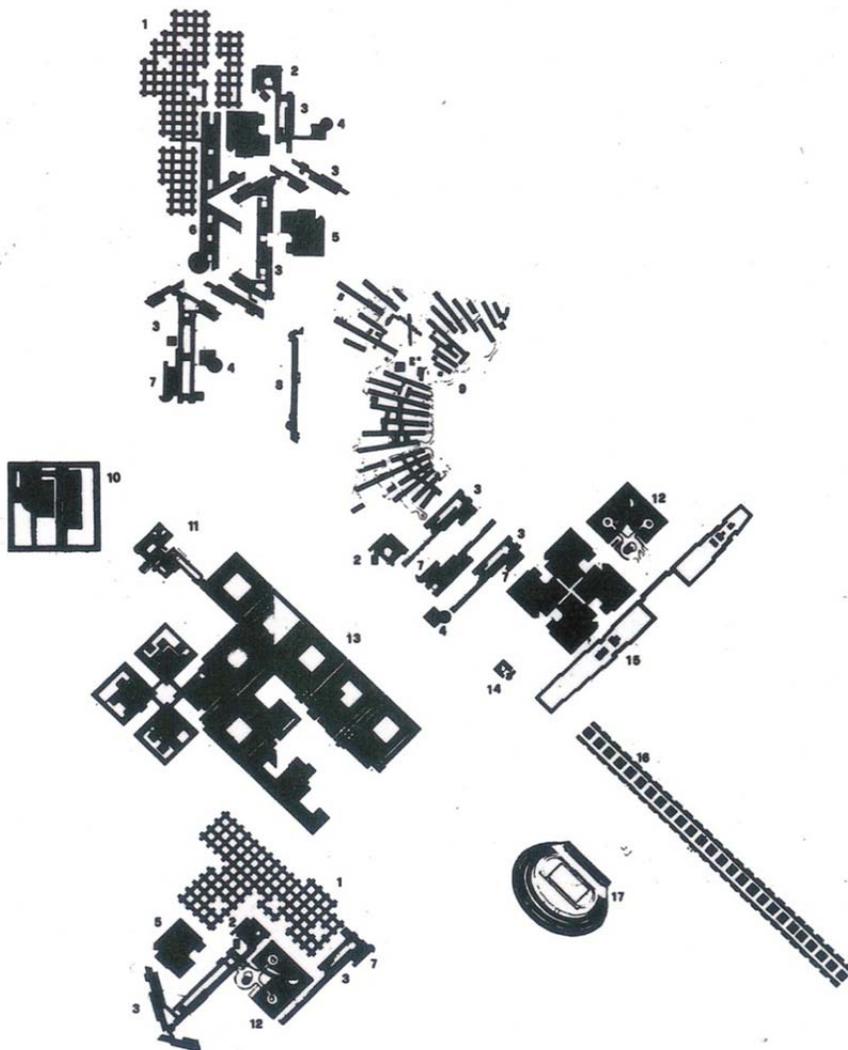
³ M. Agnoletto, Osservazioni sulla città analoga, in: A. Trentin (a cura di), *La lezione di Aldo Rossi*, Bononia University Press, Bologna 2008, pp.52-59

⁴ O. M. Ungers, *L’architettura della memoria collettiva. L’infinito catalogo delle forme urbane*, in: «Lotus International», n.24, 1979, pp. 5-11

⁵ C. Aymonino, C. Dardi, R. Panella, *Roma Est – Proposta Architettonica*, in: «Controspazio», n.6, 1973, pag. 45-50



O.M.Ungers, R. Koolhaas e altri, carta della sostanza edilizia di Berlino, Sommer Akademie, Berlino, 1977



C. Aymonino, C. Dardi, proposta architettonica per il settore est di Roma, planimetria delle forme, 1973, Triennale di Milano

Approfondimenti metaprogettuali, mirati a studiare più da vicino alcuni ambiti della città, sono stati svolti su diversi temi: la relazione fra città e campagna nel rapporto con la tangenziale ad ovest, il “terzo paesaggio”⁶ istituito in corrispondenza del Parco di Leonardi e del cimitero a nord-ovest, la passeggiata nel verde che da sud conduce al centro storico, la via che unisce i due centri (il centro storico e il nuovo centro temporaneo post terremoto), il parco fuori le mura che tange il centro storico a nord e richiama la vecchia traccia della ferrovia e infine il ragionamento più ampio della campagna come luogo di rinascita.

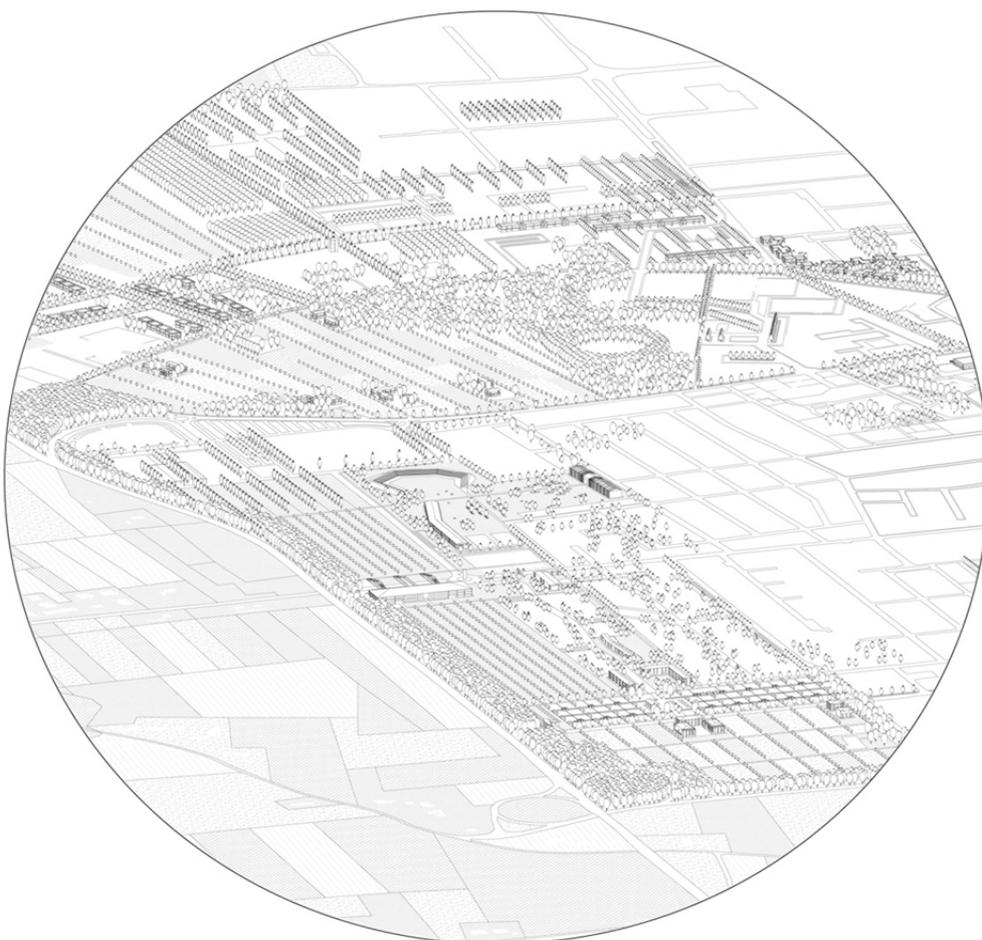
Un limite tra città e campagna

La parte ovest della città si presenta come un’area priva di un principio ordinatore, segnata solamente dalla forte presenza della tangenziale e dall’impatto dei grandi capannoni industriali e commerciali. Considerato lo stato di fatto, il progetto consiste nel separare, mediante un limite boschivo, la tangenziale (e quindi la campagna esterna) dal centro abitato, con un disegno ordinato e logico di tutta l’area. Attraverso un asse pedonale che affianca quello esistente carrabile, si distribuisce un’area di circa 1400 metri di lunghezza.

A nord il percorso si sviluppa da un parco, a sud termina nella maglia degli orti per la città, mentre nella sua lunghezza si attestano due sistemi di percorsi pedonali trasversali che abbracciano due rispettive aree verdi caratterizzate dalle piantate ordinate e storiche dei frutteti.

Dal centro della città, l’ingresso al parco è segnato con un edificio passante, una sorta di filtro in cui è ubicato un centro

⁶ G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005



Un limite tra città e campagna

culturale. In seguito si apre una grande area verde con giochi per i più piccoli, aree di sosta per i più grandi, un anfiteatro rialzato (da cui parte il percorso principale di tutto il progetto) e un lungo edificio residenziale come protezione e chiusura verso la strada carrabile opposta all'ingresso.

Continuando a percorrere l'asse principale, si dispongono: una zona dedicata a piccole attività commerciali (un edificio a forma di C segnato dall'elemento del porticato che cinge una piccola piazzetta pubblica di sosta), un edificio lineare polifunzionale (volume a due piani con una terrazza continua che si affaccia su un'altra piccola piazzetta verde) e, infine, con funzione di social housing, una corte aperta verso il verde sottostante.

Nella zona sud il disegno diventa più geometrico con il sistema degli orti urbani, organizzato con percorsi, siepi e piantate, e si conclude nella griglia generata dai nuovi poderi. Questo settore è caratterizzato da diverse funzioni: casolari tipici delle campagne modenesi, edificio per attività scolastiche, cascina con attività di ristorazione.

In ultimo, nella fascia della piantate (pioppeti a ridosso della zona industriale; frutteti nella zona più vicina alle abitazioni) è presente un "attraversamento nel verde" in cui sono posizionati laboratori e aule al servizio della città.

Terzo Paesaggio

La situazione che si presenta quando si visita per la prima volta l'area a Nord del centro storico suscita sensazioni che rimandano al concetto di "terzo paesaggio" citando Gilles Clement.

Qui si trova uno scenario costituito da aree residuali e abbandonate dall'uomo, spazi incolti e aree edificate irrisolte; inoltre tutti quelli che sono i nuovi vuoti dovuti al sisma.

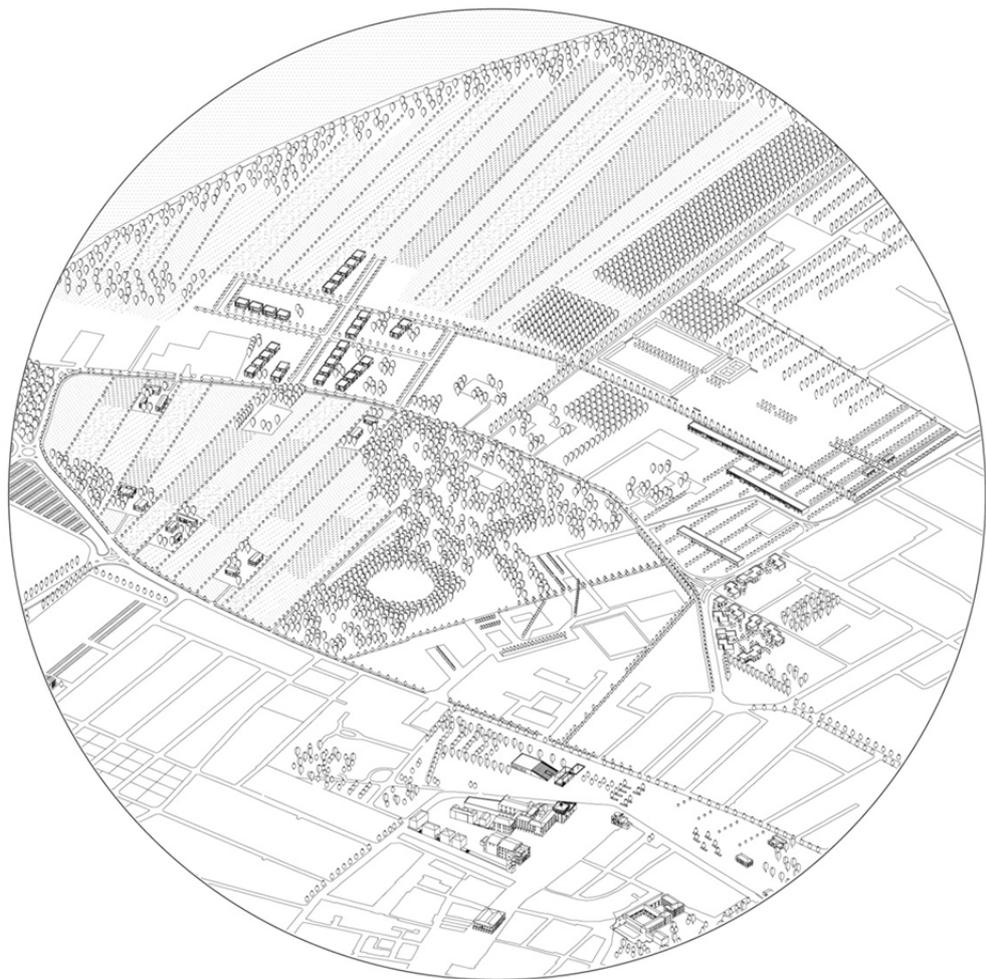
Riprendendo le idee proposte nel masterplan, è necessario confrontarsi inoltre con la forte presenza di un'infrastruttura (la tangenziale), di un parco in parte preesistente progettato da Cesare Leonardi e con la necessità di creare un nuovo ingresso alla città dall'area industriale a nord.

Nell'area marginale tra il limite del costruito e l'infrastruttura è stata riproposta la tessitura dei campi della campagna degli anni '40. Questa si ritrova a dialogare con la città e con il limite della zona industriale adiacente, restituendo a quella porzione di territorio la sua identità originaria e impedendo quindi alla città di svilupparsi ed espandersi occupando suolo oltre il limite scelto nel progetto.

E' stata creata una pista ciclo-pedonale che parte dalla città, attraversa il parco di Leonardi e supera la zona industriale, immersa in questo nuovo scenario rurale caratterizzato da folte aree a bosco e nuove architetture, quali una torre colombaia e l'ampliamento del cimitero. Si può notare come risultino singolari le geometrie di queste aree verdi a bosco, ed è nata l'intenzione di creare un gioco di forme sfruttando la necessità di ampliare il cimitero.

E' stato previsto quindi l'inserimento di un nuovo settore posto dietro a quello preesistente, sfruttando l'asse pedonale, che parte dalla strada, e prolungandolo crea un effetto di simmetria e ordine.

Questo asse sottolinea l'attenzione a creare particolari scorci visivi verso la campagna, e permette al visitatore di trovarsi, percorrendolo, in diverse situazioni nel rapporto con l'architettura o con la natura circostante.



Terzo Paesaggio

Quest'area, immersa nella natura, si trova ad ospitare due tipologie di architettura che appartengono a contesti ben diversi, ma che comunque riescono a dialogare tra loro. Una è la torre colombaia, caratteristica della campagna e che vuole presentarsi come landmark del territorio emiliano; l'altra invece, il cimitero, noto per essere un'architettura legata alla città e che quindi la rappresenta.

Successivamente si è cercato di dare una risposta a quello che era il problema delle aree edificate irrisolte.

Nella zona interessata si è reso necessario un approccio basato su un'idea di addensamento, inserendo la medesima tipologia abitativa (cioè quella della casa unifamiliare) ma riprendendo una determinata modularità e andando a rompere lo schema insediativo preesistente.

Per quanto riguarda il nuovo ingresso da nord, è fondamentale pensare al concetto di accesso alla città e quindi di porta. Avendo a disposizione una vasta area sono stati posizionati un edificio a stecca e diverse unità modulari a ridosso della strada; questo ha permesso di ottenere determinate viste o scorci della città retrostante mentre si percorre la strada principale.

Nell'area appena sopra alla nuova "piazza strada" si apre un grande vuoto dovuto al sisma, in cui sono state predisposte una serie di unità abitative costituite da moduli che vengono aggregati e ripetuti, dotati di uno spazio verde privato e di uno spazio verde collettivo al centro.

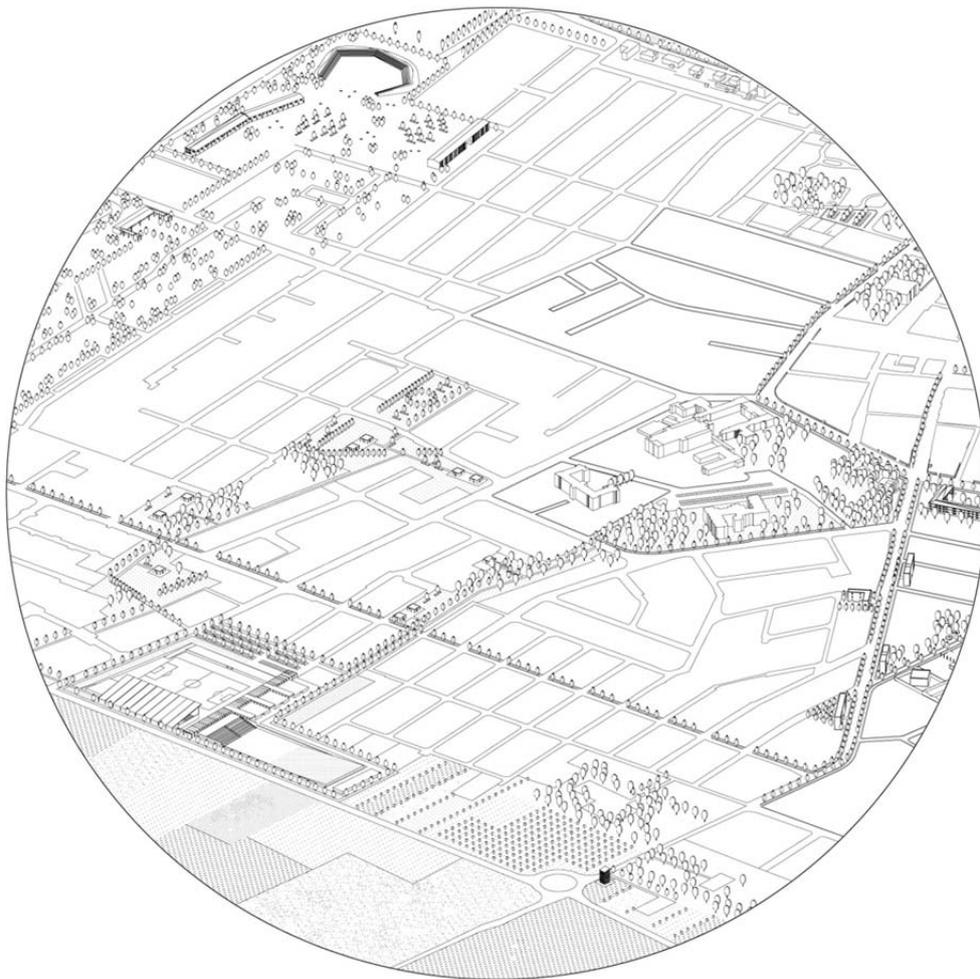
Nell'area che doveva ospitare il parco progettato da Cesare Leonardi, realizzato solo in parte, la campagna si spinge sempre di più verso la città. Al suo interno si collocano abitazioni e attività ricettive (come bed&breakfast, ristoranti e spa) che riprendono le caratteristiche degli aggregati rurali della campagna emiliana.

Passeggiata nel verde

Tre grandi assi si insinuano nella città da sud, incrociando quello orizzontale che attraversa la città da ovest a est e tiene in relazione questi tre assi verticali. Osservando la zona di nuova espansione che si è sviluppata a ovest del centro storico si nota come l'area residenziale sia priva di servizi per i cittadini; pertanto un nuovo percorso che attraversa la città nel verde, da sud fino al centro antico, è stato attrezzato con un grande mercato coperto scomposto in più padiglioni. Si tratta di piccoli edifici, inseriti nei grandi vuoti urbani del post terremoto, che potranno essere attrezzati per i bisogni primari dei cittadini di Mirandola e potranno variare a seconda delle esigenze.

Un secondo corridoio verde si dirama dal nuovo stadio di Mirandola, che funge anche da edificio simbolo nel ruolo di nuovo ingresso alla città, fino ad arrivare al centro storico. Il percorso si allarga e si restringe in vari punti per lasciare spazio ad aree di sosta di interesse e si conclude nel grande spazio dello stadio come parte integrante dell'intero sistema. Lo stadio è stato pensato per essere un nuovo fronte della città, integrato grazie al percorso e relazionato alla nuova infrastruttura e alla campagna. Il percorso circonda lo stadio chiudendosi in un pista ciclopedonale schermata da setti irregolari costruiti con i materiali recuperati dopo il sisma. Lo stadio è inoltre affiancato da una grande arena all'aperto relazionata perfettamente con l'infrastruttura.

Sul terzo asse che si sviluppa lungo la strada storica che porta dalla campagna al centro storico, 4 edifici residenziali e commerciali sono stati edificati nel sedime dei vuoti causati dal terremoto, con lo scopo di generare direzionalità e linearità a un asse che prima non presentava una vera e propria identità, riqualificandolo anche attraverso due piste ciclabili che si attestano sui due lati della strada.



Passeggiata nel verde

Una via per due centri

Studiando la città era ormai chiaro il rischio che dopo il tragico evento del sisma e la ricerca di una veloce soluzione dell'emergenza potesse portare ad una perdita di vita all'interno del centro storico a favore del nuovo a-storico centro che si trova nel limite orientale della città.

E' sembrato fin da subito evidente una necessità di intervento, non tanto per decidere quale centro potenziare e quindi la conseguente scelta di farne "morire" uno; abbiamo pensato che la presenza di due centri non fosse un'utopia, ma anzi potesse essere una spinta per trovare una nuova compattezza per la città.

Quindi in prima battuta abbiamo dovuto pensare alla relazione che avrebbero dovuto stringere questi due centri, da una parte una relazione sociale, quindi un carattere diversificato dei due centri, il centro storico avrebbe dovuto mantenere una funzione comunale, anche amministrativa, potenziandola con servizi che sono attualmente dislocati al di fuori, momentaneamente l'amministrazione è dislocata in un locale di emergenza. Ancora oggi come in passato il sistema amministrativo è al centro di molta quotidianità delle persone, di conseguenza questo favorisce una salute funzionale al centro storico, in aggiunta ad interventi atti a ridare un'unità urbana al sistema attraverso la riqualificazione dei limiti dell'ottagono storico.

Nel secondo centro, diciamo nel centro delle emergenze, si è pensato ad un distretto della cultura e dell'artigianalità; attraverso l'unico approccio attuale, ovvero attraverso la ricerca di quei vuoti urbani esistenti ma anche possibili, da riqualificare ed ai quali ridonare l'utilità sociale, abbiamo quindi trovato due ambiti che si collocano esattamente a lato della nuova struttura scolastica di Ferlenga, il primo riguarda l'ex fabbrica Barbi che viene completamente riqualificata ed estesa fino a Via Pietri



Una via per due centri

formando il nuovo distretto artigianale adatto alla nascita di nuove startup.

Il secondo ambito riguarda invece la riqualificazione, decisamente più formale rispetto al polo artigianale, di via Barozzi, attraverso la giustapposizione di alcune architetture, culminanti in un'edificio passante che imposta uno sguardo verso la campagna e che ne blocca una possibile espansione della città.

Oggi però non possiamo solo pensare ad una relazione sociale, ma dobbiamo anche progettare una relazione reale, una via di comunicazione fisica che abbiamo individuato nel Viale della Libertà, che naturalmente unisce e mette in comunicazione questi due poli e lungo la quale abbiamo intrapreso un lavoro di puntuale rigenerazione; anche qui abbiamo individuato alcuni vuoti che si andavano ad attestare al viale e li abbiamo "rammendati" conferendo al sistema comunicativo un'integrità maggiore e di conseguenza una maggiore importanza ben percepibile a chi vive la città.

Parco fuori le mura

La distribuzione degli spazi e l'organizzazione planimetrica dell'area che tange a nord il centro storico antico è apparsa, fin dalle prime osservazioni della città, come una zona mal risolta per la presenza di vuoti da ripensare e definire in maniera organica e unitaria.

Per questo, nell'idea di progetto, un grande Parco fuori le mura prosegue dal limite delle antiche piantate e si insinua all'interno della città con carattere di verde urbano e di collante tra i due sistemi di verde campagna.

La distribuzione del parco nasce da un segno del passato, ovvero dalla traccia storica dell'antica ferrovia trasformata nel progetto in un percorso ciclabile pedonale che segna tutto il parco nella sua lunghezza e si ricongiunge ad un secondo percorso ciclabile che attraversa la campagna. Insieme alla traccia ferroviaria, sono stati mantenuti due edifici che si affacciano l'uno verso l'altro e definiscono una piazzetta che abbraccia entrambi nel tema della riconversione: l'ex stazione ferroviaria permane come edificio di sosta per il percorso e l'ex macello come edificio a servizio del piccolo triangolo urbano organizzato secondo il sistema degli orti di città con l'intento di ricreare l'atmosfera di piccola campagna che una volta caratterizzava gli spazi al di fuori delle mura e per restituire ai cittadini di Mirandola la possibilità di dedicarsi a questa attività in prossimità del centro.

Inoltre, è risultato importante osservare la relazione da istituire con gli elementi storici che si affacciano sul nuovo parco, quali piazza della Costituzione, il castello dei Pico e la biblioteca comunale.

Piazza della Costituzione (che assume la configurazione di "piazza-strada" tipica dei centri modenesi) e il castello dei Pico sono stati infatti riportati alla loro configurazione storica, attraverso l'eliminazione dell'alberatura aggiunta negli ultimi tempi, e riproposta l'area del castello con l'utilizzo di pavimentazioni per ricreare lo spazio del fossato e con l'inserimento di edifici che cingono il complesso come ad esempio una nuova torre dell'orologio ove sorgeva già in passato.

Il Parco fuori le mura risulta segnato anche da una seconda percorribilità pedonale parallela alla ciclabile, più leggera e il più possibile integrata nel verde, sul quale si attestano una serie di interventi.



Parco fuori le mura

Verso ovest si inserisce nel parco un cinema, studiato per essere il meno possibile impattante nella relazione con il castello dei Pico, pertanto la sala di proiezione risulta interrata ed una seconda proiezione all'aperto definisce una gradonata esterna ed una piazza sul tetto che richiama lo spazio sopraelevato del castello che definiva l'antico bastione. Il cinema all'aperto è integrato con un terzo spazio sopraelevato che ricalca il sedime di un edificio pubblico distrutto dal terremoto (ex Gil), utilizzato sia come traliccio che regge lo schermo del cinema sia come spazio di sosta con un monumento dedicato al ricordo.

Verso est invece il percorso diventa in parte ipogeo, attraversando un elemento collinare, e successivamente si apre e conclude in un grande teatro all'aperto con sedute integrate nel verde e progettato come corner culturale collegato alla biblioteca attraverso tre percorsi. Il sistema biblioteca-teatro all'aperto infatti si può leggere come una corte verde tagliata dall'asse della circonvallazione. Due piccoli padiglioni, insieme ad uno esistente, si attestano tangenti ai percorsi, e sono adibiti ad esposizioni temporanee ed eventi culturali. Il teatro può essere sfruttato anche per manifestazioni sportive, vista la vicinanza con l'esistente centro sportivo.

Nuova forma urbis:

l'evocazione della città bastionata

Concentrando l'attenzione sul centro storico, si nota che il tessuto edilizio è più fitto e le strade sono il risultato della cortina di edifici, mentre oltre la circoscrizione che cinge a ottagono il centro, il tessuto edilizio è sparso e lascia ampio spazio a vuoti. L'idea di un secondo masterplan risiede nella volontà di cercare un landmark che restituisca carattere al centro più antico e alla stesso tempo rivalutare il perimetro oltre la circoscrizione valorizzando il tema del verde. Inoltre la relazione tra queste due aree tematiche è stata affidata al progetto di una grande corte della cultura che si forma a partire dalla Chiesa e dal Collegio dei Gesuiti (ex Biblioteca comunale), e si espande, creando una corte quadrata, oltre l'asse della strada, dalla quale risulta tagliata.

In primo luogo è stato rivisitato il centro storico in chiave contemporanea, attraverso l'evocazione della città bastionata del 1629, caratterizzata dalla presenza di otto bastioni che fortificavano la città e rappresentavano una poderosa opera di ingegneria militare, generando le condizioni di sicurezza per fare

entrare Mirandola in un piano di grande prestigio nel panorama italiano del tempo. In quegli anni Mirandola corrispondeva al mito della “città ideale” del Rinascimento con una geometria perfetta, una grande piazza agibile al centro della città che poteva dare accesso immediato agli edifici ad uso pubblico, la residenza dei Signori come una reggia fortificata nel posto più munito, le strade prevalentemente larghe, diritte e con prospetti gradevoli. Altre planimetrie fortificate, alla pari di Mirandola, si riconoscono nelle città di Sabbioneta, Palmanova e Guastalla.

Nell’ottica di generare una forma urbis contemporanea, la città ottagonale è stata riscoperta con segni architettonici che richiamano il sistema continuo dei bastioni attraverso elementi riconoscibili quali architetture puntuali. L’idea di riproporre la forma del bastione tale quale, come ad esempio nel progetto di Renzo Piano per *Valletta City Gate*⁷, è stata in questo caso abbandonata per dare spazio a otto giardini segreti, posizionati all’interno dell’attuale centro storico, a ridosso del Viale Circonvallazione e come citazione delle otto punte che fortificavano la città.

La scelta dei giardini segreti nasce come compromesso ottimale fra vuoto e architettura, presentandosi come edifici a cielo aperto circondati da spazi verdi. In questo modo si riconoscono come landmark all’interno del centro storico compatto, e contemporaneamente si relazionano all’area oltre la circonvallazione per la presenza di spazi ampi. Osservando quindi la pianta di Mirandola si distinguono otto segni che ritmano il profilo del centro, ma che si adattano al carattere del tessuto edilizio senza cambiare l’assetto urbano della città. Infatti, i giardini sorgono in otto punti strategici, in siti nei quali è avvenuta una demolizione a causa del terremoto e quando possibile ne ricalcano il sedime.

Attraverso la sovrapposizione virtuale dell’antica cinta ottagonale sull’attuale città, e osservando la carta dei danni

⁷ Valletta City Gate, Being Renzo Piano «Abitare», n.497, 2009, pp.64-69



Carta dei danni del centro storico di Mirandola



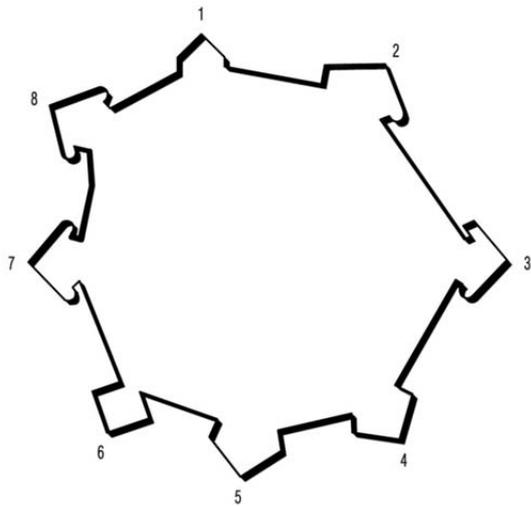
Esploso assometrico delle demolizioni

subiti dal terremoto, sono infatti stati posizionati otto giardini come porte apparenti della città, collocate sul confine e in relazione con la strada principale del centro abitato, istituendo un'analogia tra muro e architettura, come se i giardini rappresentassero idealmente il muro antico.

Non sono innesti nella città, ma si relazionano al contesto e spesso generano sistemi più ampi con edifici esistenti. Precisamente si collocano: in corrispondenza di piazza della Costituzione, in relazione al complesso dei Gesuiti, in corrispondenza del parco del bastione, inseriti in gruppi di case verso sud, nell'ampio parco che ospita l'edificio liberty della Cassa di Risparmio di Mirandola, nell'isola del castello dei Pico.

Infine, citando l'esempio di Francesco Venezia, che progetta due giardini nella nuova Gibellina costruita dopo il terremoto, questi otto giardini si presentano come spazi di memoria del recente terremoto, sia per le tematiche che assolvono, sia per la possibilità di utilizzare i frammenti stessi del sisma.

Il secondo tema riguarda invece il perimetro oltre il viale della circonvallazione, per il quale un anello ambientale avvolge in senso circolare la città creando dei settori verdi che si relazionano alle funzioni esistenti e ai giardini in prossimità.



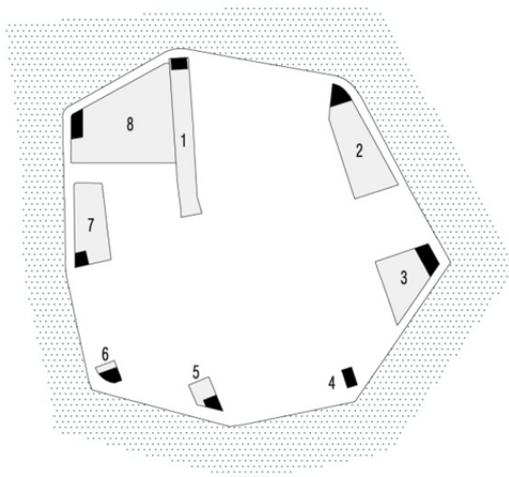
MURO - BASTIONE

1. Bastione della Porta
2. Bastione dei Gesuiti
3. Bastione dei Cappuccini
4. Bastione dei Servi
5. Bastione de Bonaga
6. Bastione di San Martino
7. Bastione di Sant'Agostino
8. Bastione del Castello



MURO - ARCHITETTURA

1. Giardino del Tempo
2. Giardino della Fede
3. Giardino del Silenzio
4. Giardino della Memoria
5. Giardino della Speranza
6. Giardino della Forza
7. Giardino della Percezione
8. Giardino della Storia



MURO - SISTEMA

1. Sistema della Piazza-Strada
2. Sistema dell'ex complesso dei Gesuiti
3. Sistema del Parco del Bastione
4. Sistema del tessuto abitativo
5. Sistema delle Ville Liberty
6. Sistema del servizio pubblico
7. Sistema dell'ex Banca Liberty
8. Sistema del Castello dei Pico

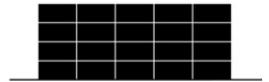
Evoluzione tematica



PRIMA
Aprile 2012



650 volumi



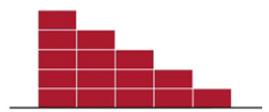
1780 unità di materiale



DURANTE
Maggio 2012



400 volumi



1100 unità di materiale di recupero



DOPO
Marzo 2014



8 volumi



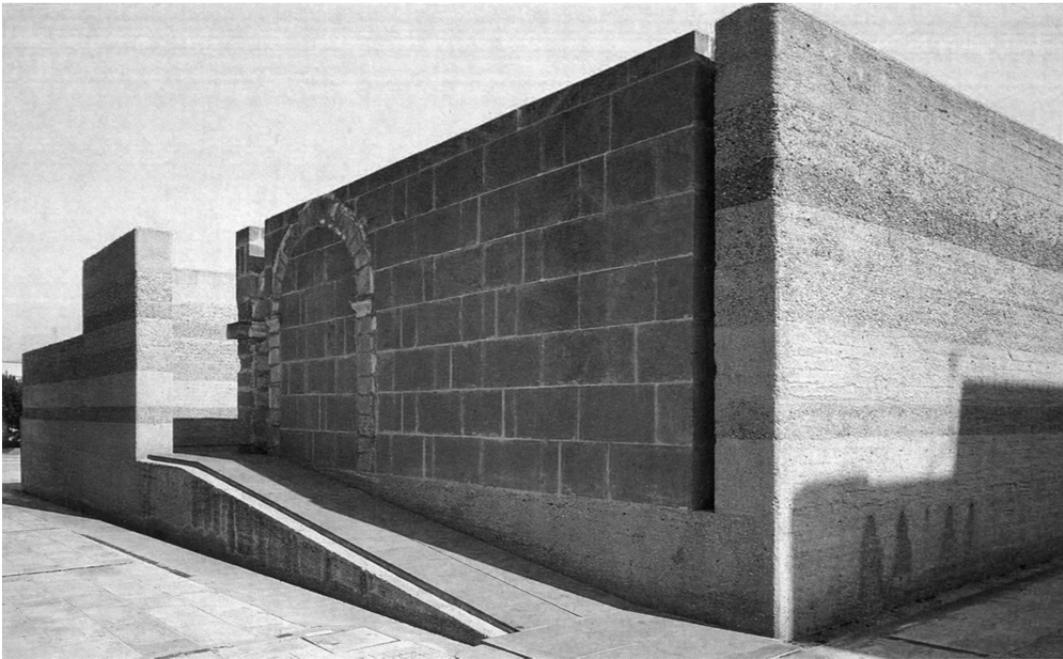
20 unità di materiale recuperato

Ipotesi sul materiale di recupero

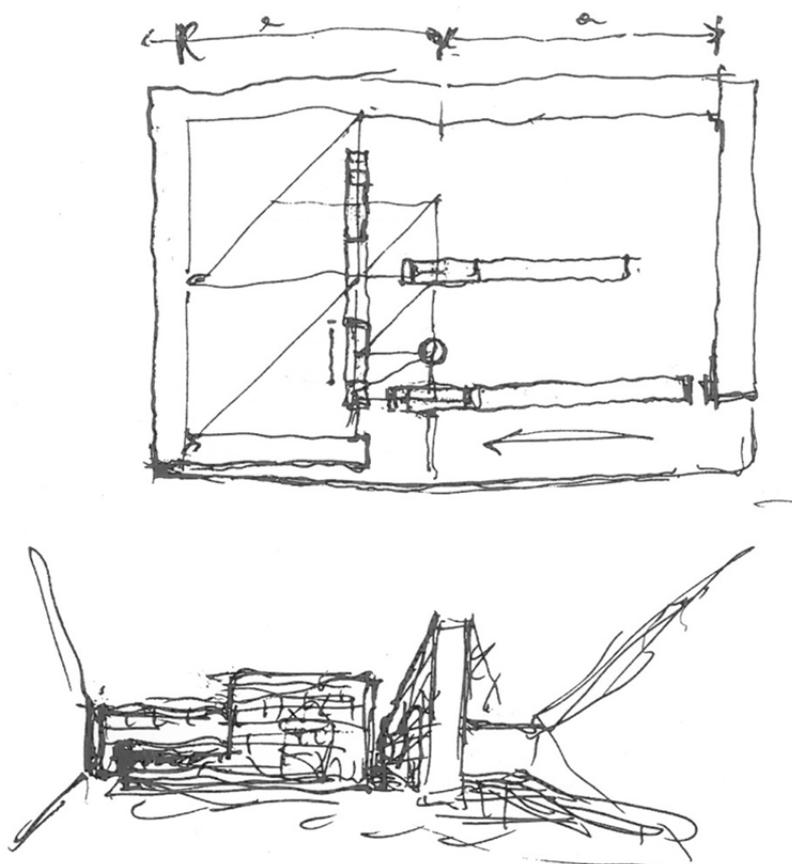
Il giardino segreto

L'esempio di Francesco Venezia

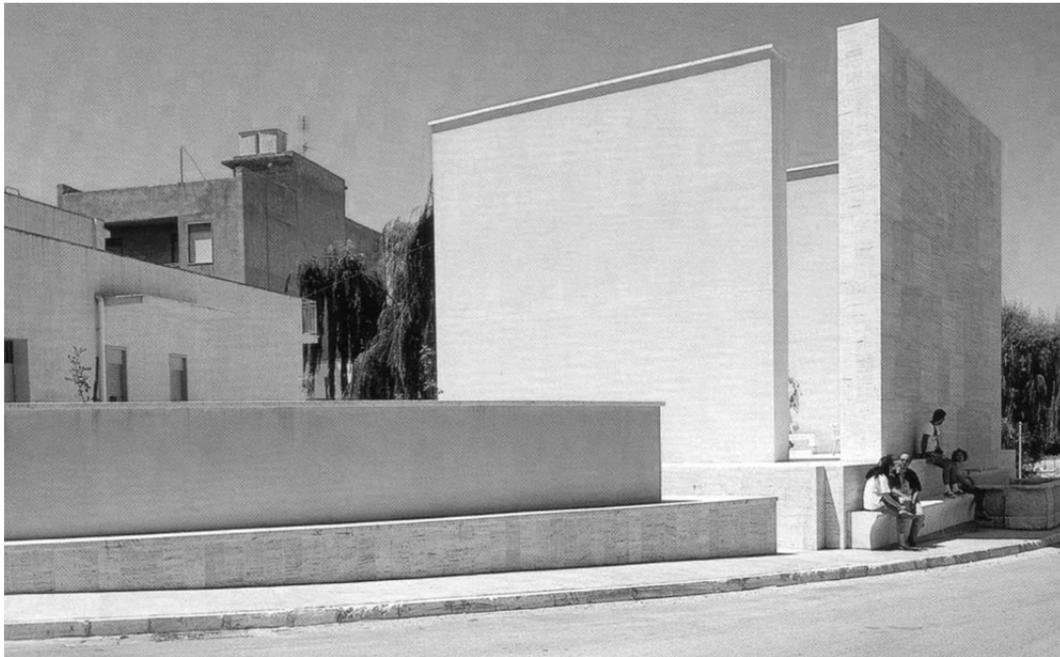
In seguito al terremoto che colpì la Valle del Belice nel 1968, l'abitato di Gibellina fu completamente ricostruito a 18 chilometri di distanza dal sito originario, alla convergenza di importanti infrastrutture di collegamento regionale. Nel progetto di riedificazione della città vengono coinvolti i principali esponenti del panorama architettonico nazionale che danno vita ad un'importante esperienza di città di fondazione nel segno dell'arte contemporanea. Francesco Venezia, contribuì alla costruzione della Gibellina Nuova con un Museo capace di fondere progetto e conservazione, e con piccoli giardini pubblici che riescono a cogliere i caratteri peculiari siciliani e lo spirito del luogo. L'opera di Venezia riduce al minimo possibile gli elementi architettonici ed i segni che l'organizzano, secondo una concezione dell'architettura essenzialmente tridimensionale e spaziale, attenta alla materia.



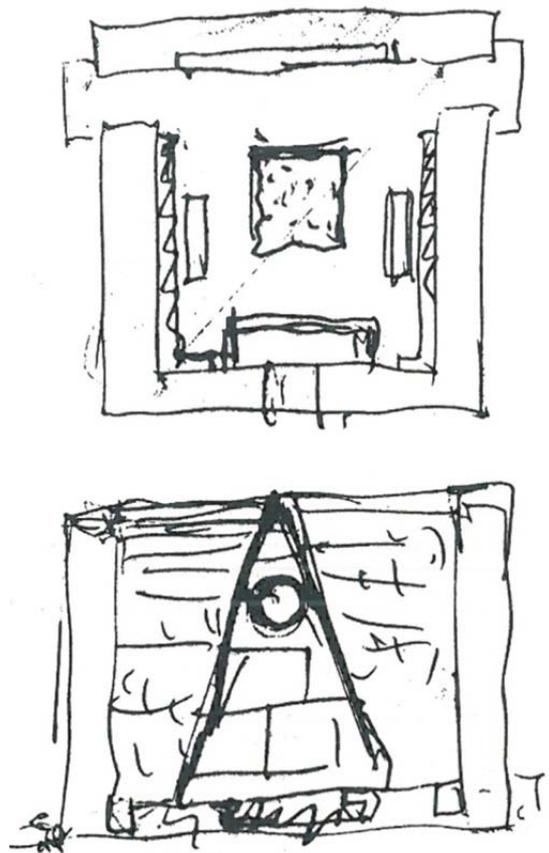
F. Venezia, giardino segreto a Gibellina, 1985-1986



Schizzi di F.Venezia, giardino segreto a Gibellina



F. Venezia, secondo giardino segreto a Gibellina, 1987-1991



Schizzi di F. Venezia, secondo giardino segreto a Gibellina

I suoi progetti non privilegiano la costruzione ex novo ma, sia che il progetto insista su una preesistenza, sia che la evochi semplicemente, egli proietta sempre valori preesistenti, con l'idea che spesso l'architettura non debba apparire troppo ma sia sufficiente rimarcare l'orizzonte visivo e penetrare i caratteri peculiari nel rapporto con l'ambiente e la natura.

I due Giardini, denominati «segreti»⁸ e posizionati come testate di isolati della città, ricalcano molte tematiche colte attraverso l'analisi degli elementi architettonici e osservando gli schizzi dell'autore. Pertanto si posso riassumere le seguenti caratteristiche tipologiche che Venezia utilizza nei suoi ambienti a cielo aperto:

- Relazione con la preesistenza
- Casa tra le case incompiuta e parzialmente rovinata
- Assenza del tetto, architettura a cielo aperto
- Riconfigurazione di un angolo dell'isolato
- Adattamento dell'architettura al profilo della strada con muro curvo che asseconda il marciapiede
- Atmosfera dei giardini arabi, normanni e siciliani
- Combinazione di edificio e verde
- Combinazione di pubblico e privato
- Spazio della memoria e del sentimento
- Ambiente introspeffivo e riflessivo
- Gioco di ombre e luci
- Segni minimi dei setti murari
- Altezza differente dei setti murari
- Quote del terreno differente
- Elemento sopraelevato e accessibile con una rampa
- Rampa di accesso come taglio del setto esterno
- Uscita sempre dalla stessa rampa
- Geometrie generate dai setti: spirale quadrata come perimetro, sistema di diagonali di quadrati per la

⁸ F. Venezia, *Il giardino segreto*, in: «Abitare», n.320, 1993, pp.70-71

B. Messina (a cura di), *Francesco Venezia: architetture in Sicilia: 1980-1993*, Clean, Napoli 1993

disposizione interna, quadrato con un lato distaccato per dare forma.

- Attenzione agli assi della figura
- Materiali del luogo.
 - Setti murari: blocchi di arenaria gialla di Caltanissetta, fasce sovrapposte di conglomerato cementizio con inerti di diversa pezzatura, muratura intonacata
 - Pavimenti: lastre in pietra lavica dell'Etna, acciottolato, travertino d'Alcamo
- Ruleri della vecchia Gibellina montati per formare i muri
- Elementi plastici come vasche d'acqua e fontane
- Panche e sedute che richiamano i setti con altezze minori
- Fessure nei setti che svelano il sistema interno
- Fessure nel perimetro del pavimento
- Aperture grandi e ricerca della doppia finestra per scorci visivi
- Sistema piazzetta-giardino-padiglione
- Giardini verdi quasi inaccessibili

Ricomporre la demolizione a Mirandola

L'evocazione della città bastionata, nel ricordo delle otto punte che fortificavano Mirandola, avviene tramite l'edificazione degli otto giardini, precedentemente accennati, in punti strategici all'interno del centro storico, sul confine con la circonvallazione stradale che ricorda la forma dell'ottagono delle vecchie mura.

Lo studio compositivo di queste architetture nasce da piccole demolizioni mirate di edifici gravemente colpiti dal terremoto (inagibili di classe E), che hanno consentito di aprire all'interno del centro degli spazi vuoti in cui collocare i setti dei giardini, che si ergono sui sedimi dei vecchi edifici, e di lasciare ampio spazio al verde attorno. Si tratta di giardini a cielo aperto, pertanto risulta importante distinguere il vuoto del giardino

(compositivamente studiato con setti murari, dislivelli e pavimentazioni) dal vuoto propriamente verde che lo avvolge.

Questi ambienti vogliono esprimere la memoria del terremoto, secondo diverse manifestazioni del ricordo. Tutti i giardini infatti si fondano sulla stessa idea di concept ma elaborata con otto diverse inclinazioni che rafforzano il tema di ciascuno e relazionano i giardini al contesto.

Una griglia arbitraria quadrata di lato 12 m è stata appoggiata alla città e adattata al contesto di ciascuno degli otto vuoti aperti nel centro. Il progetto nasce dalla volontà di organizzare il giardino con un ambiente tematico chiamato “camera”, uno spazio precedente ad esso chiamato “anticamera” e con il verde che si adatta al contesto e al profilo della strada, nell’ottica di comporre il giardino sia con spazi più chiusi organizzati in setti e pavimentazioni, che con spazi verdi. Seguendo la geometria della griglia, il giardino si compone di due quadrati modulari e assume una forma rettangolare di 12x24 m che si adatta bene al tessuto del centro storico. La “camera”, scatolare con altezza variabile, è forata solamente in due punti che determinano un taglio mirato al contesto, e presenta internamente allestimenti diversi a seconda del tema, l’“anticamera”, invece, ospita ampie aperture per scorci visivi verso la città ed è suddivisa internamente con setti e rampe che conducono, attraverso un percorso sensoriale, (“il piacere di guardare, ascoltare, odorare, toccare e percorrere l’architettura”⁹) all’ambiente principale del giardino segreto, cioè la “camera”.

La relazione con il Viale Circonvallazione si istituisce con il verde, cinto da un muretto basso che avvolge il giardino e segue l’andamento del marciapiede; camera e anticamera non si affacciano mai direttamente alla strada ma sono filtrate dal verde.

⁹ P. Von Meiss, *Dalla forma al luogo: un'introduzione allo studio dell'architettura*, Hoepli, Milano 1992, p.27-32

		Cubo 12x12x12 m	Piano di taglio	Volume della "camera"
Giardino del Tempo				
Giardino della Fede				
Giardino del Silenzio				
Giardino della Memoria				
Giardino della Speranza				
Giardino della Forza				
Giardino della Percezione				
Giardino della Storia				

I materiali che compongono setti e pavimentazioni si costruiscono sulla base del materiale di scarto proveniente dai frammenti generati dal sisma e pertanto una piccola stima di tale materiale è stata svolta sul centro storico della città di Mirandola. Osservando la carta delle demolizioni¹⁰, una ipotetica “unità” è stata assegnata ad ogni edificio e moltiplicata per il numero di piani di ciascuno. Su 650 edifici componenti il centro storico, 400 sono potenziali demolizioni che incorrono in 1100 unità di materiale di scarto, con un riutilizzo di circa 20 unità per l’edificazione degli otto giardini segreti.

Seguendo l’esempio di Francesco Venezia per la composizione generale e citando per ogni giardino un architetto moderno più vicino al tema e alla disposizione degli elementi, il progetto dei giardini si articola secondo otto manifestazioni della memoria del terremoto.

Giardino del Tempo

Il giardino del tempo rappresenta la seconda testata di Piazza della Costituzione, frontale al Palazzo della Ragione. Studiata su esempio di Franco Purini¹¹, il quale realizza a Gibellina una piazza sviluppata in lunghezza tanto da essere allo stesso tempo piazza e strada, come accade a Mirandola, questo giardino si presenta come Porta della città, ricalcando l’antico Bastione omonimo. Solo in questo caso lo spazio della camera (alto nove metri e coperto da un leggero traliccio) è aperto totalmente su due lati per fungere appunto da accesso alla piazza e dare ampia visibilità prospettica. La composizione è simmetrica e la camera è affiancata da due aree verdi circondate da mura con fessure mirate verso la piazza. Un ulteriore muro si distanzia e si erge verso il Viale della Circonvallazione con una unica apertura

¹⁰ Consultabile a pag.87

¹¹ Pierluigi Nicolini, Una via porticata, *Franco Purini e Laura Thermes a Gibellina*, in: «Lotus International», n.69, 1991, pp.90-102

centrale che invita a percorrere il giardino. Denominato Giardino del Tempo per il legame con la storia e il ritorno a una configurazione della piazza precedente nel tempo e per conferire maggiore carattere alla tipica piazza allungata delle città modenesi.

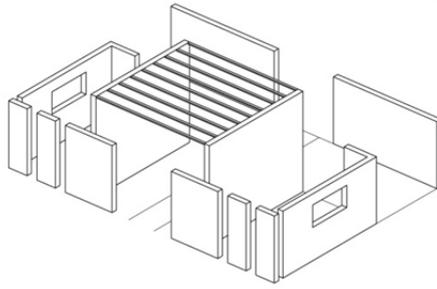
Giardino della Fede

In corrispondenza dell'antico Bastione dei Gesuiti e dove ancora oggi sorgono Chiesa e Collegio omonimi, si erge in tutta la sua altezza il giardino della Fede, studiato per la preghiera e la vicinanza alla religione in un momento di crisi come quello del terremoto. La camera alta 12 metri come la nuova corte quadrata (tema di progetto successivo) ospita all'interno semplici panche di preghiera rivolte al simbolo della croce. Rampe che conducono allo spazio, pareti e coperture traforate, vasche d'acqua simbolo di purezza, arricchiscono l'ambiente nella sua semplicità, nel ricordo della Tlalpan Chapel di Luis Barragan in Messico. Un muretto basso avvolge tutt'attorno il giardino, adattandosi al profilo tondo della strada da una parte e a quello rettilineo dall'altra.

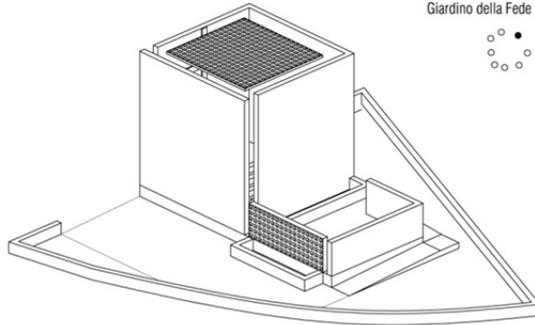
Giardino del Silenzio

Secondo l'idea di creare un ambiente riflessivo che rispecchi il tragico evento da parte di chi personalmente era presente, il giardino del silenzio è uno spazio introspettivo, dedicato al rispetto. Scendendo una piccola rampa, si dispongono due ambienti privati, uno rettangolare più piccolo e lo spazio ampio della camera, interamente verde all'interno e coperto da tralicci naturali di piante. Alcune panche seguono il profilo del quadrato, ma lasciano ampio spazio al verde che trasmette serenità. La scelta di creare un ambiente verde si relaziona alla

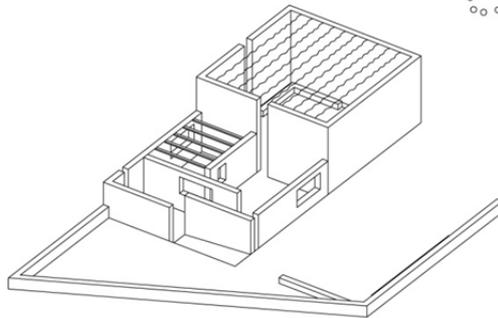
Giardino del Tempo



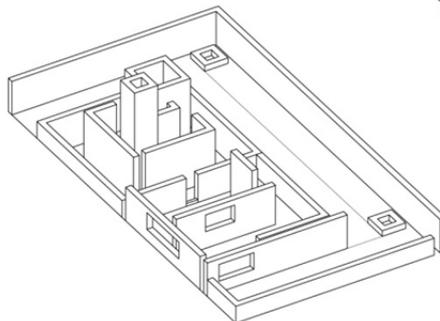
Giardino della Fede



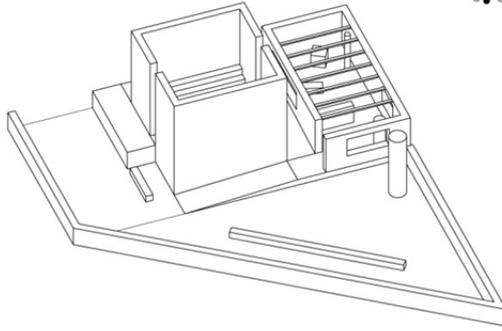
Giardino del Silenzio



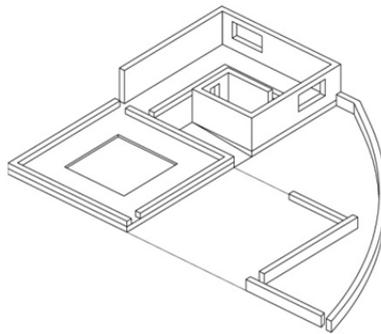
Giardino della Memoria



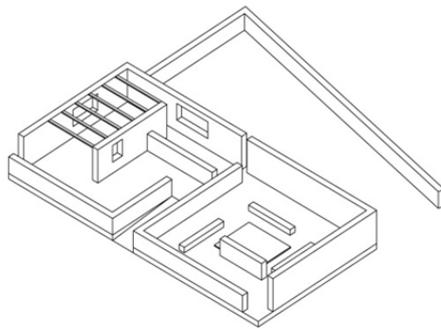
Giardino della Speranza



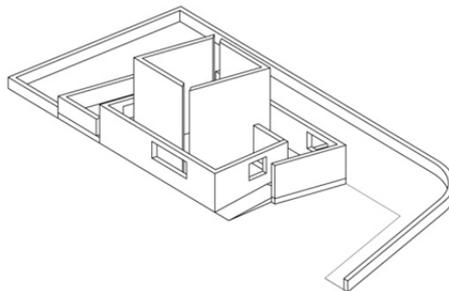
Giardino della Forza



Giardino della Percezione



Giardino della Storia



vicinanza con il Parco esistente del Bastione, chiamato così per l'antico Bastione dei Cappuccini.

Giardino della Memoria

Dove un tempo sorgeva il Bastione dei Servi, oggi si inserisce il giardino della memoria come testata di un isolato composto da abitazioni. Secondo l'idea di "casa tra le case" e di "scatola dentro la scatola" (più volte argomentata nel corso della storia dell'architettura), questo spazio vuole ricordare la distruzione fisica degli edifici presentandosi come casa scoperchiata, a cielo aperto e con muri di diverse altezze, dentro la quale è inserito un alto monumento che ricorda lo studio sulle abitazioni di Peter Eisenman¹², con più elementi quadrati di diversa altezza e dimensione che si intersecano. L'ambiente presenta più dislivelli con due rampe e alcuni gradini che conducono gradualmente al monumento.

Giardino della Speranza

Con la volontà di guardare avanti e sperare sia in una ricostruzione fisica della città, che soprattutto in una ricostruzione dell'animo della gente che ha vissuto l'esperienza in prima persona, questo giardino presenta una scatola chiusa ma aperta verso il cielo. Un rampa circonda la camera scatolare a simboleggiare il percorso in salita per raggiungere lo spazio della speranza. Percorrendo la rampa si apre a metà strada un ambiente rettangolare, che ospita frammenti stessi del terremoto, per ricordare ciò che è successo, prima di guardare al futuro. Lo spazio verde che si affaccia alla circonvallazione presenta qualche resto del terremoto per continuità con lo spazio interno.

¹² Pier Vittorio Aureli, Marco Biraghi, Franco Purini (a cura di), *Peter Eisenman: tutte le opere*, Electa, Milano 2007, pp.92-99

Giardino della Forza

Un semplice giardino, organizzato con pochi setti e bassi, si mostra come spazio aperto con ampie sedute. La camera infatti assume la configurazione di una cinta quadrata di panche che circonda una vasca d'acqua inglobata in un grande albero. Una sorta di memoriale delle vittime, uno spazio del silenzio per ricordare la tragedia. Solo una chiocciola di muretto più alto cinge uno spazio più chiuso.

Giardino della Percezione

Inglobato nell'ampio parco che ospitava la Cassa di Risparmio di Mirandola in un prestigioso edificio liberty, il giardino della Percezione rappresenta una manifestazione della sensibilità all'evento sismico, soprattutto da parte di chi non lo ha vissuto in prima persona, ma simboleggia la vicinanza di questi ultimi nei confronti della gente colpita. Per questo motivo si tratta di un giardino costituito da più ambiti organizzati secondo un percorso dei sensi. L'olfatto e il gusto sono ricreati attraverso fiori e piante da frutto, il tatto e la vista con l'utilizzo di materiali di recupero differenti per tipo e colore, infine l'udito per la presenza, all'interno della camera, di una piccola fontana con l'acqua che scorre, su esempio di Carlo Scarpa nella Fondazione Querini Stampalia a Venezia.

Giardino della Storia

All'interno del sistema del Castello dei Pico, in corrispondenza del Bastione del Castello più volte ricostruito nella storia di Mirandola, compare un giardino che assume le sembianze di edificio vero e proprio presentandosi come uno dei fronte che segnano la piazza. Denominato giardino della Storia, si offre come memoriale della famiglia dei Pico e ospita all'interno della camera quadrata la statua del famoso filosofo. Aperture ampie

caratterizzano i fronti per maggiore similitudine con le quinte edilizie. Un grande spazio verde circonda l'isola del castello tutt'attorno e in questo punto si organizza con alcune sedute.

4

**IL PROGETTO.
LA GRANDE CORTE DELLA CULTURA**

La Chiesa del Gesù e il Collegio dei Gesuiti

La storia della Chiesa e dell'Ordine dei Gesuiti

La Chiesa del Gesù è voluta e iniziata da Alessandro I Pico nel 1621 a seguito della politica da questi intrapresa di chiamare a Mirandola i più importanti ordini religiosi del tempo, tra cui i Gesuiti, che arrivarono a Mirandola nel marzo del 1613. La compagnia di Gesù, fondata da Ignazio di Loyola a difesa dell'ortodossia cattolica contro il movimento protestante, prevedeva una formazione articolata su una severa disciplina intellettuale e spirituale, finalizzata alla predicazione, alla pratica sacramentale e all'insegnamento. Il principe promise ai Padri una somma di millecinquecento scudi con i quali poter mantenere circa 30 persone tra Padri e Fratelli, e di acquistare loro a Mirandola un sito per fabbricarvi una Chiesa ed un collegio, per praticare esercizi spirituali e aprire le scuole di grammatica, retorica, umanità e filosofia. Ospitare i Gesuiti nella propria città era all'epoca manifestazione di prestigio, inoltre con la costruzione del collegio e della Chiesa, Mirandola si

adornava di un nuovo valore proprio nel momento in cui l'imperatore avrebbe esaminato l'opportunità di elevare lo stato dei Pico, inespugnabile e già ben inserito nel gioco dei potenti, al titolo di Ducato. Anche l'equilibrio urbanistico della città avrebbe tratto giovamento dai nuovi edifici, ai quali veniva destinata la zona nord orientale, detta Terranuova, l'unica priva finora di costruzioni in cui sorgevano due cimiteri, uno cristiano e quello degli ebrei.

I primi dieci Padri Gesuiti, arrivati a Mirandola il 19 marzo 1613, si stabilirono nel palazzo del nobile Paolo Collevati situato tra le case Bergami, ora Montanari, e Scarabelli. Cresciuti di numero, nel 1618 si sistemarono nel palazzo allestendo un oratorio con attigua sagrestia al piano terra, mentre destinarono il piano superiore alle loro abitazioni e all'istruzione della gioventù. Divenuto quel luogo troppo angusto e male adatto, il duca acquistò case e orti di proprietà privata a ridosso dei bastioni nella zona detta Borgonovo: l'orto dei Zenzani, la casa e l'orto dei Soresini, il cimitero gli Ebrei, e parte del terreno che serviva il pubblico cimitero furono dati in possesso ai Padri mediante rogito del notaio Volpi, il 23 maggio 1620. Il progetto per la costruzione della Chiesa e del collegio, in questo sito, ricevette infatti l'approvazione il 6 Luglio 1619.

Alessandro I si interessò personalmente ai lavori affinché procedessero il più velocemente possibile, ma questi subirono una forte battuta d'arresto nel 1630 con l'avvento della peste. Con il ritorno alla normalità i lavori ripresero molto lentamente, tanto che la costruzione si completò in un arco di cinquant'anni.

Dopo la morte di Alessandro I, avvenuta nel 1637, l'erede Alessandro II prese a carico la costruzione della Chiesa e del convento. I Padri abbandonarono Palazzo Collevati per trasferirsi nella casa del capitano Giuseppe Trinchi, attigua al collegio che si stava edificando, comprata poi nel 1651, nella quale edificarono una piccola Chiesa per conservarvi il Ss.mo Sacramento e collocarvi gli altari, destinando le altre stanze agli

esercizi scolastici. Nel mentre la fabbrica del collegio proseguiva, ma non con la velocità che il duca aveva inizialmente sperato, la Chiesa fu benedetta e aperta al pubblico nel 1689. Un anno più tardi i Padri si insediarono definitivamente nel collegio; fu abitato da dodici Gesuiti e da un buon numero di scolari divisi in quattro classi. Solo con la costruzione della cinta poligonale questo terreno venne preso dentro le mura: la Chiesa si trovava quasi nella gola del baluardo e, insieme al grande edificio del collegio che le sorge vicino, chiudeva la parte nord-est della città con una grande massa in laterizio che correva parallela alla cortina per circa metà della sua lunghezza.

La Chiesa, sebbene fosse strettamente legata alla famiglia dei Pico (sono visibili stemmi e simboli picchiani), non è mai stata completata esternamente e ancora oggi mancano le decorazioni della rustica facciata ovest, e il campanile non fu mai costruito per motivi quali la morte dei mecenati e le calamità di natura amministrativa, politica, militare e dinastica che ne conseguirono e si protrassero nel XVIII secolo.

Dopo la soppressione dell'ordine del 1773, subentrarono in qualità di educatori i Padri Scolopi che mantennero quasi integro il patrimonio artistico dei Gesuiti. Quando gli Scolopi abbandonarono Mirandola, il duca Ercole III d'Este destinò il collegio ad uso di ospedale nel 1783 (retto dalla confraternita di S. Maria Bianca e a conservatorio delle Esposte) con la disposizione di mantenere arredi e mobili lasciati dai Padri. Molte volte la Chiesa fu convertita ad usi profani: nel febbraio 1799 fu convertita in fienile per le truppe repubblicane francesi, ma poco dopo fu restituita al culto divino. Nel settembre 1859 venne ancora requisita per alloggi militari ma non per molto tempo. Nel giugno 1866, essendosi stabilito a Mirandola il quartier generale della 15ª Divisione dell'esercito italiano, l'edificio venne requisito e utilizzato come magazzino, mentre già erano iniziati i grandi restauri.

Il tempo, e la poca cura avevano reso la Chiesa agli inizi del XIX secolo in alcune parti pericolante e bisognosa di restauri. Nel 1816 venne “cinta con forti leghe di ferro e vari tiranti”, ma in seguito, essendosi fatti più forti i bisogni, la Congregazione determinava di interpellare il professore mirandolese *Cesare Costa* al fine di dirigere i lavori di restauro ed abbellimento della facciata (con un rivestimento in marmi, colonne e statue) che si trovava ancora nella primitiva rozzezza, ma tale progetto fu reso impossibile dai mutamenti politici. Nel 1863 veniva incaricato l’ingegnere *Giovanni Lotti* di Modena a redigere una perizia per suggerire i modi più economici per intraprendere i lavori che ormai erano divenuti indispensabili, per eseguire i quali la Congregazione chiuse la Chiesa nel 1865, ad eccezione della cappella del Ss. Mo Crocefisso. I lavori vennero portati a termine con il rifacimento del tetto e parte della volta, furono restaurati gli stucchi e il ciborio e venne fatto fare il pavimento a battuto di scaglie da *Leonardo Paron*. Furono ripuliti gli altari e ridotti ad altra forma i banchi. Terminati i lavori nel marzo del 1867, la Chiesa fu riaperta in aprile.

La condizione di degrado in cui si trovava la Chiesa era la seguente: gli stucchi risultavano danneggiati dall’incuria e dalla risalita di umidità e ancora più critico il presbiterio, che recava tracce di infiltrazioni d’acqua. Assai precarie le condizioni dell’arredo: in particolare apparivano bisognosi di restauro e manutenzione gli apparati degli altari e le cornici delle pale in legno. L’umidità diffusa della Chiesa e la mancanza di manutenzione ordinaria si rifletterono negativamente anche sul tabernacolo marmoreo dell’altare maggiore.

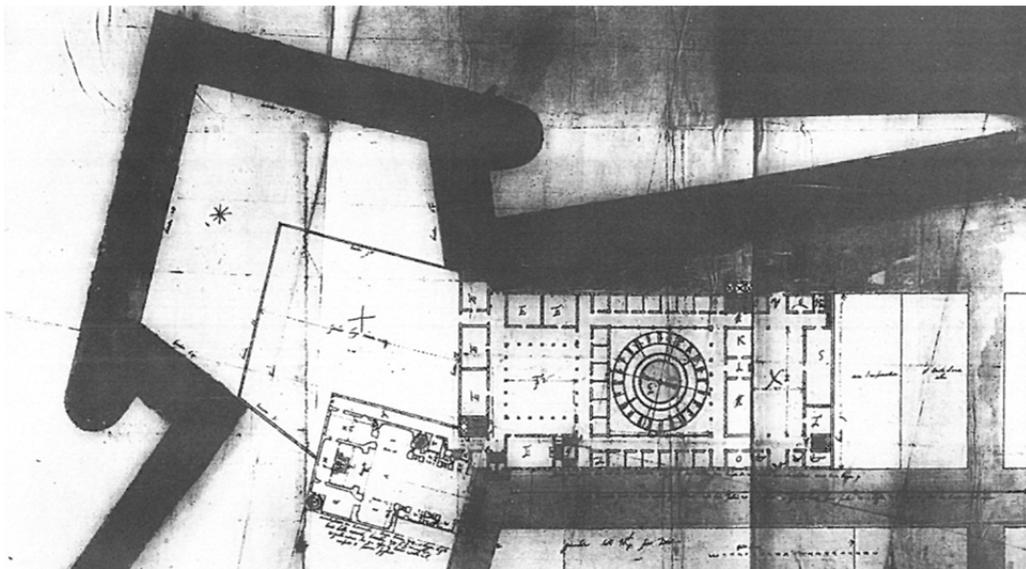
L'architettura della Chiesa

Composizione. La Chiesa, perpendicolare al collegio, presenta una pianta longitudinale partecipe dell'ambiente urbano di Mirandola. La sua ubicazione presso le mura inquadra la Chiesa come la conclusione della fuga prospettica della strada di San Rocco (ora Via Verdi), la quale si svolge dal Castello dei Pico e quindi in linea diretta con l'occhio vigile dei Pico. L'impianto della Chiesa è a croce latina: una sola e ampia navata con due cappelle per lato poco sviluppate e una terza maggiore che forma lo stesso braccio del transetto. La croce latina è regolarissima e l'abside rettangolare, secondo lo schema costruttivo proprio della Compagnia del Gesù. Una semplice crociera sostituisce la cupola, per cui l'asse longitudinale, coperto a volta, regola ancora di più l'articolazione e la composizione della Chiesa.

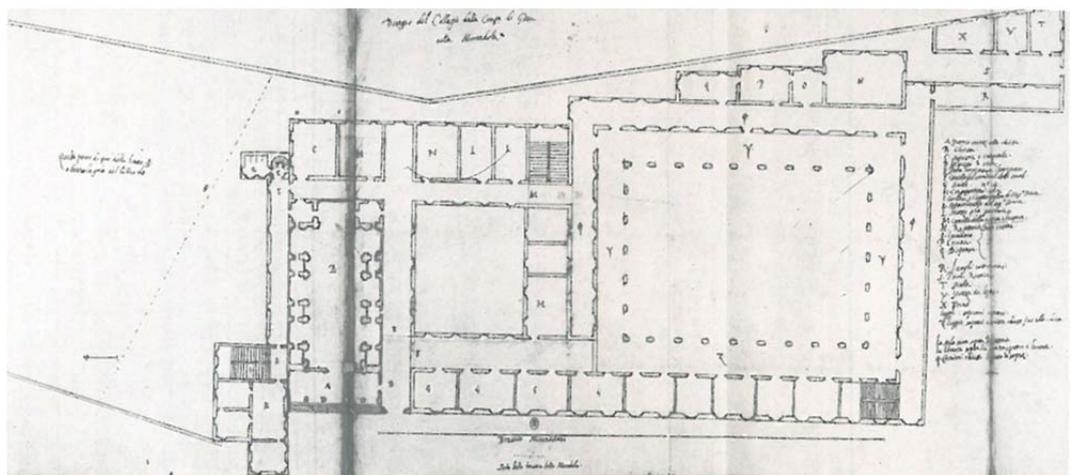
Dall'esterno, le facciate, mosse dai contrafforti che inquadrano le ampie finestre, individuano le due grandi cappelle, fra le quali si inserisce la profonda abside per formare lo schema a croce latina. L'ingresso è unico, rettangolare per distinguersi dalle porte semicircolari della città e la luce penetra dall'alto come rivelazione della luce divina attraverso le ampie finestre arcuate della navata, del transetto e dell'abside.

Progetti. I disegni conservati nel fondo gesuitico della Bibliothèque Nationale di Parigi confermano il religioso architetto *Giacomo Briani* (Modena 1589, Busseto 1649), responsabile del primo progetto datato circa 1611 non approvato. La chiesa non era allineata al collegio e presentava una spazialità non appartenente né alla croce greca allungata né a quella latina.

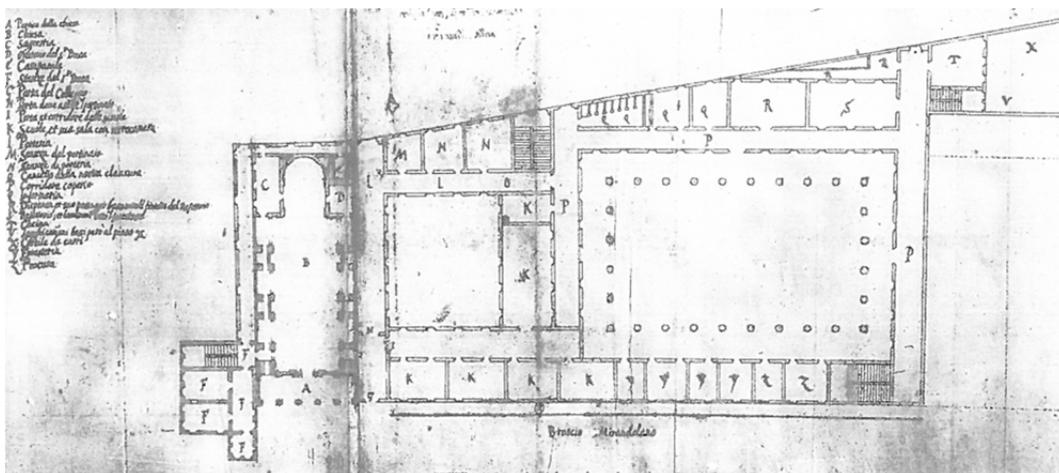
Con il secondo progetto del *Nappi* del 1619 la chiesa viene allineata al collegio e i chiostri perdono importanza lasciandola ai corridoi; si nota una maggiore separazione tra la scuola e la zona riservata ai religiosi.



G. Briano, primo progetto del 1611, Bibliothéque Nationale di Parigi



Nappi, secondo progetto del 1619, Bibliothèque Nationale di Parigi



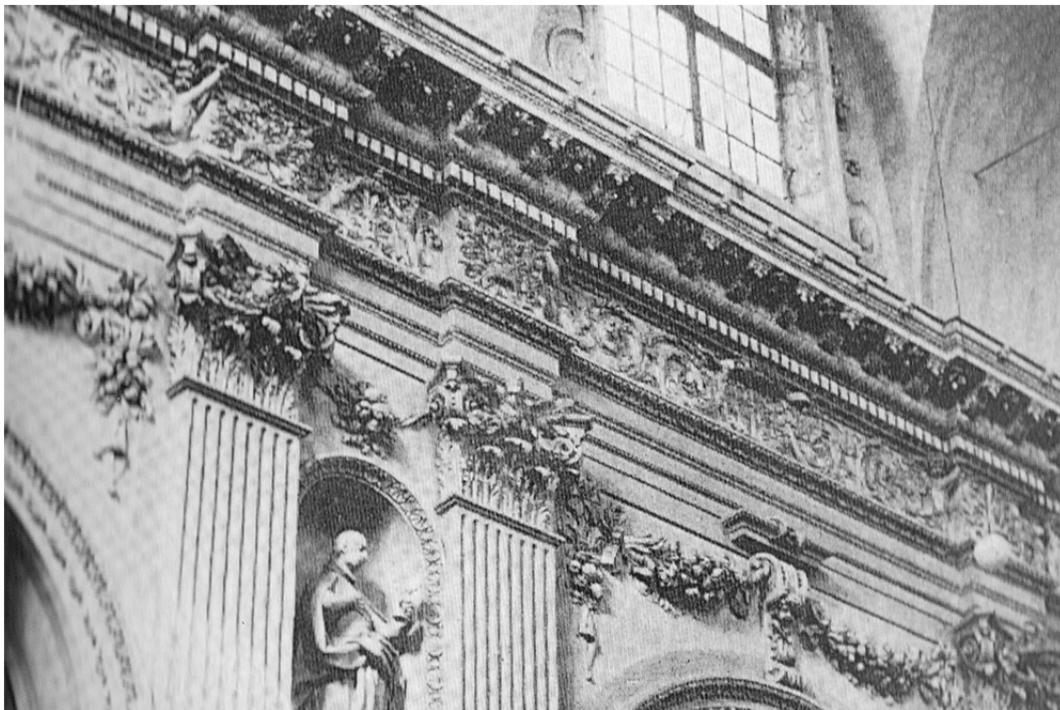
I. Gianotti, terzo progetto del 1620, Bibliothèque Nationale di Parigi

Il terzo progetto del 1620 del rettore del collegio *Ippolito Gianotti* fu una rivisitazione del secondo progetto, e si può quindi identificare come definitivo, considerando anche il costruito. La Chiesa era di forma semplice a croce, secondo la tradizione gesuita, con altare all'estremità e piccole cappelle distribuite lungo i lati.

Contrariamente al progetto approvato, non furono costruiti il portico (la parte del convento costruita risultò solo quella della facciata principale), la scalinata d'accesso, il transetto sporge di poco rispetto al profilo perimetrale, l'abside è rettangolare.

Interni. Osservando la chiesa dall'esterno, tutta in mattoni a vista, severa e solenne, non si immagina certo la sontuosità raffinata dell'interno, abbellito da un ricchissimo cornicione e interrotto da due ordini di nicchie nella quali si vedono le statue in scagliola dei principali personaggi della Compagnia del Gesù e di alcuni Dottori della Chiesa. Trionfa un fastoso stile barocco di ordine corinzio in cui pietra e legno si mostrano in una delle loro espressioni più riuscite. Gli elementi barocchi più significativi ed interessanti sono gli stucchi, le statue, l'arredamento, gli altari e i dipinti, di particolare interesse, oltre che per l'inestimabile valore artistico, anche per il preciso riferimento alla vita della Mirandola e alla famiglia Pico.

Decorazioni e arredamento. Gli stucchi, eseguiti nel 1680 dallo scultore *Pompeo Solari*, consistono in un alto cornicione con fregio e arabeschi, volute vegetali e figure allegoriche. Il fregio decora e impreziosisce le nicchie, gli archivolti delle cappelle e i finestroni. Una grandiosa composizione araldica in stucco colorato riproduce lo stemma Pico-Mirandola-Concordia al di sopra della porta di ingresso della chiesa. L'opera del cornicione esprime immagini allegoriche riferite alla Committenza, tra i quali simboli araldici che alludono alla gloria della famiglia Pico (le aquile rappresentano la città ed il ducato di Mirandola, i leoni rampanti la terra ed il marchesato di Concordia, la scacchiera Pico, le corone ducali la dignità



Particolare del cornicione interno, decorazione in stucco di P. Solari, 1682, foto di fine del XX secolo



Particolare dello stemma in stucco dei Pico, dal 1617 duchi della
Mirandola e marchesi della Concordia

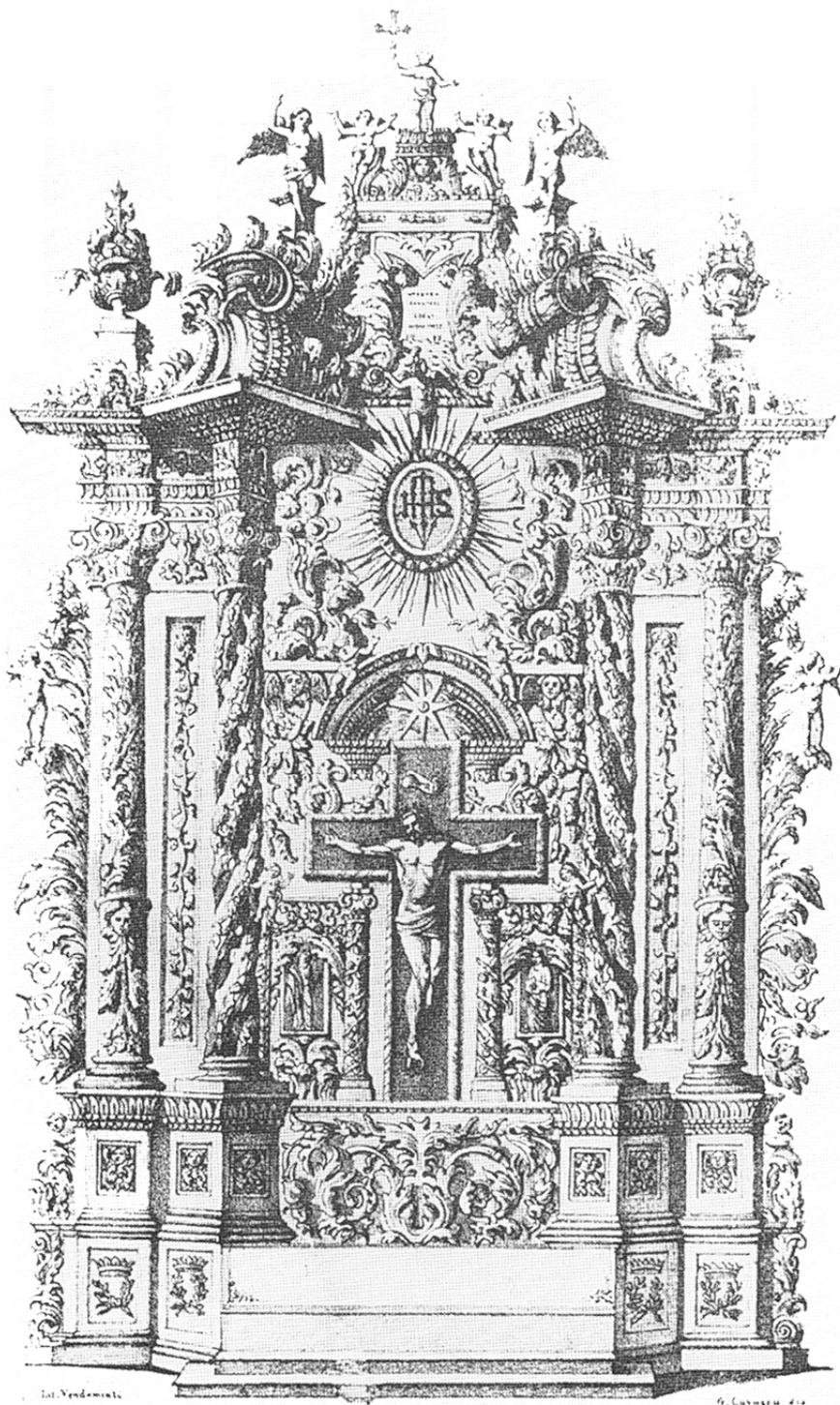
raggiunta dai principi e dallo Stato, l'aquila bicipite l'impero, i festoni di fiori e frutta l'abbondanza e la pace).

Le statue in gesso e scagliola sono opera di *Petronio Tadolini* da Bologna e furono eseguite nel 1760, 70 anni dopo l'apertura della chiesa, quando lo stile barocco stava già sfumando nel Rococò. Le quattordici statue rappresentano i principali Santi della Compagnia del Gesù e alcuni Dottori della Chiesa Universale, tutti di grande effetto decorativo e scenografico.

In campo alla navata, incorniciato da un arco trionfale, si apre il presbiterio, eseguito da *Francesco Marchesini* insieme alla balaustra di recinzione in marmo rosso veronese che cinge anche le cappelle del transetto. Il complesso dell'altare maggiore, terminato nel 1686, si svolge in una cortina di marmi policromi che vanno da un lato all'altro del presbiterio.

L'arredamento, di grande bellezza decorativa e pregio artistico, è stato realizzato quasi tutto in legno ed è opera di intagliatori mirandolesi che diedero vita a una vera e propria bottega sotto la guida del loro caposcuola *Paolo Bonelli* verso la fine del XVII secolo. In quest'arte difficile e raffinata si cimentò, nella seconda metà del XVIII secolo, un gruppo di uomini. Agli intagliatori mirandolesi va riconosciuto il merito di padronanza assoluta della propria arte manifestata attraverso una larghezza del disegno, una raffinatezza nell'esecuzione, sempre fedele all'unità stilistica che caratterizza l'insieme delle sculture.

Sono di *Paolo Bonelli* i due altari lignei con ancona centrale dipinta e scolpita, posizionati ai lati del transetto e intitolati l'uno a San Francesco Saverio (1692), oggi altare del Crocefisso, e a San Ignazio (oggi dedicato alla Beata Vergine della Rosa). All'evidenza cromatica dei marmi di Marchesini, Bonelli sceglie il legno cipresso montano verniciato a noce per i suoi legni e realizza slanciate colonne, anche traforate, poggianti su alte basi che conferiscono enfasi alla composizione monumentale.



SANTISSIMO CROCEFISSO DETTO DEL ROSARIO NELLA MIRANDOLA

entro la sua ancona di legno intagliato

Paolo Bonelli, altare del Crocifisso, 1692

Disegno di G. Cavazza, Litografia Vendemiati della seconda
metà del XIX secolo

Bonelli risulta anche l'autore di due cornici di dipinti agli altari di San Giuseppe e San Francesco Borgia.

Il pulpito con il sovrastante baldacchino fu affidato a *Giacomo Gibertoni*.

Sacrestia. La Sacrestia è collocata a sinistra dell'altare maggiore ed ha luce da levante, è bella e spaziosa e ricca di suppellettili e di vasellami per gli ornamenti degli altari. Venne "seliciata" di nuovo sul fine del 1890. In essa sono state sempre conservate numerose reliquie. L'accesso alla sacrestia dalla strada avviene tramite la stessa porta che conduce all'antico collegio.

Campanile. Il campanile era collocato presso la facciata della Chiesa nell'angolo sud ovest, ma sembra che i Padri gesuiti volessero costruirlo presso la camera detta "degli Uomini" verso le mura, dalla parte di settentrione. Collocarono in esso due piccole campane che avevano già servito la loro precedente chiesina, rinnovate nel 1847, quando divennero tre e fu conservata solo la più piccola detta "la Chiacchierella". In questa occasione vennero rifatti i ponti del campanile, il primo dei quali fu costruito in pietra, furono rifatte le scale alla cappuccina, si allargò la tettoia che sta sotto alle campane.

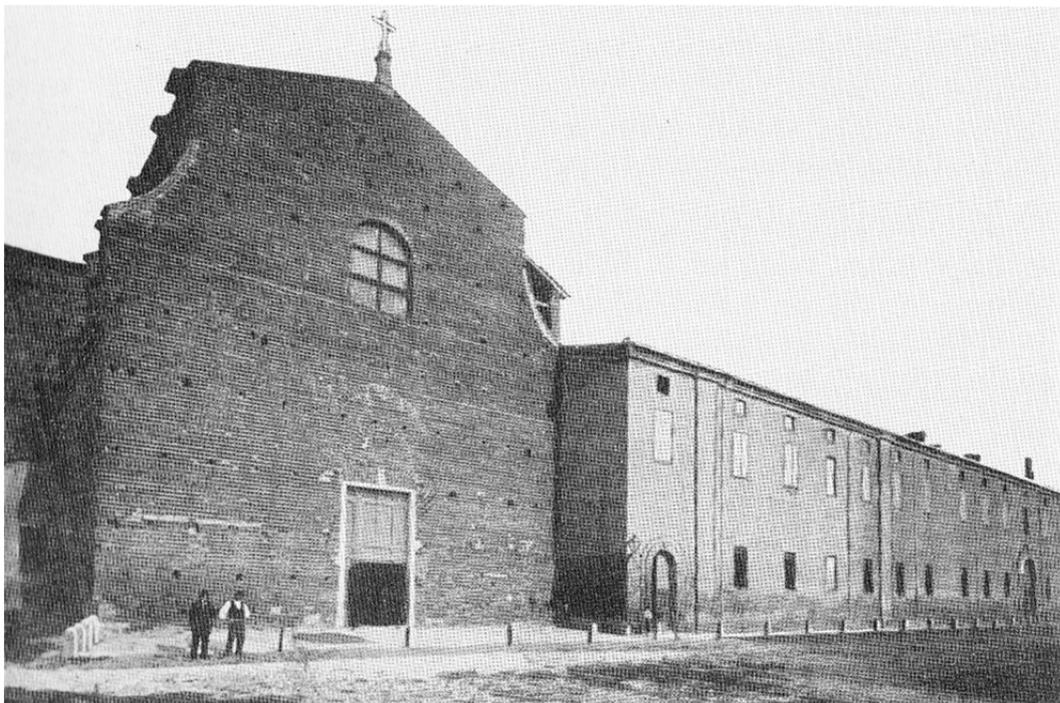
Il Collegio dei Gesuiti e la Biblioteca comunale "Eugenio Garin"

Attiguo alla chiesa si trova il Collegio dei Gesuiti, aperto nel 1690 un anno dopo l'apertura della chiesa, sebbene i Gesuiti fossero a Mirandola da quasi 80 anni, cioè da quando furono invitati da Alessandro I Pico. Non si conosce l'architetto. Questo fabbricato, costruito per essere un convento, fu più volte requisito come ospedale militare, fu poi sede dell'ospedale civile con sezioni per il manicomio e l'orfanotrofio e fu poi adibito a

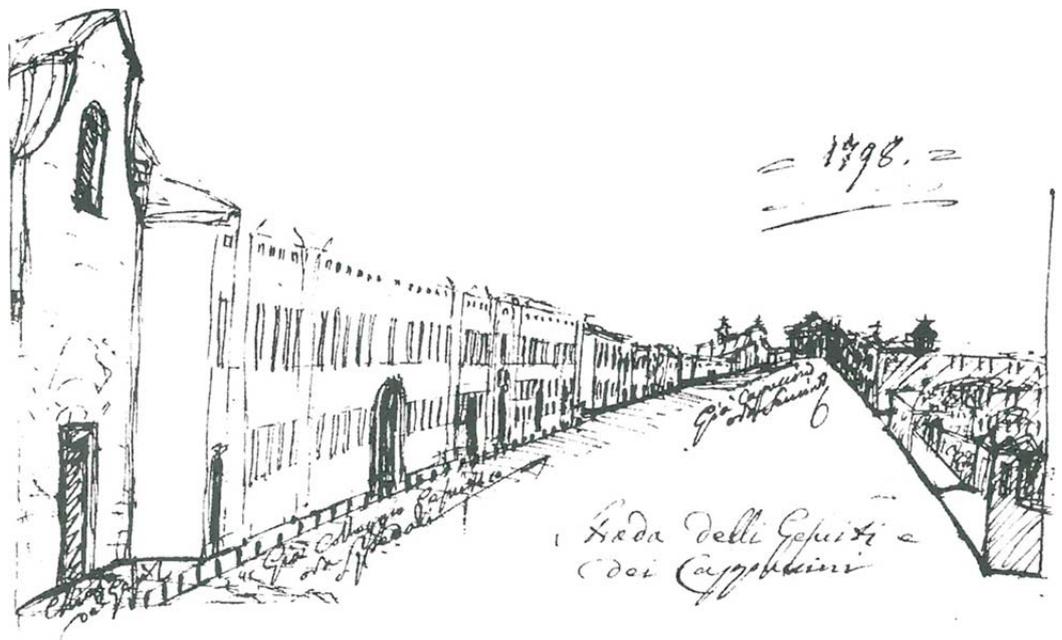
casa di riposo per gli anziani. Prima del terremoto il collegio accoglieva il Centro Comunale Polivalente, creato dall'amministrazione comunale nel 1983 e costituito da vari studi culturali mirandolesi, quali la Biblioteca "Eugenio Garin" e il Museo Civico e uffici comunali. Il centro è inoltre dotato di un parco e di ampi spazi organizzati per accogliere manifestazioni pubbliche all'aperto.

L'intero edificio, che si sviluppa su due piani sovrapposti con ampi corridoi a levante, è stato più volte alterato nel corso dei secoli a causa delle modifiche che di volta in volta si rendevano necessarie per le finalità a cui lo stabile veniva destinato. In origine nel corridoio superiore vi erano le celle dei religiosi, presso il corridoio inferiore le officine e le pubbliche scuole. Le volte a botte e a crociera, l'ampio scalone, il simmetrico alternarsi delle finestre e delle lesene nel lato che volge ad est attestano ancora la bellezza antica e le linee classicheggianti costituite dalla semplice distribuzione delle finestre e delle porte, queste ultime caratterizzate da una "testa" in cotto di significato simbolico che sporge dagli architravi. La facciata principale rivolta ad occidente si è fortemente degradata nel tempo.

La Biblioteca Comunale di Mirandola, ospitata nell'ex collegio e con accesso in via Montanari, si affaccia ad est verso una corte privata che tange il Viale Circonvallazione. È il servizio culturale più "antico" e longevo del Comune. Il primo nucleo, oggi parte costitutiva del Fondo Antico, è databile al 1868 quando dallo smembramento della biblioteca del convento francescano, lo Stato divise il patrimonio librario tra il Comune e la Biblioteca Estense di Modena. Da allora la biblioteca di Mirandola, grazie anche alle scelte in merito all'acquisto dei libri, ha costruito un solido patrimonio arrivando ad essere censita come la terza biblioteca del polo modenese. Oltre al fondo antico (nel quale sono da annotare la raccolta Gavioliana e l'importante nucleo delle opere dei due filosofi mirandolesi Giovan Francesco Pico e



Il frontale incompiuto della Chiesa e il Collegio dei Gesuiti in una veduta di fine XX secolo



Disegno a penna della Chiesa e del Collegio gesuitico di
Mirandola, 1798, Biblioteca Estense di Modena

il famoso Giovanni Pico della Mirandola) la biblioteca possiede circa 65.000 libri moderni, numerose testate di periodici e circa 6.000 tra videocassette, cd e dvd. La collaborazione con le istituzioni scolastiche e culturali del territorio e l'eterogeneità del pubblico che la frequenta, hanno fatto ribattezzare questo luogo come la "piazza del sapere" di Mirandola, sottolineando il valore di socialità e integrazione da essa rappresentato. Inoltre la biblioteca è inserita nell'ambito di manifestazioni culturali, quali il festival del sapere "Pensare" e la rassegna editoriale "Castello di Libri".

Dopo il sisma tutto il patrimonio librario è stato rimosso e messo in sicurezza grazie alla Soprintendenza Regionale ai Beni Librari.

Stato di degrado post-sisma

In seguito al terremoto che ha colpito l'Emilia nel maggio 2012 (20 e 29) e alle numerose scosse di assestamento, il complesso della biblioteca e della confinante Chiesa dei Gesuiti, è stato dichiarato "Edificio inagibile di classe E". Danni gravissimi si sono registrati nella Chiesa e nella biblioteca, che versano in uno stato precario e sono completamente inagibili.

Esternamente la Chiesa del Gesù presenta in facciata il crollo del timpano sommitale con soprastante pilastrino porta croce; completamente collassata anche la porzione di copertura a ridosso della facciata stessa, per cui il muro si presenta non contenuto, privo di appoggi, in condizioni di equilibrio precario. Quasi integra la copertura, fatta eccezione della prima campata verso la facciata che è crollata, sostenuta dalle capriate lignee rimaste in situ. Anche il fianco sinistro della Chiesa presenta gravi lesioni, soprattutto nell'angolo del braccio del transetto, dove è presente un'ampia porzione di muratura staccata e fuori asse. Critica anche la situazione dei costoloni di sostegno della

parte alta della muratura sul fianco sinistro, lesionati in più punti.

La situazione all'interno è molto critica. Tutte le volte a crociera in muratura, impostate sotto le capriate, sono crollate, mantenendo in situ piccole porzioni all'imposta. Anche la volta del transetto centrale, sopra l'altare maggiore, è caduta, lasciando scoperta l'orditura lignea di sostegno della copertura.

Le cappelle della navata centrale presentano qualche lesione sulle pareti e sulle volte a botte, mentre gli altari appaiono integri.

Le nicchie con statue lungo la navata tra le lesene binate sono quasi tutte integre con statue in situ. Apparentemente integro anche il pulpito ligneo del Gibertoni.

Il pavimento in battuto alla veneziana si presenta sfondato in due punti (davanti all'altare maggiore e davanti alla prima cappella di destra della navata centrale), a causa dei pesanti crolli delle volte.

I bracci del transetto mostrano le pareti lesionate e in alcuni punti sono presenti crolli, ma le grandi ancone lignee dedicate a S. Ignazio e al Santissimo Crocefisso di Paolo Bonelli sono integre. Gli stucchi della trabeazione sono in parte stati travolti dal crollo della volta, danneggiati l'altare maggiore e parzialmente il ciborio in pietre dure, rimasto in situ.

Sulla parete interna della facciata danni al timpano del finestrone, parzialmente asportato dalla caduta della soprastante copertura.

Ad oggi alcune fasi di lavoro si sono succedute al fine di mettere in sicurezza la Chiesa per procedere con il futuro restauro. Parzialmente accatastate e catalogate le macerie per poter ricollocare i materiali originali, rimossi dall'interno della Chiesa gli oggetti del patrimonio artistico, installato in corrispondenza



Interno della Chiesa del Gesù colpita dal terremoto nel maggio 2012, dettaglio del pavimento sfondato



Interno della Chiesa del Gesù colpita dal terremoto nel maggio 2012, dettaglio del reticolo di puntellamento della facciata

della facciata interna un reticolo di puntellamento per evitare ulteriore dissesto.

La biblioteca registra danni gravi alla struttura, crolli diffusi delle volte e la scala compromessa; tutto il patrimonio librario è stato rimosso e messo in sicurezza, ma la piena rifunzionalizzazione del servizio bibliotecario, che riprenderà tra alcuni anni, è stata individuata in una nuova sede definitiva, ovvero nell'ex convento di San Francesco. A differenza della Chiesa di S. Francesco, l'ex convento non ha subito danni rilevanti ed è stato individuato dall'Amministrazione Comunale come sede definitiva della Biblioteca Comunale, dopo un'opera di adeguamento e ristrutturazione.

La composizione della corte quadrata

Il progetto nel dettaglio si articola nella composizione di un grande edificio a corte situato nella parte nord-est della città di Mirandola. Si tratta di una corte chiusa che si forma a partire dall'esistente Chiesa e Collegio dei Gesuiti, ospitanti la biblioteca e alcuni uffici comunali prima del grave danneggiamento provocato dal terremoto che ne ha compromesso l'uso. L'ex collegio, vincolato alla Soprintendenza, è stato funzionalmente ripensato in relazione all'area occupata dall'ex stadio, collocato di fronte al complesso dei Gesuiti, oltre il Viale Circonvallazione. Il progetto si concentra sul ripensamento della corte interna del collegio e sul suo collegamento con l'area dello Stadio Lolli, nell'ottica di una maggiore integrazione tra gli spazi e le attività esistenti a cavallo della Circonvallazione con attenzione alla sezione stradale, al fine di identificare meglio lo spazio dedicato alla mobilità ciclo-pedonale e veicolare.

L'integrazione tra centro storico e prima fascia oltre la Circonvallazione, tra ex Collegio dei Gesuiti ed ex Stadio Lolli, è stata dichiarata con la disposizione di una grande corte quadrata di circa 116 m per lato, che segue gli allineamenti degli edifici storici esistenti ed è tagliata internamente dall'asse della strada. Si tratta di uno spazio dedicato alla cultura che ospita: un centro di ricerca sui fenomeni sismici (RiTMi), un edificio dedicato a dormitori ed abitazioni temporanee, un museo di Arte e Ricordo del terremoto (MiAR), spazi ricreativi ad uso del Comune, un auditorium ed una sala conferenze. La disposizione funzionale del complesso nasce dalla volontà di considerare distinti gli edifici nel rapporto con la Circonvallazione, ma mantenendo forte l'idea di un'unica corte chiusa che si presenta come "Monumento" per la città, in grado di generare riconoscimento, secondo la teoria di Aldo Rossi, il quale afferma "pur cambiando nei secoli le proprie funzioni noi continuiamo a vivere ed a riconoscerci nei Monumenti, proprio grazie alla loro forma"¹³.

La corte si compone di due elementi a C, relazionati alla strada che la taglia: l'ala ovest, dedicata alla ricerca, e l'ala est, aperta verso il verde e adibita a museo e auditorium. Volumetricamente il complesso si percepisce come unico e presenta la stessa altezza di 12 m per ogni fabbricato, come l'ex collegio esistente; si eleva e si distingue in altezza solo la volumetria della Chiesa del Gesù. Una copertura unica uniforme e collega i nuovi edifici anche se staccati fra loro, mostrandosi come segno forte che marca la forma del quadrato. L'accessibilità carrabile al complesso avviene percorrendo il Viale della Circonvallazione; due edifici della stessa altezza e composizione di facciata fungono da porte di accesso, e allo stesso tempo, una volta oltrepassati, si presentano come due maniche vetrate sfondate nella loro lunghezza, sull'esempio di Renzo Piano per l'*Auditorium Paganini* di Parma¹⁴ che presenta la testata di

¹³ A. Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966

¹⁴ R. Piano, *Auditorio Niccolò Paganini*, in Casabella, n. 717,718, pp.78-89

ingresso, sul lato corto dello sviluppo longitudinale, completamente vetrata. Oltre ad esse si apre lo spazio ampio della corte definito a destra dal nuovo centro di ricerca e a sinistra dal nuovo museo permeabile nel verde. Frontalmente si mostra la relazione fra due volumetrie chiuse, non vetrate: la Chiesa del Gesù (adibita a sala conferenze) e il nuovo auditorium, abbracciati da una piazza segnata da alcuni dislivelli.

Ala ovest: il Centro di Ricerca RiTMi e le residenze temporanee

L'ala ovest della corte corrisponde alla parte del progetto che risiede nel centro storico antico ed accoglie: ex Collegio dei Gesuiti, Chiesa del Gesù, Giardino della Fede ed un nuovo edificio.

Il complesso dei Gesuiti è stato funzionalmente ripensato, (come previsto dal Comune non ospiterà più la Biblioteca Comunale), per accogliere un centro di ricerca sul terremoto, con annessa sala conferenza all'interno della Chiesa del Gesù. Il centro, che si sviluppa su due piani, prevede diversi accessi, sia da Via Montanari con un ingresso principale e due di servizio, sia dall'interno della corte con un unico ingresso monumentale; allo stesso modo anche la sala conferenze presenta una doppia accessibilità. La disposizione interna della vecchia biblioteca si adatta in maniera uniforme alle nuove aule (per lezioni frontali, multimediali, laboratori sperimentali, aula magna) distribuite su entrambi i piani. Al piano terra inoltre si trovano una piccola biblioteca, un bar e un angolo espositivo, mentre al piano superiore qualche ufficio amministrativo. La Chiesa del Gesù, ripensata con un restauro che restituisca la vecchia configurazione, diventa uno spazio sconsecrato dedicato a conferenze relative principalmente al ruolo del centro di ricerca

e riorganizzato secondo l'esempio della Chiesa di S. Quirino¹⁵, oggi sede espositiva e sala conferenze dell'Urban Center di Parma.

Un edificio in linea, che segue l'allineamento dell'edificio esistente, è stato pensato per chiudere l'area della ricerca verso sud. Questo nuovo fabbricato accoglie residenze temporanee a servizio del nuovo polo culturale, che grazie alle ricerche sul terremoto porta alla città un flusso di ricercatori non necessariamente residenti a Mirandola. L'impianto dell'edificio, con vano scala centrale e distribuzione a ballatoio, è organizzato su quattro piani, tre dei quali ospitano ciascuno otto appartamenti di circa 40 mq con piccolo terrazzo affacciato verso la corte privata. Il piano terra invece è adibito ad attività commerciali quali un bar-ristorante ed una libreria, che fungono da servizio all'intera corte e presentano una doppia accessibilità, sia dal parcheggio (filtrata con un porticato), che dalla corte, con accesso diretto. La composizione delle facciate segue il riferimento del *Complesso residenziale Brunnenhof* a Zurigo, opera di Annette Gigon e Mike Guyer negli anni 2004-2007.¹⁶ Le facciate sono costituite dalla sovrapposizione delle fasce orizzontali dei solai in cemento e dei vuoti generati dal ballatoio, su un fronte, e dalle logge private sull'altro. Una progressione di pannelli in legno fissi, con un preciso ritmo che si ripete all'interno dello stesso fronte, caratterizza il prospetto verso il parcheggio, coprendo la vista dei pilastri per prediligere un andamento orizzontale della composizione. Pannelli scorrevoli in vetro, invece, si alternano tra i solai nel prospetto più privato, il quale si mostra tagliato centralmente dall'evidente vano scala. In corrispondenza del Viale della Circonvallazione, il prospetto assume la funzione di vera e propria porta di accesso alla corte per la presenza di un muro a tutta altezza ripetuto allo

¹⁵ <http://europaconcorsi.com/projects/233404-sede-espositiva-e-sala-conferenze-di-parma-urban-center>

¹⁶ F. Gulinello, *Figurazioni dell'involucro architettonico*, Alinea Editrice, Firenze 2010, pp. 106-109

stesso modo nell'edificio speculare, per segnalare l'accessibilità carrabile.

Ala est: il Museo di Arte e Ricordo MiAR e l'Auditorium Mirandola

L'ala est del progetto si sviluppa invece oltre il Viale della Circonvallazione e presenta un impianto planimetrico a C, composto da nuovi edifici che ospitano il Museo MIAR (Mirandola Arte e Ricordo) e l'Auditorium Mirandola. In questa parte di progetto gli edifici si relazionano a uno spazio ampio immerso nel verde, precisamente nel nuovo Parco della cultura che abbraccia a Nord il centro storico.

Il museo assume, nella composizione della corte, un andamento a L, presentandosi come un edificio angolare della corte quadrata. Per questo la disposizione planimetrica e volumetrica varia a seconda della relazione che gli elementi architettonici istituiscono con il contesto. Infatti il museo si sviluppa a partire da una manica che, insieme all'edificio per residenze temporanee precedentemente descritto, segna l'accesso carrabile alla corte, e si articola in un secondo fronte permeabile nel verde caratterizzato dalla presenza di quattro volumi cubici di 12 m uniti fra loro da elementi di collegamento sospesi e da una copertura uniforme.

L'accesso al museo è duplice, sia dall'interno che dall'esterno della corte, riconoscibile per la presenza di un elemento vetrato a tutta altezza che segna i fronti prospicienti il Viale Circonvallazione. Il disegno della facciata presenta gli stessi pannelli in legno fissi dell'edificio ad esso speculare, disposti davanti a pareti vetrate (più o meno opache a seconda che si tratti di ambienti espositivi). In corrispondenza degli ingressi si apre un foyer libero, con biglietteria-guardaroba e un piccolo angolo bar, mentre i servizi e gli uffici sono disposti sul lato

verso il fronte chiuso. Al piano terra solo il primo dei quattro quadrati è connesso al foyer attraverso un corridoio vetrato e ospita una rampa monumentale circolare che distribuisce i due piani superiori in cui si articola l'esposizione museale, su esempio della rampa circolare che articola il museo del Novecento a Milano. Due dei restanti tre quadrati ospitano al piano terra funzioni indipendenti, sale riunioni o spazi a disposizione del Comune per attività ricreative con la possibilità di utilizzare anche lo spazio esterno a piazza sulla quale si fronteggiano. Infine l'ultimo elemento scatolare è interamente dedicato, nei suoi tre piani, a servizio dell'esposizione con depositi, montacarichi per opere d'arte e sculture. L'esposizione vera e propria avviene al secondo e terzo piano delle scatole centrali e al piano superiore della manica sui cui si collocano gli accessi. Il flusso dei visitatori che percorre il museo attraversa corridoi vetrati di collegamento per passare da una sala espositiva quadrata ad un'altra, in cui si dispongono opere d'arte, quadri, sculture, modelli architettonici. Un sala maggiore invece, a doppia altezza, distribuita sempre dalla rampa circolare, è dedicata all'esposizione temporanea, e al posizionamento di statue di maggior altezza. Si organizza con un soppalco che conduce i visitatori in un piano intermedio per osservare meglio le alte statue e quadri eventualmente appesi. L'esposizione temporanea sarà dedicata principalmente al recente sisma, per poter mettere in mostra il patrimonio artistico che si sta catalogando in magazzini.

Questi elementi cubici, distribuiti su tre piani e percorsi da elementi vetrati di collegamento sfasati l'uno rispetto all'altro e sospesi, ricordano le *Terme di Vals* progettate da Peter Zumthor¹⁷, soprattutto per la presenza di una copertura che uniforma il progetto e collega ulteriormente i volumi tra loro. Costruiti in cemento armato, presentano tagli vetrati a tutta altezza, con solai a vista, che consentono la giusta illuminazione

¹⁷ Peter Zumthor, *Le terme di Vals: pietra e acqua*, in: «Casabella», n.648, 1997, pp.56-75

interna per le esposizioni e prediligono una composizione di facciata verticale.

Frontalmente al retro della Chiesa del Gesù si dispone il nuovo Auditorium della città, sprovvista di uno spazio per la musica. Si tratta di un volume scatolare che chiude la composizione del fronte del museo attraverso la sovrapposizione di due volumi: quello del foyer più basso e quello della sala da musica vera e propria di altezza pari ai volumi dell'esposizione museale in quanto sovrastato dallo stesso manto di copertura uniforme. L'ingresso avviene da una piazza segnata da più dislivelli e attraverso due ingressi posizionati su una parete vetrata ritmata da brise soleil in cemento. Se la composizione delle facciate risulta piena ma tagliata da setti verticali vetrati, quella dell'ingresso all'auditorium presenta una composizione speculare, ovvero dalla facciata vetrata si ergono i tagli verticali dei brise soleil, ritmando i prospetti con una composizione visibile anche in pianta.

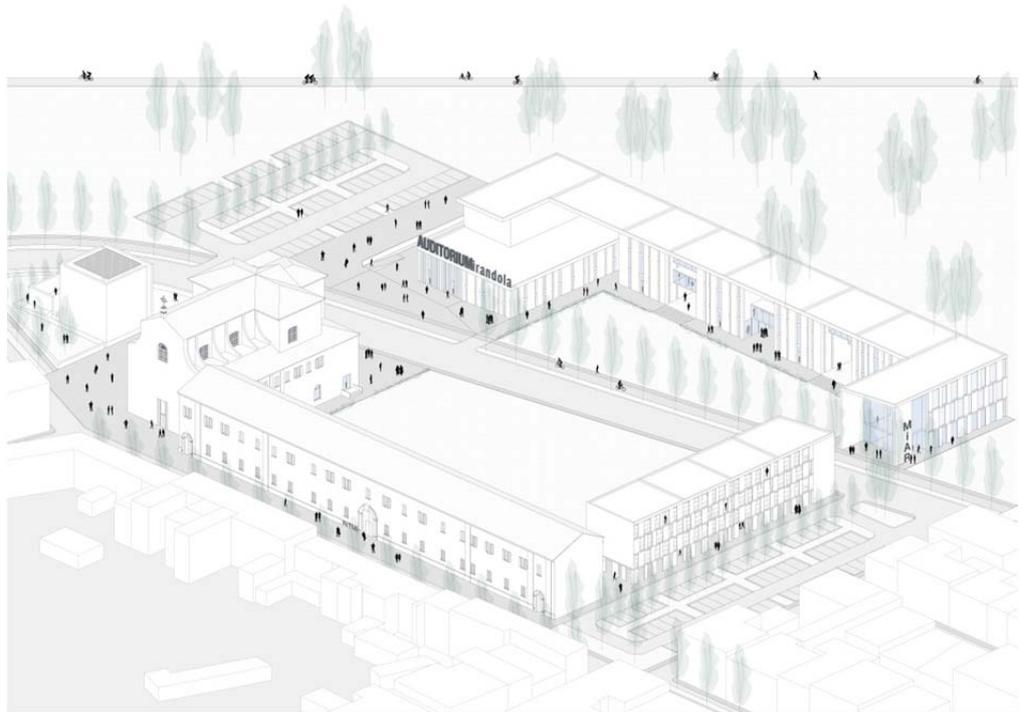
Internamente un grande foyer ospita biglietteria e guardaroba in uno spazio a doppia altezza, da cui si accede anche alla sala da musica (interrata), tramite due ingressi principali posizionati su una parete vetrata che consente la vista dell'intera sala non appena entrati nel foyer, se non addirittura dalla piazza esterna per sovrapposizione di vetrate lungo lo stesso asse. Altri due ingressi laterali sono raggiungibili tramite una rampa che conduce alle quote per poter accedere alla sala dal centro o dal punto più basso verso il palcoscenico.

La sala ospita 240 persone ed è organizzata con due corridoi laterali che distribuiscono due settori di sedute intervallati da un due ulteriori corridoi con uscite di emergenza verso l'esterno.

Una fascia di servizio, situata parallela allo sviluppo longitudinale della sala, ospita camerini, uffici, servizi igienici sia pubblici che riservati al personale, distribuiti da un unico corridoio che percorre l'intera fascia. È possibile accedere a tali

servizi sia dall'ingresso principale che da un ingresso secondario predisposto per gli strumenti musicali o altri elementi di grande dimensione, direttamente collegato infatti con il palcoscenico della sala da musica.

In corrispondenza della fascia servizi si sviluppa anche un primo piano nel quale si dispone un ristorante-bar, il quale presenta una terrazza interna che si affaccia al foyer (inoltre conduce alla cabina di monitoraggio della sala da musica). Si giunge al piano superiore tramite una scala situata nel foyer nascosta da un muro a tutta altezza.



BIBLIOGRAFIA

Bibliografia locale

Vilmo Cappi, *La Mirandola, storia urbanistica di una città*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Tipografia Pivetti, Mirandola 2000

Vittorio Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, Centro Internazionale di Cultura Giovanni Pico della Mirandola, Mirandola 1994

Mirandola e le terre del basso corso del Secchia–Dal Medioevo all'età contemporanea, Aedes Muratoria, Modena 1984

Enzo Ghidoni (a cura di), *Il Castello dei Pico: contributi allo studio delle trasformazioni del Castello di Mirandola dal XIV al XIX Secolo*, Editori S. Felice Sul Panaro, Gruppo Studi Bassa Modenese, 2005

Antonella Manicardi, Carlo Coratza (a cura di), *Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della provincia di Modena*, Artioli-Carimonte, Modena, 1991

Arch. T. Lugli, Arch. L. Bulgarelli, R. Raimondi, D. Gualtieri, *Piano Regolatore Generale, Comune di Mirandola, Disciplina particolareggiata del centro storico, Relazione storica*, Comune di Mirandola.

Arch. Massimo Casolari, Alberto Morselli, *Studio di fattibilità del Comune di Mirandola*, Mirandola, Regione Emilia Romagna, 1997

Bibliografia generale

- Laboratorio Ricerca Emilia e Dottorato di Ricerca in Architettura (a cura di), *Architettura 46: architetture padane*, CLUEB, Bologna 2013
- Gino Malacarne, Ildebrando Clemente, Alessandra Moro (a cura di), *Luigi Ghirri: Architetture e paesaggi*, CLUEB, Bologna 2011
- Giovanni Chiaramonte, *Interno perduto: l'immanenza del terremoto*, Franco Cosimo Panini, Modena 2012
- Materia per l'EMILIA, Motta Architettura, n.75-76, giugno 2013
- Matteo Agnoletto e Marco Guerzoni (a cura di) *La campagna necessaria: un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata 2012
- Annalisa Trentin (a cura di), *La lezione di Aldo Rossi*, Bononia University Press, Bologna 2008.
- Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005
- Bernardo Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, GLF editori Laterza, Roma 2000.
- Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966
- Oswald Mathias Ungers, *L'architettura della memoria collettiva. L'infinito catalogo delle forme urbane*, in: «Lotus International», n.24, 1979, pp.5-11
- C. Aymonino, C. Dardi, R. Panella, *Roma Est – Proposta Architettonica*, in: «Controspazio», n.6, 1973, pag. 45-50
- Pierre Von Meiss, *Dalla forma al luogo: un'introduzione allo studio dell'architettura*, Hoepli, Milano 1992
- Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città: l'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca book, Milano 1981
- Ernst Neufert, *Enciclopedia pratica per progettare e costruire*, Hoepli, Milano 2013

Bibliografia di riferimento

- Marco Navarra, *In walkabout city: il paesaggio riscritto, un parco lineare tra Caltagirone e Piazza Armerina*, Biblioteca del Cenide, Cannitello 2002
- Valletta City Gate, Being Renzo Piano «Abitare», n.497, 2009, pp.64-69
- Bruno Messina (a cura di), *Francesco Venezia: architetture in Sicilia: 1980-1993*, Clean, Napoli 1993
- Francesco Venezia, *Il giardino segreto*, in: «Abitare», n.320, 1993, pp.70-71
- Francesco Venezia, *Architetture in Sicilia di Francesco Venezia*, in: «Casabella», n.591, 1992, pp.58-63
- Lucia Impelluso, Filippo Pizzoni, *Grande Atlante dei Giardini in Oriente e Occidente*, Electa, Milano 2009
- Pier Vittorio Aureli, Marco Biraghi, Franco Purini (a cura di), *Peter Eisenman: tutte le opere*, Electa, Milano 2007
- Michael Arad, Peter Walker, *Reflecting Absence, World Trade Center Site Memorial*, in: «Lotus International», n.125, 2005, pp.64-69
- Pierluigi Nicolin, *Una via porticata, Franco Purini e Laura Thermes a Gibellina*, in: «Lotus International», n.69, 1991, pp.90-102
- Peter Zumthor, *Le terme di Vals: pietra e acqua*, in: «Casabella», n.648, 1997, pp.56-75
- Renzo Piano, *Auditorio Niccolò Paganini*, in Casabella, n. 717,718, pp.78-89
- Cecilia Bione, *Centri culturali: architetture 1990-2011*, Motta architettura, Milano 2009
- Werher Finke, *Edifici a corte: casa, strada e cortile nell'isolato urbano*, Be-Ma, Milano 1981
- Francesco Gulinello, *Figurazioni dell'involucro architettonico*, Alinea Editrice, Firenze 2010

Sitografia

P.R.G vigente del Comune di Mirandola

<http://www.comune.mirandola.mo.it/comune/settori-e-servizi/territorio-e-sviluppo-economico/servizio-urbanistica-edilizia-ed-ambiente/urbanistica-sportello-unico-edilizia/prodotti/p.r.g.-vigente-marzo-2009>

Piano di recupero del centro storico del Comune di Mirandola

<http://www.comune.mirandola.mo.it/comune/settori-e-servizi/territorio-e-sviluppo-economico/servizio-urbanistica-edilizia-ed-ambiente/urbanistica-sportello-unico-edilizia/prodotti/piano-di-recupero-del-centro-storico>

PSC del Comune di Mirandola

<http://www.comune.mirandola.mo.it/comune/settori-e-servizi/territorio-e-sviluppo-economico/servizio-urbanistica-edilizia-ed-ambiente/urbanistica-sportello-unico-edilizia/prodotti/p.s.c.-piano-strutturale-comunale>

“Salvate quella biblioteca: il tesoro di Mirandola”

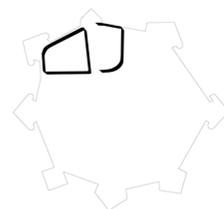
http://bologna.repubblica.it/cronaca/2013/05/14/foto/salvate_quella_bibliotec_a_il_tesoro_di_mirandola-58730681/1/#5

Sede espositiva e sala conferenze di Parma dell'Urban Center

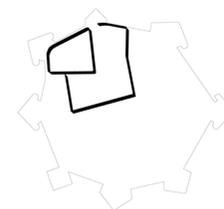
<http://europaconcorsi.com/projects/233404-sede-espositiva-e-sala-conferenze-di-parma-urban-center>



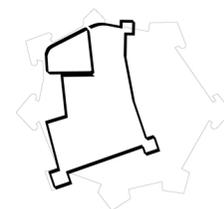
EVOLUZIONE URBANISTICA



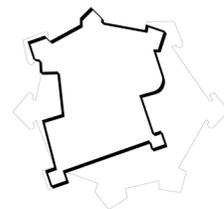
1460 - BORGO DELLA PIAZZA
(Borgo del Castello + Borgo Brusato)



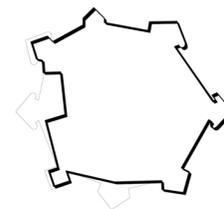
1472 - BORGO DELLA FORTEZZA
(Borgo della Piazza + Borgo di Sopra)



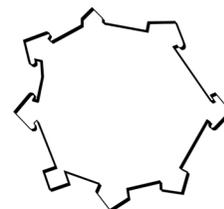
1480 - Borgo della Fortezza + Borgo Nuovo



1544 - CITTA' QUADRANGOLARE

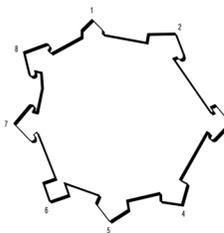


1566 - CITTA' BASTIONATA



1629 - CITTA' OTTAGONALE

EVOLUZIONE TEMATICA



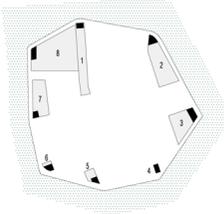
MURO - BASTIONE

- 1 Bastione della Porta
- 2 Bastione dei Gesuiti
- 3 Bastione dei Cappuccini
- 4 Bastione dei Servi
- 5 Bastione de' Bonzai
- 6 Bastione di San Martino
- 7 Bastione di Sant'Agostino
- 8 Bastione del Castello



MURO - ARCHITETTURA

- 1 Giardino del Tempo
- 2 Giardino della Fede
- 3 Giardino della Gloria
- 4 Giardino della Memoria
- 5 Giardino della Speranza
- 6 Giardino della Forza
- 7 Giardino della Percezione
- 8 Giardino della Storia



MURO - SISTEMA

- 1 Sistema della piazza-strada
- 2 Sistema dell'ex complesso dei Gesuiti
- 3 Sistema del Parco dei Bastioni
- 4 Sistema del tessuto abitativo
- 5 Sistema delle ville Liberty
- 6 Sistema dell'ex banca pubblica
- 7 Sistema dell'ex Banca Liberty
- 8 Sistema del Castello dei Pico

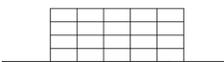
RICOMPORRE LA DEMOLIZIONE



PRIMA
Aprile 2012



650 volumi



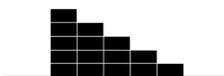
1780 unità di materiale



DURANTE
Maggio 2012



400 volumi



1100 unità di materiale di recupero



DOPO
Marzo 2014



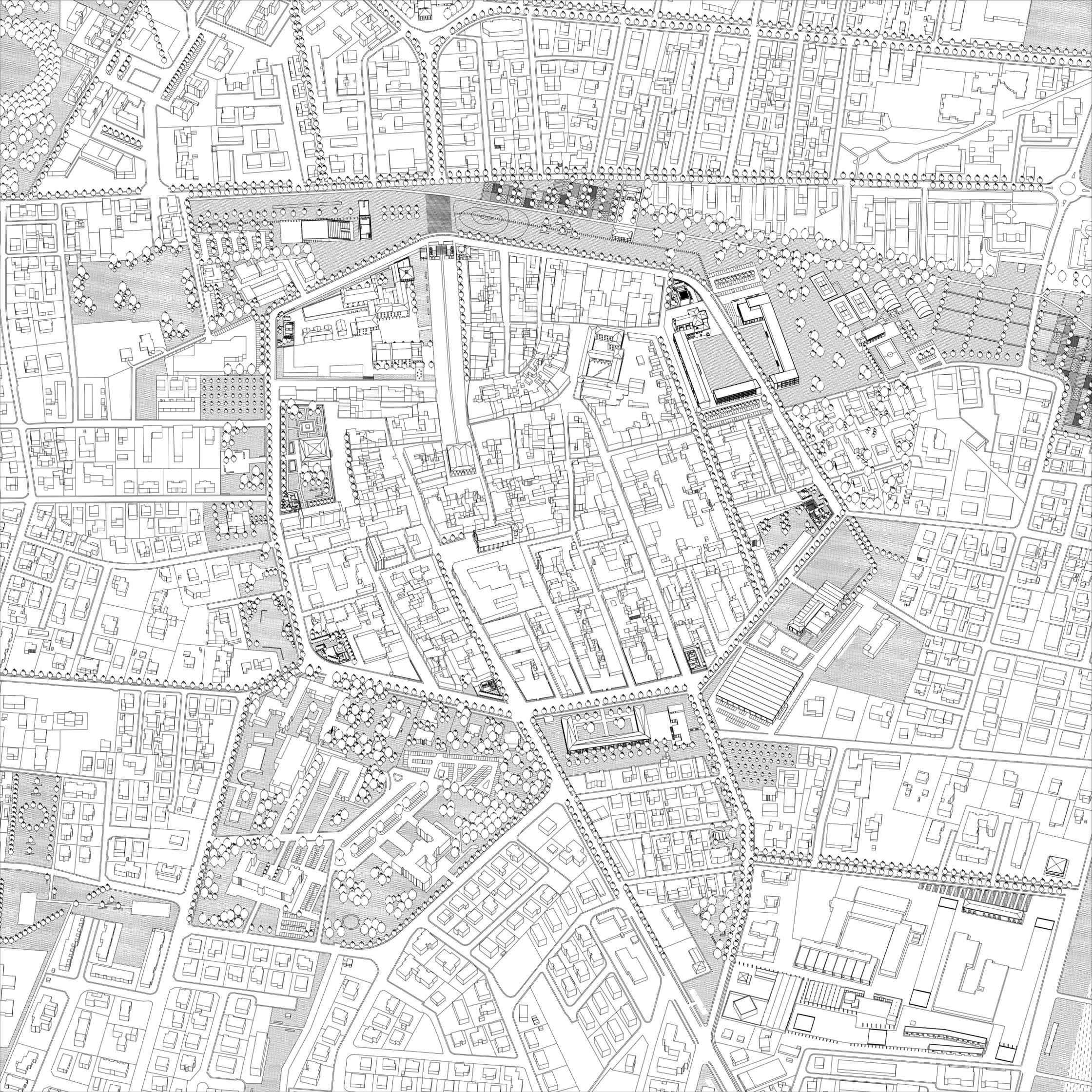
8 volumi

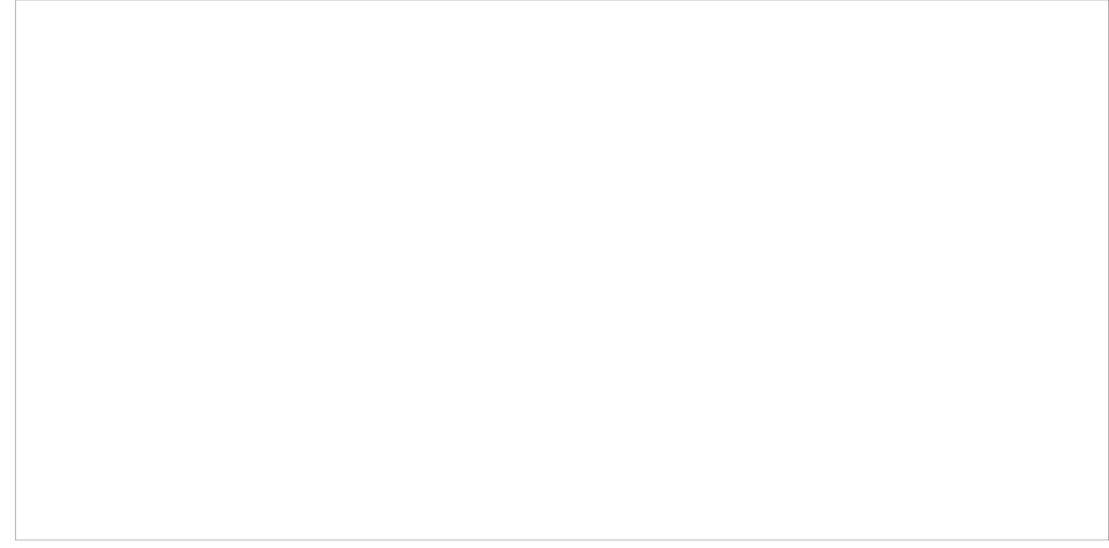
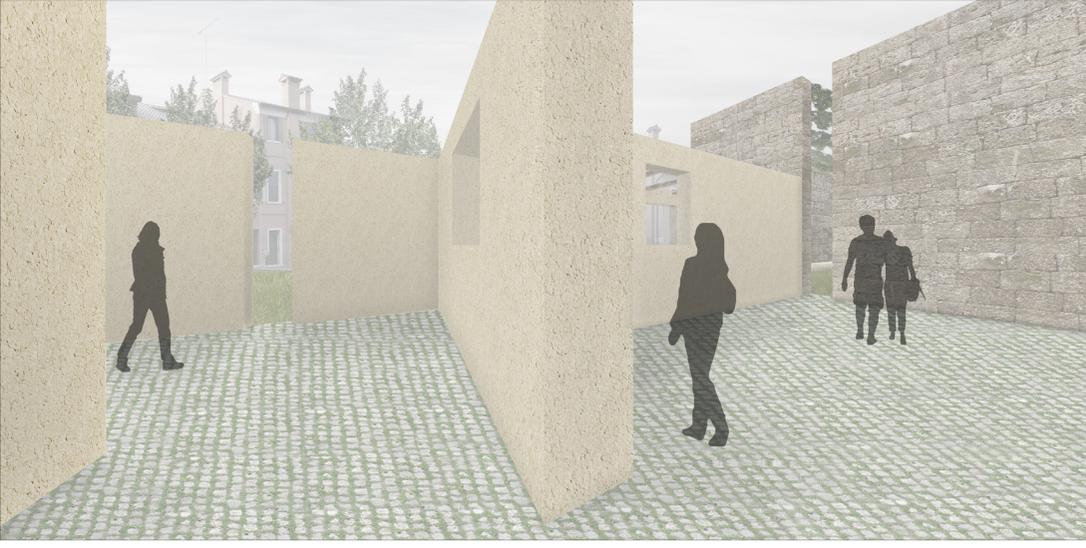
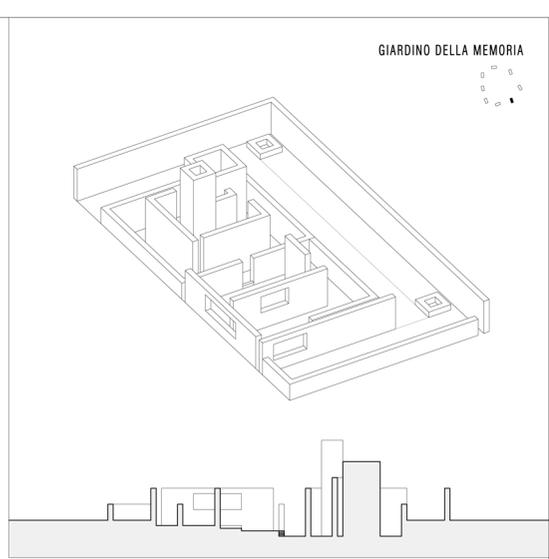
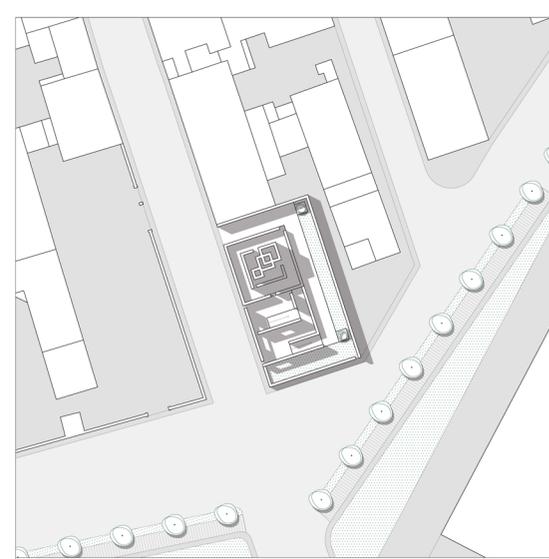
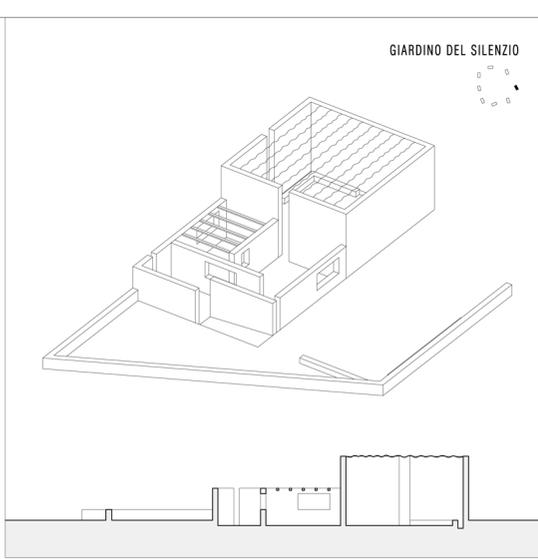
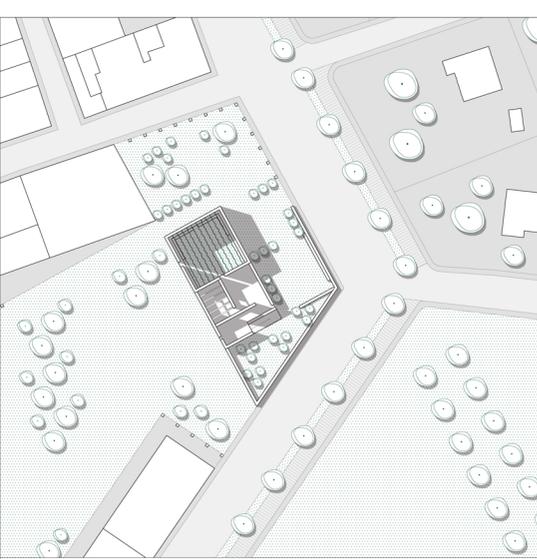
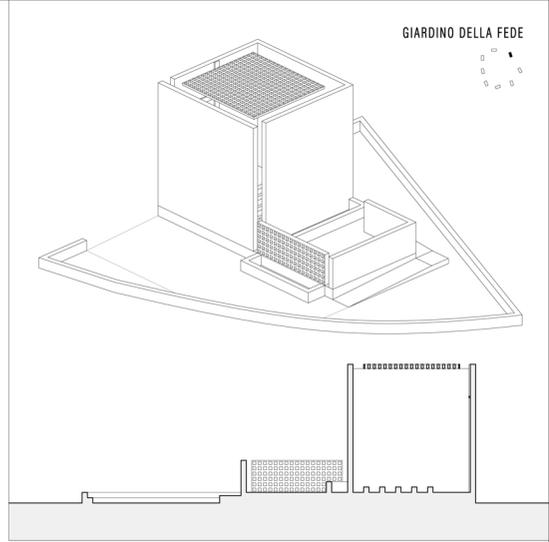
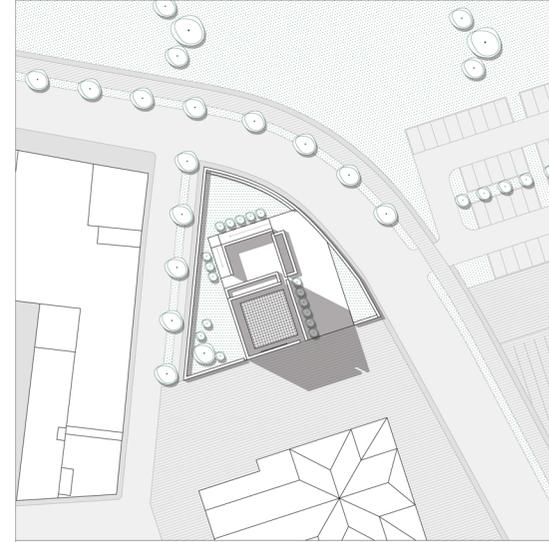
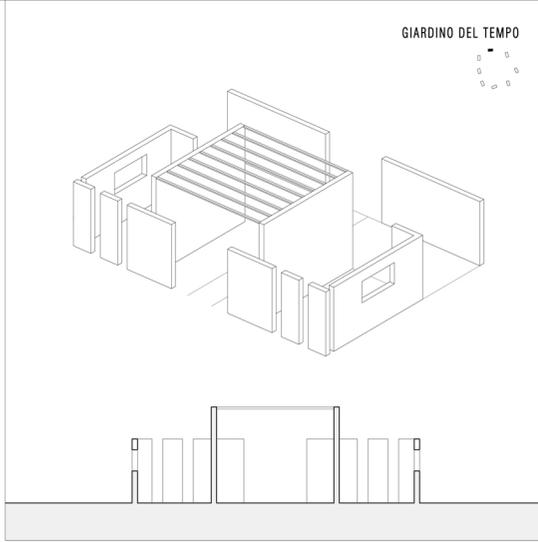
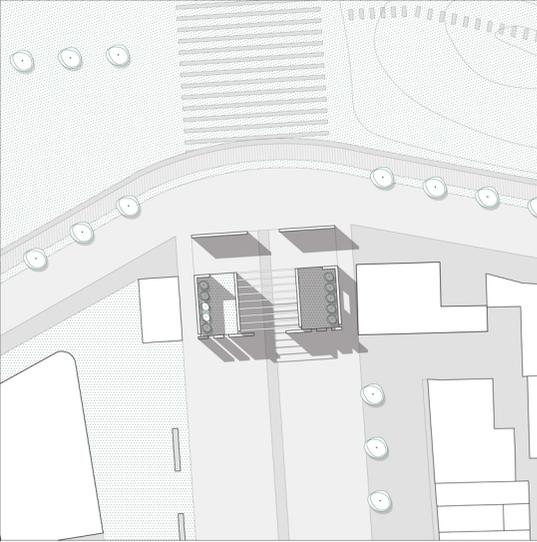


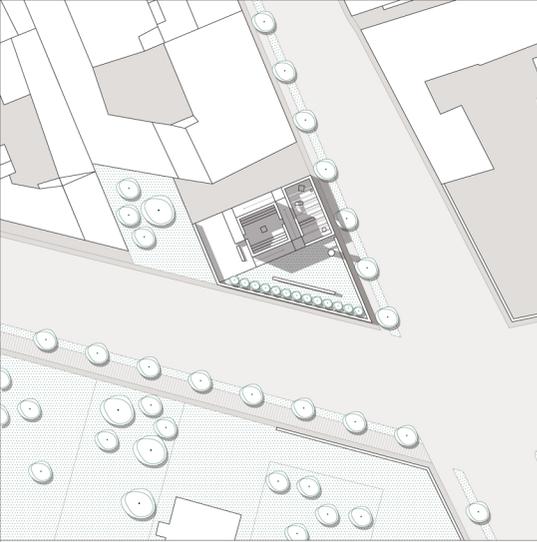
20 unità di materiale recuperato



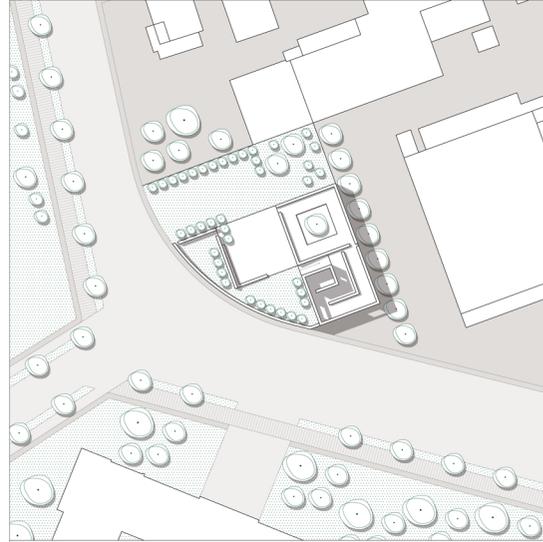
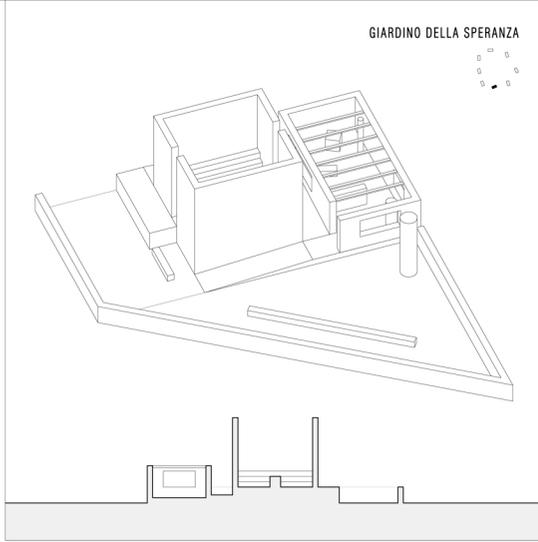
Masterplan - scala 1:1500



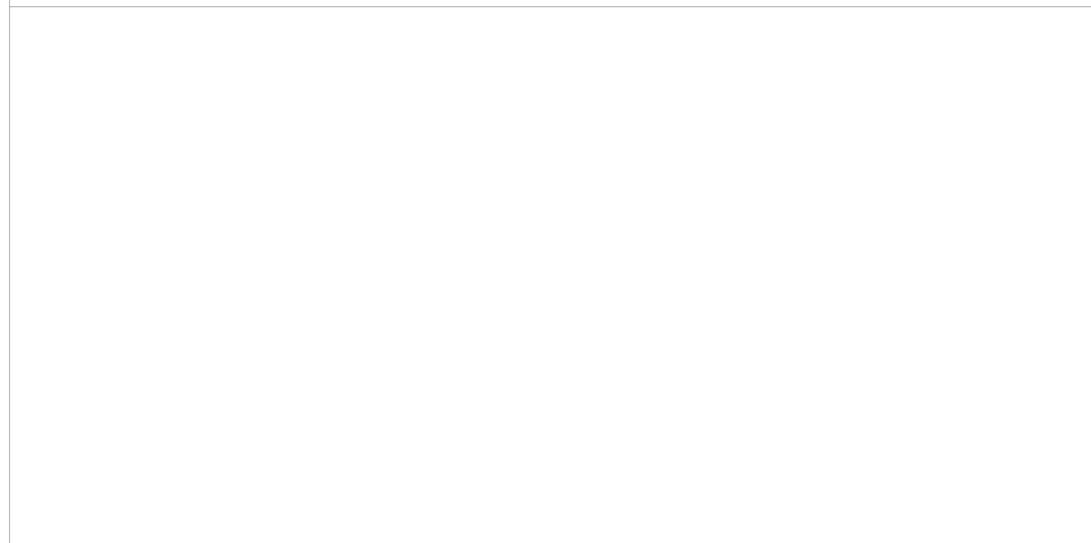
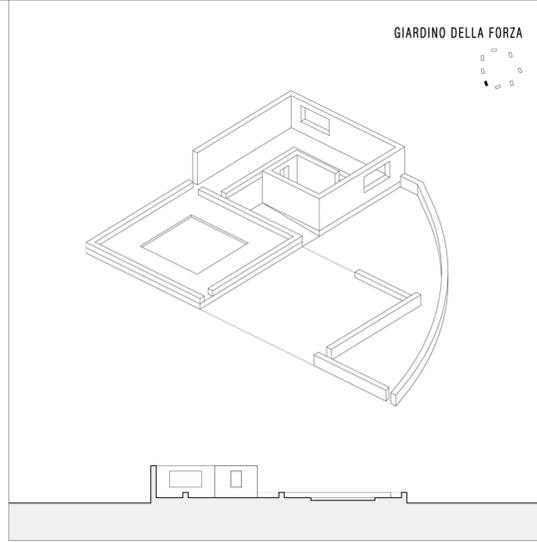




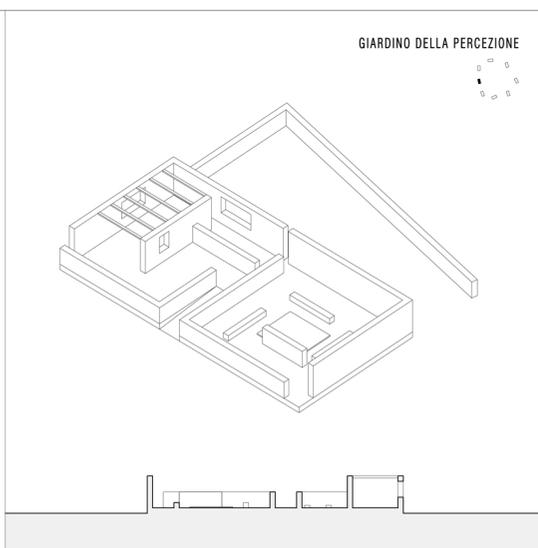
GIARDINO DELLA SPERANZA



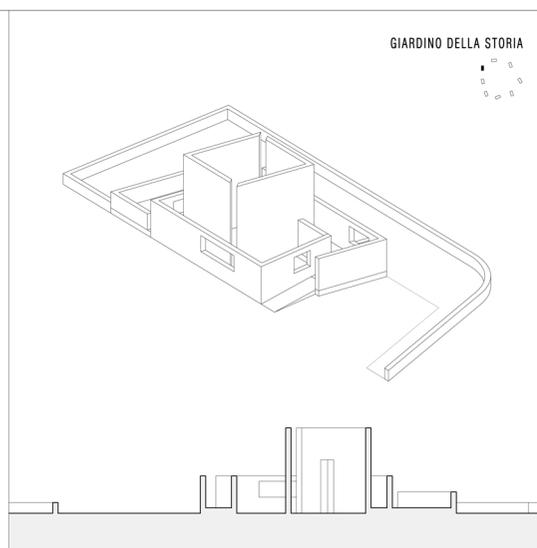
GIARDINO DELLA FORZA



GIARDINO DELLA PERCEZIONE



GIARDINO DELLA STORIA





IL SISTEMA DELLA CORTE QUADRATA

LO STUDIO COMPOSITIVO



Il quadrato



Il taglio



La composizione

GLI EDIFICI



Lo stato di fatto

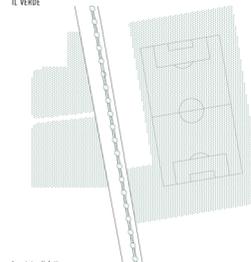


La preesistenza scelta



Il progetto

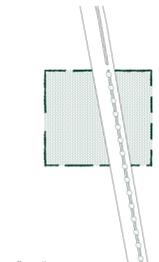
IL VERDE



Lo stato di fatto



La preesistenza scelta

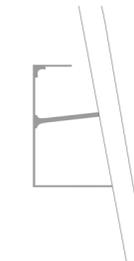


Il progetto

I PERCORSI



Lo stato di fatto

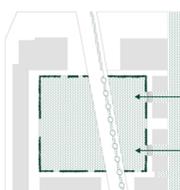


La preesistenza scelta

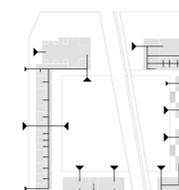


Il progetto

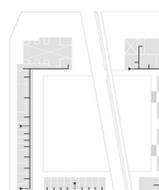
SISTEMA ACCESSI E PERCORSI



Il verde



Piano terra



Piano primo

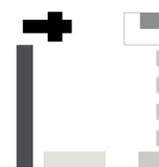
IL SISTEMA FUNZIONALE



Piano terra



Piano primo

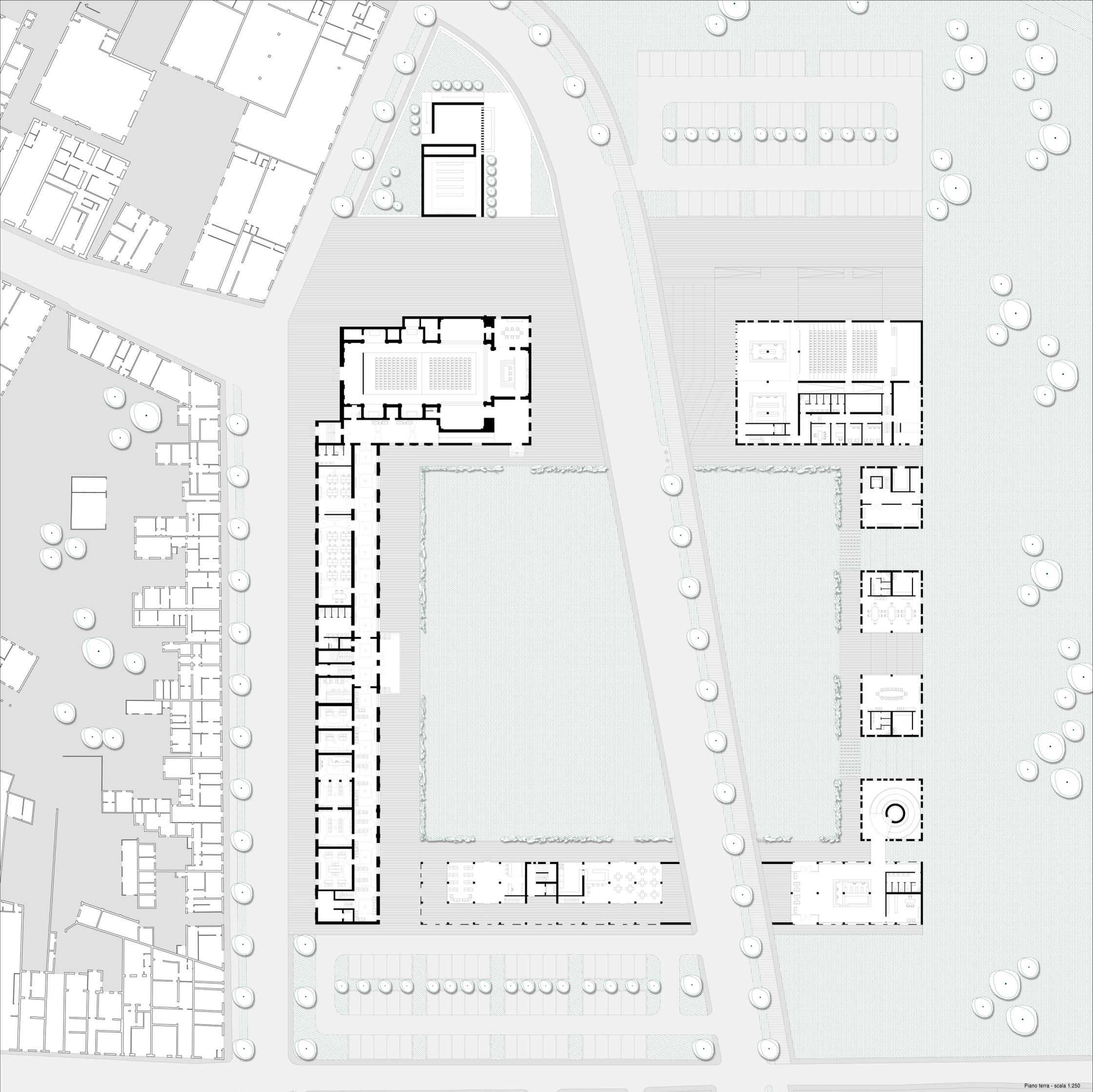


Piano secondo

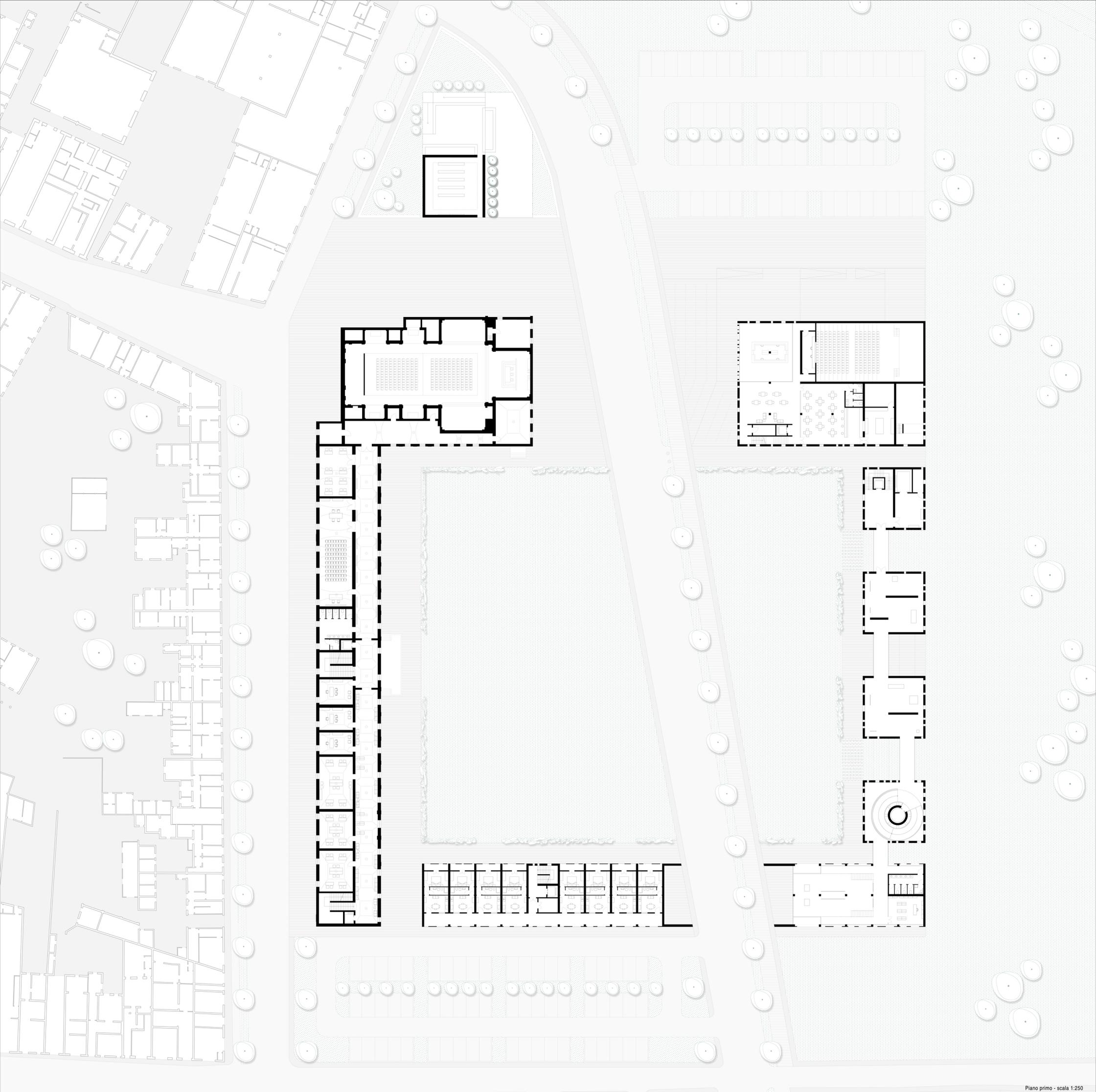
- Centro di Ricerca RITmi
- Sala conferenze
- Servizi commerciali e pubblici
- Museo di Arte e Ricordo MIAR
- AuditoriumMirandola
- Residenze temporanee

- Centro di Ricerca RITmi
- Sala conferenze
- Servizi commerciali e pubblici
- Museo di Arte e Ricordo MIAR
- AuditoriumMirandola
- Residenze temporanee

- Centro di Ricerca RITmi
- Sala conferenze
- Servizi commerciali e pubblici
- Museo di Arte e Ricordo MIAR
- AuditoriumMirandola
- Residenze temporanee



Piano terra - scala 1:250



Piano primo - scala 1:250



